

Andrea Bellavite

SENZA CONFINI

Gorizia e Nova Gorica dalla A alla Ž



In copertina:

G.LAZZARO, Gorizia - Stazione della Transalpina. Confine provvisorio (1947),
Fototeca dei Musei Provinciali di Gorizia (aut. Prot. N. 3524 del 23/09/2024).

Andrea Bellavite

SENZA CONFINI

Gorizia e Nova Gorica dalla A alla Ž

QUADERNO**23**

29° ANNO ACCADEMICO 2024|2025

INDICE

Presentazione	7
Introduzione	9
A come Accoglienza	13
B come Biblioteche	15
C come Cultura	17
Č come Čas	19
D come Democrazia	21
E come Economia	23
F come Fiumi	25
G come Giovani	29
H come Hit	31
I come Istruzione	33
J come Jota	35
K come Kinemax	37
L come Lingue	39
M come Montagne	41
N come Nizza	43
O come Ospedali	45
P come Pace	47
Q come Quartieri	49
R come RSA	51
S come Servitù militari	53
Š come Škofi e	55
T come Trasparenza	57
U come Unione europea	61
V come Vie	65
W come Welfare	67
X come X	69
Y come Yoga	73
Z come Zaino	77
Ž come Železniški postaji	79
Appendice	81
Petra Kolenc	83
Pavla Jarc	87
Klavdija Figelj	93
Andrea Bellavite	101

PRESENTAZIONE

La scelta dell'Unione Europea di indicare Nova Gorica – Gorizia Capitale europea della Cultura 2025 rappresenta il doveroso riconoscimento della specificità di questa nostra terra di frontiera, ricca di storia e da sempre contesa, in cui si incontrano, si mescolano e si contaminano le culture, le lingue, le abitudini e le tradizioni dei paesi della Mitteleuropa.

Per centinaia di anni Gorizia è stata il capoluogo e il punto di riferimento di un ampio territorio senza confini che comprendeva i comuni italiani del Basso Isontino e della Bassa friulana e quelli sloveni del Collio, del Carso, della valle del Vipacco e della media e alta valle dell'Isonzo.

La seconda guerra mondiale, scatenata dalla Germania nazista e dall'Italia fascista, ha imposto a queste nostre terre un confine innaturale che ha diviso un territorio da secoli unito e ha reso difficile e complessa la collaborazione fra due comunità, quella italiana e quella slovena, da sempre legate da rapporti oltre che economici e commerciali anche da quelli familiari o di semplice amicizia.

La nascita della Comunità Europea e la creazione dello spazio Schengen hanno permesso di abbattere materialmente i confini e hanno garantito nuovamente il libero transito della gente e delle merci. Oggi fra Italia e Slovenia il confine fisico con reti e muretti non esiste più se non nella testa di quanti, e purtroppo non sono pochi, rimangono ancora anacronisticamente legati alle vecchie e superate ideologie nazionaliste e razziste e non sono disposti ad aprirsi alla collaborazione e al confronto con gli altri.

La scelta di Nova Gorica – Gorizia capitale europea della cultura per il 2025 va vista quindi non solo come grande opportunità turistica ed economica per il nostro territorio ma soprattutto come occasione ulteriore per consolidare e intensificare i rapporti umani e culturali fra le due comunità che vivono fianco a fianco e mescolate assieme e che oggi non sono più divise da reticolati né da sbarre di confine.

Il lavoro di Andrea Bellavite va in questa direzione e va letto come serio, intelligente e concreto contributo al superamento di quei confini ideologici mentali che ancora ostacolano il confronto, lo scambio di esperienze, l'apertura e la collaborazione fra persone dello stesso territorio.

E l'autore sviluppa queste tematiche in maniera originale affidandosi a un alfabeto nuovo, "sui generis" e per questo speciale, perché formato dalle lettere dell'alfabeto italiano e da quelle dell'alfabeto sloveno mescolate assieme, a ciascuna delle quali è associato un termine che fa riferimento alla storia e alla cultura comune delle nostre terre. La storia comincia inevitabilmente con la lettera "A", ma non è un caso che Andrea Bellavite abbini alla lettera "A" la parola "accoglienza", termine che significa a non

solo disponibilità ad aiutare e a offrire un'opportunità di vita migliore a chi fugge da guerre, fame e miseria ma anche apertura al confronto con altre culture e storie, accettazione delle diversità, disponibilità ad imparare dagli altri ciò che favorisce l'apertura mentale e la crescita culturale e aiuta ciascuno a vivere meglio e con maggiore consapevolezza.

La narrazione prosegue con altre parole che parlano di biblioteche, cultura, giovani, cinema, lingue, ma anche di fiumi, montagne, pace, jota e yoga e si conclude significativamente con la lettera dell'alfabeto sloveno "Ž" e con la parola "Železniški postaji" che, tradotta in italiano, significa a "stazione ferroviaria".

Le due stazioni ferroviarie goriziane rappresentano infatti un po' la storia travagliata del confine: entrambe sono state costruite quando queste nostre terre facevano parte dell'Impero austro-ungarico e si chiamavano Contea Principesca di Gorizia e Gradisca e sorgevano all'estrema periferia della città, l'una a sud e l'altra a nord, tanto che per collegarle fra di loro e con il centro cittadino era stato attivato un servizio di carrozze a traino animale, sostituito successivamente da una linea di tram.

La seconda guerra mondiale le ha separate fisicamente e proprio davanti alla stazione Transalpina è stato costruito il muro divisorio. Ma l'Europa è radicalmente cambiata da allora: oggi la piazza della Transalpina è diventata il simbolo della fine delle divisioni e l'emblema della pace, dell'amicizia e della ripresa del dialogo, mai del resto interrotto, fra le due comunità che vivono a cavallo di un confine e che non è più percepibile alla vista.

Un racconto, questo di Andrea Bellavite, che lui stesso definisce "semplice raccolta di riflessioni personali", ma che è invece un concreto richiamo ai valori della pace, della tolleranza, dell'accoglienza e della solidarietà, valori questi che fanno parte del DNA dell'Unitre di Cormons. Per questo siamo felici di poter annoverare fra le dispense prodotte dai nostri insegnanti anche quella di Andrea Bellavite, che ringraziamo per l'interessante contributo e per l'impegno che da molti anni profonde per la nostra università.

Luciano Patat

INTRODUZIONE

Questa storia è iniziata nel 2016. Deve essere andata più o meno così.

Il sindaco di Nova Gorica Arčon aveva chiesto un appuntamento al collega di Gorizia Romoli. “Senti Ettore, nel 2025 la Slovenia avrà il privilegio di indicare una propria città come capitale europea della Cultura. Da soli non ce la faremmo mai. Ma se ci mettessimo insieme, forse potremmo avere qualche chance in più”. “Caro Matej, mi piacciono le sfide un po’ pazze – doveva aver risposto l’altro – devo parlarne con i miei collaboratori, ma quasi quasi posso dirti subito che ci sto”.

Nessuno dei due sapeva bene che cosa avrebbe signifi ato quella decisione, tanto più che entrambi non avrebbero assistito da primi cittadini al compiersi degli eventi. Il proponente sarebbe stato superato alle elezioni comunali del 2018 da Klemen Miklavič e successivamente avrebbe rivestito importanti incarichi fi o a essere ministro della Repubblica di Slovenia. Il secondo, esauriti i due mandati di amministrazione decennale della città, sarebbe stato sostituito dopo le elezioni del 2017 dal compagno di partito Rodolfo Ziberna e avrebbe lasciato questo mondo, dopo breve malattia, nel mese di giugno 2018.

Le posizioni politiche erano abbastanza differenti, si potrebbe dire schematicamente che i sindaci di Nova Gorica fossero tendenzialmente vicini al centro sinistra, mentre quelli di Gorizia simpatizzassero per il centro destra. Tale diversità non sembrava, almeno all’inizio, creare particolari ostacoli e così nacque una prima équipe di esperti preparatoria, alla quale fu affidato il compito di sondare il terreno, ascoltare le istanze del territorio e soprattutto preparare il cosiddetto “bid book”, una specie di contratto generale contenente strategie, obiettivi, programmi e progetti da presentare alle sedi competenti dell’Unione europea al fi e di sostenere la candidatura. Il testo, varato nel 2020, è un piccolo capolavoro. Chi vuole conoscere meglio il senso e gli obiettivi, non deve fare altro che consultare il relativo sito internet, leggerlo e studiarlo. Fatto sta che è stato preparato, composto e scritto talmente bene che in una sera del mese di dicembre di quell’anno pandemico, in una gremita piazza della Transalpina/trg Evrope, dal maxischermo appositamente montato, una voce “europea” aveva scandito il nome di Nova Gorica. L’entusiasmo era alle stelle, immortalato in una foto divenuta storica, il salto di gioia di Miklavič e Ziberna accompagnato da un’autentica ovazione della folla presente. Per la prima volta era stata scelta una capitale della cultura plurale, due città in una, Gorici povezani mesti – che nel duale sloveno signifi a le due Gorizia, città congiunte.

Iniziava in questo modo il relativamente breve cammino ufficiale delle due città verso lo straordinario obiettivo. L'apertura ufficiale del percorso era stata realizzata con una solenne festa, il 21 ottobre 2021, con la partecipazione del presidente della Repubblica slovena Borut Pahor e del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, che fra l'altro aveva sorprendentemente citato la futura capitale europea della cultura nel tradizionale messaggio dell'ultimo giorno dell'anno 2020.

Quali erano i principali passi da compiere?

In primo luogo bisognava far comprendere che il prestigioso riconoscimento riguardava sì le due città, ma anche il territorio circostante. Intorno a Nova Gorica gravano i Comuni delle Valli dell'Isonzo e del Vipacco, come pure parte del Carso sloveno. Gorizia è ancora il punto di riferimento culturale delle città e dei paesi della sua ex provincia, ma anche di quelli situati nel territorio ex austroungarico, tuttora appartenente alla giurisdizione ecclesiastica dell'Arcidiocesi di Gorizia. Ben presto si aggregarono al gruppo di lavoro anche i comuni di Aquileia, Cividale e Aiello del Friuli, come a segnare un'unità di tempo e di spazio orientata a ricostruire quell'unità nella diversità che aveva caratterizzato la storia dell'intera zona prima delle catastrofi della prima metà del XX secolo.

Occorreva poi percorrere una duplice strada, condizionata dalla necessità di poter usufruire di fondi europei, statali e regionali. Da una parte era necessario investire in cultura, offrendo alle associazioni culturali e a tutte le realtà che dimostrassero di possedere idee e competenze, la possibilità di realizzare i sogni nel cassetto, a condizione di rimanere nell'ambito delle grandi linee prospettiche presenti nel bid book. Dall'altra parte bisognava prevedere una serie di interventi strutturali e infrastrutturali, in grado di preparare la capitale della cultura al probabile afflusso di migliaia di visitatori, provenienti da ogni parte d'Europa e del Mondo. L'opera di abbellimento e cura del decoro urbano avrebbe dovuto prendere le mosse proprio dalla piazza simbolo del collegamento fra le due città, per allargarsi poi alle zone più significative.

Per sostenere la responsabilità principale, ovvero quella dei due Comuni capofila, si è creato un apposito organismo in Slovenia, denominato genericamente Zavod (potrebbe essere tradotto con "istituzione"), affiancato dal già rodato GECT/EZTS, Gruppo Europeo di Collaborazione Territoriale. Gli operatori di tali istituzioni, politiche e tecniche, hanno cercato di coinvolgere più possibile le persone, hanno avviato le complesse procedure per i bandi operativi, determinati dalle regole specifiche di quelli europei e interreg Italia/Slovenia. Il campo d'azione si è ulteriormente allargato, raggiungendo da una parte soggetti presenti in un'area che raggiunge Ljubljana, dall'altra dilatata fino a Venezia e ad altre importanti città del Nord Est d'Italia.

È evidente come questa impresa si sia andata via via arricchendo e ingrandendo, richiedendo sempre maggior impegno e attenzione, tanto più dopo l'avvio dei primi

importanti lavori pubblici attuabili proprio grazie ai finanziamenti ad hoc e della prima quarantina di progetti culturali – rigorosamente suddivisi fra le realtà da una parte e dall'altra del vecchio confine – riconosciuti validi e importanti nell'ottica della realizzazione degli obiettivi della Capitale. Non sono mancate le difficoltà, sia per ciò che concerne le reciproche relazioni tra enti locali le cui azioni sono determinate da una duplice e differente legislazione, sia per i frequenti rallentamenti e cambiamenti di personale, dovuti anche, ma non solo, alle elezioni amministrative del 2022, celebrate contemporaneamente nelle due città e concluse con la staffetta a Nova Gorica, dove Klemen Miklavič è stato sostituito da Samo Turel e con la riconferma di Rodolfo Ziberna a Gorizia. Da questa situazione è derivata la sensazione di un certo ritardo nella realizzazione delle mete previste, testimoniato anche dall'avvio di molte impegnative ristrutturazioni e dal contemporaneo prolungamento dei tempi delle loro conclusioni.

La domanda che al fondo guida questa fase, ormai immediatamente preparatoria all'evento, non riguarda soltanto il 2025, ma anche – e forse soprattutto – il 2026 e gli anni che seguiranno. Come saranno Nova Gorica e Gorizia nei prossimi decenni? Continueranno sulla strada intrapresa e troveranno anche delle innovative forme di collaborazione transfrontaliera in seno alle potenzialità offerte dall'Unione europea? In un tempo nel quale l'Europa vive una grande crisi collegata alla guerra tra Russia e Ucraina, Nova Gorica e Gorizia possono porsi come città della pace? Le vicende tragiche della prima metà del XX secolo, ricomprese attraverso una riflessione condivisa, possono indicare al Mondo che un territorio insanguinato dai nazionalismi e dal rifiuto razzista delle diversità può diventare ambito di dialogo, di relazione e di comune costruzione di una convivenza sostenibile e costruttiva? La capitale europea della cultura sarà anche capitale della pace, dell'accoglienza universale, della solidarietà fraterna?

Questo lavoro, dedicato in primis agli studenti dell'UNITRE di Cormons, ma oltre a essi anche a tutte le cittadine e i cittadini di questo territorio, vuole tentare di rispondere a questi e ad altri interrogativi, proponendo un alfabeto, dove a ogni lettera corrisponde un particolare tema "goriziano". È un tentativo di delineare le grandi possibilità che vengono aperte da questa meravigliosa occasione, offrendo qualche punto di vista personale, non legato direttamente al pensiero e all'azione di coloro che hanno particolari responsabilità. Vuole dimostrare come in realtà i protagonisti di questa avventura non dovrebbero essere soltanto coloro che siedono ai tavoli decisionali, ma ogni abitante – autoctono o immigrato – di un territorio che ha una storica vocazione alla partecipazione e alla corresponsabilità. Tutte e tutti si devono sentire coinvolti in questo evento, pena il fallimento dei suoi fini e dei suoi mezzi. Il coinvolgimento diretto di ogni abitante, la proposta di mezzi adeguati a renderlo non solo fruitore ma soprattutto protagonista, deve essere una preoccupazione costante del processo di avvicinamento e di realizzazione della Capitale euro-

pea della Cultura. In appendice ci saranno anche alcune brevi interviste, finalizzate a ricercare insieme qualche ulteriore spunto per un confronto, una condivisione e un'ulteriore riflessione. Non resta altro che augurare una buona e costruttiva lettura.

Andrea Bellavite





...come ACCOGLIENZA

Accogliere, etimologicamente, è un verbo complesso, derivato dal latino medievale. Ad-cum-legare oppure ad-cum-legere, cioè, ampliando leggermente il significato, “avvicinarsi a un legame da realizzare insieme” oppure “tendere a stringere insieme” realtà diverse in un’armonica unione.

L’accoglienza non è quindi un atto unilaterale, ma è la reciprocità di un dono. Un bambino, quando nasce, non ha solo il diritto di essere accolto, ma anche il dovere di accogliere la realtà nella quale si è inserito. Nella reciproca accettazione, la situazione precedente all’incontro si trasforma radicalmente, l’accolto e l’accogliente si scambiano i ruoli, nella loro reciprocità l’ambiente cambia, costringendo beneficamente ciascuno a ridefinire sé stesso in rapporto agli altri e al mondo intero. Un filosofo del Novecento ha espresso molto bene questo concetto: *“nella sua essenziale dimensione, la vita umana coincide con la ricerca e la scoperta dell’altro in sé e di sé nell’altro”* (Jan Patocka, *Il mondo naturale e la fenomenologia*, a cura di A. Pantano, *Mimesis*, Milano 2003, p. 106).

Ciò vale per ogni persona, gruppo e anche per la vita di un’intera comunità sociale, quale per esempio è senz’altro un Comune come quello di Gorizia, ancora meglio un doppio Comune interagente come è la situazione di Gorizia e Nova Gorica, unite nella loro diversità. Il primo, ineludibile passo verso una città accogliente è sintetizzabile nel detto evangelico “Ama il prossimo tuo come te stesso”, là dove il “più vicino”, nel caso specifico è anche il duplice centro urbano, la vecchia e la nuova Gorizia in simbiotica relazione.

Una politica dell’accoglienza è alla base dell’urbanistica, della viabilità, dell’imprenditoria, delle attività ricettive e commerciali, delle dinamiche giovanili, dell’attenzione nei confronti degli anziani o dei soggetti più fragili e deboli. Franco Basaglia può essere considerato il “padre” di questa concezione, il welfare di comunità presuppone che ogni cittadino sia protagonista e corresponsabile dell’esistenza di tutti, oggetto e soggetto di quella “cura” che dovrebbe essere alla base di ogni rapporto tra le varie componenti di un tessuto civile. Come agire perché l’intuizione di Basaglia si trasformi in preciso progetto e programma per la crescita complessiva della/delle città? Certo, molte persone raggiungono Gorizia per lavoro e molte anche per turismo. Si potrebbe immaginare come far sì che ciascuno si senta “a casa propria”? C’è bisogno di una rinnovata – o meglio, purtroppo “del tutto nuova” – attenzione al sempre più importante turismo lento, con la realizzazione di percorsi ciclabili nel cuore del

tessuto urbano e con l'immaginazione di importanti "cammini" a piedi, alla scoperta dell'eccezionale patrimonio storico e della meravigliosa prerogativa paesaggistica del territorio, da una parte e dall'altra del vecchio confine. Nello stesso tempo, occorre pensare a una città davvero, e non solo a parole, "a misura di bambino", in grado di consentire ai più piccoli di essere liberi nell'occupare piazze e strade secondarie, dove incontrarsi, giocare insieme, passeggiare o correre in bicicletta. È necessario moltiplicare luoghi dove ri-conoscersi, creare spazi di attività e di introduzione al lavoro, soprattutto per i giovani, i grandi dimenticati dalla politica e dalla cultura dominanti.

Infine, ma è solo la necessaria chiusura di un capitolo che potrebbe essere enorme, accoglienza significa anche incontro con le mille potenzialità offerte dai nuovi arrivati, da chi è in città per lavoro o per studio (cosa fare per "accogliere reciprocamente" lo straordinario dono che è la presenza degli studenti e dei docenti delle università, in Italia e in Slovenia?), a chi è giunto fuggendo dalle troppe guerre e dalle persecuzioni ideologiche e religiose che avvelenano ancora il nostro povero Pianeta. Come fare perché chi arriva si senta a pieno titolo "Goriziano", offrendo agli autoctoni la bellezza della lingua, cultura e visione del mondo? Un segnale importante sarebbe definito dalla convinta scelta di aprire un Servizio di Accoglienza e Integrazione (oggi SAI, ex SPRAR per intendersi), con ogni Comune sul confine e come ente titolare e la gestione affidata a realtà convenzionate, su bando finanziato dal Ministero. Se lo si fosse fatto prima, oggi sarebbe immediata la possibilità di dare rifugio anche a persone coinvolte in situazioni di emergenza come quella nella quale spesso ci si trova. Potrebbe essere una bella idea, quella di proporre un Centro del genere, magari collocato presso l'ex confine, realizzato insieme da Gorizia e Nova Gorica. In vista del 2025, le due città si preparano a essere capitale culturale dell'Europa proponendo luoghi e percorsi di autentica "accoglienza" a chi porta il vento benefico di tutte le culture che esistono nel mondo. Sogno? No, come avrebbe detto Basaglia, "utopia della realtà".



B ...come BIBLIOTECHE

Cominciando dalla Statale Isontina, BSI. C'è da rabbrivire, pronunciando questo nome glorioso, pensando alla storia straordinaria dell'edificio che la ospita, al patrimonio di cultura che è in essa custodito.

Eppure, c'è il rischio concreto che si spenga questo autentico faro della vita culturale goriziana. L'eventuale perdita della Biblioteca Statale Isontina significherebbe un incalcolabile impoverimento della città e di tutti i suoi cittadini. È un'istituzione da difendere a ogni costo e, piaccia o meno, esiste una concreta via di uscita dall'apparente vicolo cieco che sembra condurre inesorabilmente verso il muro finale.

La strada da percorrere è quella della trasformazione della "Statale" in "Civica". Si può fare, certamente con l'aiuto e il sostegno del Ministero e dell'assessorato regionale alla Cultura, ma soprattutto con l'ingresso in uno dei tanti e ben funzionanti sistemi di gestione convenzionata. Quasi tutti i Comuni regionali sono ormai inseriti in percorsi progettuali di rete, dove con l'esborso di ragionevoli fondi pro-



porzionati al numero di abitanti, si rende possibile la custodia, la conservazione e l'efficace gestione del patrimonio librario presente nelle numerose biblioteche del territorio.

Non basta, l'appuntamento del 2025 presuppone uno sguardo d'insieme da una parte e dall'altra delle "Gorici" (le due Gorizia). Se infatti è necessario, per la sopravvivenza gestionale, il convenzionamento con gli altri Comuni vicini e con i sistemi bibliotecari già in rete, è altrettanto indispensabile che le biblioteche – slovene e italiane – di Gorizia e Nova Gorica, si incontrino in un "pensare comune" che consenta a ciascuna di essere collegata alle



altre e offrire nel contempo una speciale proposta adeguata a una tipologia particolare di utenti. Se occorre ripensarsi insieme nella diversità di ciascuno, quale spazio migliore delle biblioteche per avviare e favorire contatti letterari, artistici, filosofici e autenticamente spirituali?

Quindi, B come Biblioteche, con un percorso concreto e finanziariamente sostenibile per "salvare" l'istituzione di Via Mameli, attraverso la convinta acquisizione degli onori e degli oneri da parte dell'Amministrazione Comunale e con la consapevole promozione e valorizzazione delle splendide simili istituzioni che sono la storica Feigel di Gorizia e la luminosa Bevk di Nova Gorica. Non si possono dimenticare inoltre le storiche antiche biblioteche del Seminario Teologico di Gorizia, con preziosi documenti e splendidi codici miniati, come pure quella del Santuario della Kostanjevica, con importanti incunaboli recentemente studiati e proposti al pubblico in una stupenda pubblicazione in lingua slovena e italiana.



...come CULTURA

Non è uno dei temi, ma “il tema” per eccellenza.

Ogni individuo è “persona di Cultura”, in quanto chiamato a porre la propria piccola o grande tessera esistenziale nel mosaico dell’umanità.

C’è una Cultura dell’Uomo in quanto tale, come quella di un particolare gruppo, di uno stato, di una religione, di una visione del mondo. C’è un patrimonio che riceviamo dal passato, grazie al quale (o a causa del quale) siamo quello che siamo. Ma ogni esperienza collettiva ha come base quella individuale, ciascun soggetto ha un ruolo e una responsabilità da protagonista, nella costruzione dell’edificio comune che non potrebbe essere quello che è, senza il contributo – consapevole o meno – di tutti.

Che ruolo ha la Politica in rapporto alla Cultura? Cosa c’entra la Cultura con il progetto amministrativo di una città o di un territorio? La risposta è semplice: tutto! Non esiste spazio politico che non abbia come proprio fondamento la Cultura. L’argomento è enorme e in questo contesto, procedendo ormai verso l’appuntamento prestigioso del 2025, Nova Gorica con Gorizia capitale culturale d’Europa, si possono indicare, fra tante, almeno tre suggestioni.

La prima riguarda ogni cittadina e cittadino dei Comuni di Nova Gorica e dei paesi del bacino dell’Isonzo/Soča e del Vipacco/Vipava. In che modo si possono favorire l’incontro tra le persone, la conoscenza reciproca, lo scambio permanente? Le amministrazioni dovrebbero prevedere la realizzazione di luoghi di confronto e amicizia, di festa e di approfondimento intellettuale, di ampliamento delle conoscenze. Vivere in un territorio di con-fi e – inteso come luogo di condivisione degli obiettivi e dei fini – signifi a avere la gigantesca opportunità di offrire a ciascun abitante la possibilità di arricchirsi con il patrimonio culturale dell’altro e nello stesso tempo di costruire insieme una prospettiva del tutto innovativa e affascinante. Non si tratta soltanto di organizzare peraltro necessari grandi e dispendiosi eventi o kermesse enogastronomiche che spesso sembrano finalizzate all’unico obiettivo di moltiplicare i consumi, generando a volte sprechi ai limiti dello scandaloso in un tempo nel quale miliardi di persone sono a rischio di morte per fame.

La seconda riguarda la Storia del territorio, in particolare quel periodo decisivo che si raccoglie convenzionalmente sotto il termine “Novecento”. La Cultura presuppone la Comunicazione, senza la quale la potenzialità dell’individuo non può diventare patrimonio della collettività. La prima metà del Novecento Goriziano racconta tante tragedie, là dove tuttavia la sofferenza individuale – derivata dal sangue versato

nelle guerre, dall'umiliazione di veder cancellata la propria identità nazionale, dalla privazione della libertà di parola e di pensiero, dall'esplicita e cruenta persecuzione ideologica – deve essere presa in considerazione. Lo studio e la ricerca devono essere valorizzati al massimo grado, anche e soprattutto là dove mettono in discussione pregiudizi dati per scontato o prese di posizione non documentate. Valorizzare la conoscenza dei mille aspetti di una zona così interessante e così complessa vuol dire offrire a ogni partecipante della “Gorizianità” gli strumenti per comprendere come inserirsi nei nuovi percorsi di unità nella diversità che hanno portato fino al frutto del riconoscimento europeo. Va benissimo la dizione della “città della Storia”, sempre che l'encomiabile manifestazione annuale che finalmente si realizzerà nel 2025 in entrambe le parti dell'unica città – vecchia e nuova –, non si limiti a una proposta culturale di quattro giorni eccezionali, ma si possa tradurre nel quotidiano trasformare ognuno in potenziale e attivo storico del territorio.

La terza riguarda il rapporto con l'ambiente, questo meraviglioso paesaggio nel quale si svolge la vicenda della Cultura e delle Culture goriziane. C'è chi propone – quanto giustamente! – un rovesciamento delle posizioni, dal punto di vista dell'urbanistica e dell'architettura. Invece di domandarsi come salvaguardare la Natura all'interno di un tessuto geografico molto antropizzato, ci si può chiedere come inserire armonicamente l'Uomo in un contesto naturale che deve essere difeso, tutelato, in una parola amato. In che modo liberare le città dall'inquinamento che le soffoca? In che modo favorire l'incontro di ciascuno con la Madre Terra, sempre più vilipesa dai mari di cemento e dai fiumi di asfalto che sembrano volerla sempre più soffocare? Anche questo è Cultura, eccome, da collegare a precisi piani progettuali da collocare al centro dei programmi imprenditoriali, commerciali, turistici e sociali!

Non c'è una Cultura più degna delle altre, così come non esiste una persona che abbia maggior dignità di un'altra, l'essere umano, anzi l'essere vivente, è sempre “unico e irripetibile”. Condividere la propria specificità con l'altro, avere il coraggio, la possibilità e gli strumenti per farlo, costruisce – in una serie ininterrotta di scambi, incroci, relazioni di reciprocità – la Cultura di un territorio. Essa per definizione è acquisita come patrimonio per tutti e non appartiene a nessuno in particolare. Per questo chi vive in questa terra può essere definito anzitutto “Anthropos”, poi “Goriziano”, abbia egli ricevuto “con il latte materno” il patrimonio culturale e spirituale europeo, asiatico, africano o americano, italico, sloveno, friulano o anche marocchino, senegalese, pakistano, russo, moldavo o ucraino. Ecco allora la Capitale Culturale dell'Europa, un luogo di Vita, dove si può dimostrare come veramente la ricchezza di ciascuno possa diventare bellezza per tutti e come le diverse Culture possano convergere nell'indicare all'Europa e al Mondo la strada della Pace nella Giustizia e nella valorizzazione di ogni singola o collettiva specificità.



...come ČAS

Čas, in lingua slovena signifi a Tempo. Insieme allo Spazio, è una delle due categorie che identifano il nostro essere in un determinato momento e in uno specifico luogo.

Il Tempo, scomodando il vecchio Agostino, non esiste. O meglio, non esiste il presente, perché prima che ci sia è uno degli infiniti futuri possibili e nell'istante in cui lo percepiamo è già diventato un unico irrimediabile passato.

Anche quello dello Spazio è un concetto essenzialmente paradossale, dal momento che da una parte poietta il pensiero verso l'illimitato, coincidendo con l'Universo, dall'altra identifia quella infinitesimale particella del mio essere propriamente ed esattamente »qua« e in nessun altro posto.

La diade spazio-tempo, categorie kantiane della ragione per antonomasia, è la cornice nella quale si colloca il mistero dell'esser-ci, ogni nostro atto ne è definito, sia per ciò che riguarda la vicenda personale che la Storia universale.

In fondo, che cosa è la Storia, se non la testimonianza dell'intreccio dell'esistenza spazio-temporale di ogni essere umano? È un continuo intersecarsi di eventi, coordinati e organizzati dalla Parola, questa straordinaria capacità essenzialmente umana di dare forma ai pensieri e di comunicarli affinché possano essere patrimonio universale e condiviso. Ognuno di noi è il Tempo, è lo Spazio, è la Storia.

C'è qualcosa di affascinante nel cogliersi all'interno di questa dinamica, sospesi sul segmento della vita, ancorato a una soglia dalla quale proveniamo e a un'altra soglia verso la quale siamo diretti. Cosa c'è oltre queste soglie? Che cosa c'era di me prima che io fossi concepito? Che cosa c'era prima che l'Universo intero fosse? Cosa ci sarà oltre la morte? Cosa accadrà oltre la fine del Mondo?



Nessuna di queste domande può trovare risposta, per la semplice constatazione che la nostra fragile ragione non si può per definizione addentrare là dove lo spazio e il tempo non ci sono più. Cosa ero prima di essere? Cosa sarò quando avrò cessato di essere? Non posso rispondere a questi interrogativi, non perché si debba per forza negare una vita prima della vita o oltre la morte, ma perché sono domande che trascendono il limite spazio temporale della ragione e che possono interpellare altre forme di conoscenza non-razionale, come per esempio quella attraverso la fede.

Sì, parlo di fede, non di religione, perché la prima è un'adesione fiduciale non-razionale, un orizzonte dell'essere che non spiega nulla, non giudica non consola, al punto da poter affermare che la più profonda delle fedi e il più radicale ateismo non siano troppo distanti, se non addirittura coincidano. La religione è invece un sistema razionale di riti, di miti, di prescrizioni e di dottrine, derivati da un'esperienza personale di fede, ma poi innestati nella riflessione filosofica e nel contesto contingente proposto come sfida di ogni spazio e di ogni tempo della e nella storia. La fede si svincola dalla morsa spazio-temporale e proietta l'individuo in una dimensione cosmica, la religione rinchiude l'infinito e l'eterno negli stretti meandri dello spazio e del tempo, finendo per sovrapporsi a essi, soffocandone l'impeto propositivo rispondendo all'impossibile domanda sull'esistenza di un senso nell'essere.

Cosa c'entra tutto questo con la contemplazione di Nova Gorica con Gorizia capitale europea della Cultura 2025? Apparentemente nulla, in realtà tutto. Il tempo (čas) in cui viviamo è carente di pensiero e di "amore per la saggezza". Il Goriziano, come l'intera Europa e il Mondo, ha bisogno di una nuova gigantesca sintesi di pensiero che unisca l'Oriente e l'Occidente, l'universalismo aristotelico tomista con le suggestioni della modernità e della postmodernità. Questo meraviglioso momento del nostro territorio può essere un richiamo generale alla necessità di ritrovarsi tutti, attorno a un virtuale tavolo di trattativa, per elaborare una nuova concezione della vita e del mondo. Naturalmente, se riteniamo che valga la pena andare avanti!



D

...come **DEMOCRAZIA**

Democrazia rappresentativa, assembleare o partecipata? Sono domande che riguardano ogni livello delle istituzioni. Secondo l'articolo 1 della carta costituzionale della Repubblica Italiana, "la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". In questa frase è fondato il rapporto tra la partecipazione e la rappresentatività. Ogni cittadino è tenuto a essere corresponsabile della vita dell'intera comunità, non soltanto scegliendo i propri rappresentanti nei vari organismi nazionali ed enti locali, ma anche e soprattutto impegnandosi con il proprio lavoro, con la potestà sussidiaria e con gli strumenti di diretto coinvolgimento nelle scelte politiche e amministrative previsti dalle leggi e dai regolamenti attuativi. Anche nella limitata realtà dei Comuni valgono gli stessi principi. L'esercizio della sovranità non può e non deve essere limitato a una crocetta da segnare su una scheda una volta ogni cinque anni. Occorre che ciascuno contribuisca al bene comune portando nella vita cittadina il proprio lavoro, l'esperienza, la competenza, la concezione della vita. Non esistono eccezioni, ogni persona che vive sul territorio, in qualunque situazione si trovi, è soggetto chiamato a edificare la comunità cittadina. In questo senso, la verifica costante dell'operato dei "rappresentanti eletti" non deve essere considerata una sorta di disturbo, bensì valorizzata in tutti i modi possibili. È quindi fondamentale che chi è chiamato a dirigere l'istituzione amministrativa si senta totalmente al servizio della gente. Occorre quindi moltiplicare gli sforzi affinché la Casa Comunale, come dice la stessa etimologia, sia la Casa di ogni cittadina e cittadino, non un castello inattaccabile nel quale entrare con circospezione, sguardo abbassato e cappello in mano. Le relazioni con il pubblico non dovrebbero essere garantite solo da un ufficio ad hoc, ma sarebbe necessario cercare tutti i mezzi e gli strumenti perché ogni persona possa trovare ascolto, sostegno e aiuto a esercitare la propria specifica e individuale "sovranità".

Ricordando l'esempio virtuoso della nostra "grande" Rosa Maria Forzi e della sua vera e propria battaglia per l'attuazione delle leggi sulla Trasparenza Amministrativa, non è possibile che i destinatari di servizi essenziali – come per esempio luce, acqua e gas – non possano di fatto (se non di diritto) portare alcun controllo sulle cosiddette "partecipazioni". Esse sono a volte veri e propri luoghi oscuri i cui meccanismi di funzionamento risultano spesso avvolti in un mistero impenetrabile. Il passaggio dall'attività municipale all'aziendalizzazione multinazionale ha comportato una netta diminuzione del controllo da parte degli eletti dal popolo a favore di

spesso inarrivabili Consigli di Amministrazione. Come riavvicinare tutti a quella “cittadinanza attiva” che è stato uno degli obiettivi esistenziali di RosaMaria?

Altra questione è quella riguardante gli “strumenti diretti” di partecipazione attiva. Per esempio, ne esistono due nel Comune di Gorizia, regolamentati da norme ormai impolverate dal tempo. Il primo è il referendum consultivo, talmente difficile da chiedere e ottenere, da scoraggiare qualsiasi tentativo non supportato da un’ampia équipe di “eroici” richiedenti. In realtà esso non deve essere appannaggio di poche realtà consapevoli e coinvolte nella passione per la città, i cui rappresentanti sono considerati alla stregua di “rompiscatole” che vogliono far perdere tempo a chi lavora. Dovrebbe essere invece un normale mezzo attraverso il quale l’Amministrazione Comunale verifichi l’accordo o il disaccordo dell’intera cittadinanza in merito alle principali scelte che riguardano tutti, in particolare negli ambiti della viabilità, dei lavori pubblici, della tutela e gestione del paesaggio o dei beni architettonici e culturali. Con gli strumenti informatici attuali, non dovrebbe essere così difficile chiedere frequentemente un parere ai “sovrani”, cioè a ciascun cittadino residente o domiciliato in città.

L’altro strumento è la proposta di iniziativa popolare, ovvero un’idea da sottoporre al Consiglio Comunale e alla Giunta, tenuti a prenderla in considerazione e discuterla sulla base di una ragionevole sottoscrizione. Anche in questo caso, superando il rischio concreto che ogni proposta si impantani di fatto nei meandri della burocrazia e dei bilanci, l’iniziativa popolare dovrebbe essere assolutamente favorita e incentivata, non appesantita e ostacolata, quasi a dimostrare una scarsa volontà di consentire l’accesso di tutti alle piccole o grandi stanze del potere.

Un ultimo spunto, verso il 2025. Perché non pensare a un’assemblea annuale delle/a città del territorio, con il coinvolgimento diretto di tutte le categorie sulla base di un piano di lavoro elaborato con il sostegno attivo delle Università di Gorizia e Nova Gorica? Al di là del GECT/EZPS e del Comitato per EPK2025, strumenti tecnico operativi importanti, necessari ma non sufficienti, come essere “capitale culturale dell’Europa” senza degli strumenti precisi e facilmente usufruibili che rendano possibile che la voce autorevole di ciascuno possa essere contribuito alla realizzazione degli obiettivi di tutti? Occorre un organismo politico di base, letteralmente assembleare, che coinvolga Nova Gorica e Gorizia e che offra spunti costruttivi e operativi alla politica rappresentativa e ai tecnici chiamati a trasformare le idee in progetti operativi ed esecutivi.





...come ECONOMIA

È naturalmente indispensabile che un territorio, per sopravvivere, proponga idee e azioni in grado di attrarre attività imprenditoriali e produttive. La clamorosa crisi anagrafica dimostra la difficoltà di trovare e mantenere il lavoro, senza il quale non è possibile guardare lontano.

C'è stato molto tempo a disposizione per andare oltre ai tempi della zona franca di confine e della presenza di numerose caserme e attività militari, che fino a trent'anni fa avevano dato a Gorizia un'immagine di prosperità forse non del tutto corrispondente alla realtà dei fatti. L'indipendenza della Slovenia e il successivo ingresso nell'Unione Europea hanno beneficamente rimescolato le carte, ma il lungo periodo di avvicinamento alla "frontiera" dei controlli frontalieri non è stato sufficiente a un ampio e coordinato ripensamento delle realtà industriali, agricole e commerciali della zona.

Il "punto" era ed è uno, quello di immaginare il futuro insieme, Nova Gorica e Gorizia. Solo la traduzione in termini di economia della visione culturale sottesa alla "capitale europea 2025" può offrire una chance – e che chance! – di profondo rinnovamento. Una città divisa in due parti, una antica e una moderna, può cercare di procedere valorizzando proprio la differenza, sottolineando le caratteristiche della tradizione contemporaneamente a quelle della modernità e post modernità. Si potrebbe anche pensare a una configurazione istituzionale originale e innovativa, determinata proprio dall'essere zona divisa da una duplice appartenenza statale. Il GECT/EZTS potrebbe essere solo un'anticipazione di quello che potrebbe diventare un Punto Franco internazionale, in un luogo che anche geograficamente si configura come vero e proprio crocevia d'Europa. Si potrebbe pensare a un'assemblea permanente di rappresentanti di tutte le attività produttive – lavoratori, sindacati, imprenditori, ordini professionali, ecc. – dell'intero circondario transfrontaliero, un tavolo di discussione e confronto intorno al quale immaginare insieme un roseo futuro?

Gorizia da sola conta sempre meno nello scacchiere regionale del FVG e ancora meno in quello italiano. Anche Nova Gorica (e dintorni) è abbastanza marginale





nelle politiche della Slovenia. Insieme, Nova Gorica e Gorizia, possono diventare un polo di grandissimo interesse a livello europeo e mondiale, soprattutto se ritengono di poter sviluppare insieme nuove forme di imprenditoria. In particolare, si potrebbe essere all'avanguardia in alcuni settori, soprattutto quelli che prevedono una simbiotica integrazione tra diritto universale al lavoro e salvaguardia dell'ambiente, tra promozione della salute e diritto a un'adeguata e giustamente retribuita occupazione. Certo, occorre anche migliorare le infrastrutture e le potenzialità ricettive, soprattutto per ciò che concerne il trasporto ferroviario, di fatto ancorato addirittura alle intuizioni dei Ritter nella seconda metà dell'Ottocento e all'allora straordinaria impresa tecnologica che è stata la costruzione della ferrovia Transalpina, inaugurata all'inizio del Novecento. Nova Gorica e Gorizia insieme possono dotarsi di strumenti operativi e tecnici importanti, ma anche trovare le strade più adeguate per favorire chiunque voglia investire su un territorio davvero unico nel suo genere, in termini di attività caratterizzate da un forte valore ecologico e di rispetto dei diritti dei lavoratori. La dismissione di realtà che producono inquinamento ambientale o giganteschi abbandoni di rifiuti, come il co-inceneritore di Anhovo o i tanti magazzini riempiti di scorie prodotte da fallimenti successivi, dovrebbe andare di pari passo con la valorizzazione di nuove e antitetiche forme di produzione del tutto alternative a quelle che hanno ferito e a volte devastato il meraviglioso paesaggio del Goriziano.

Due realtà dovrebbero inoltre trovare uno spazio autonomo e forse prioritario, ma meritano un discorso specifico alla lettera corrispondente. Si tratta del Turismo, attività da sempre invocata ma raramente affrontata in tutte le sue straordinarie potenzialità, anche per ciò che concerne la specificità delle attività produttive e delle Università presenti a Nova Gorica e a Gorizia, ma anche a Cormons e Ajdovščina, certamente una delle più belle e significative "invenzioni" degli ultimi trent'anni, mai pienamente inserite nell'ordinarietà di una vita cittadina che dalla presenza di tanti studenti e qualificati docenti potrebbe essere radicalmente e beneficamente trasformata. Con il loro aiuto si potrebbe veramente impostare e realizzare quel centro internazionale, laboratorio di costruzione di pace e giustizia che potrebbe tradurre in modo efficace la vera vocazione storica e attuale del Goriziano/Goriška.

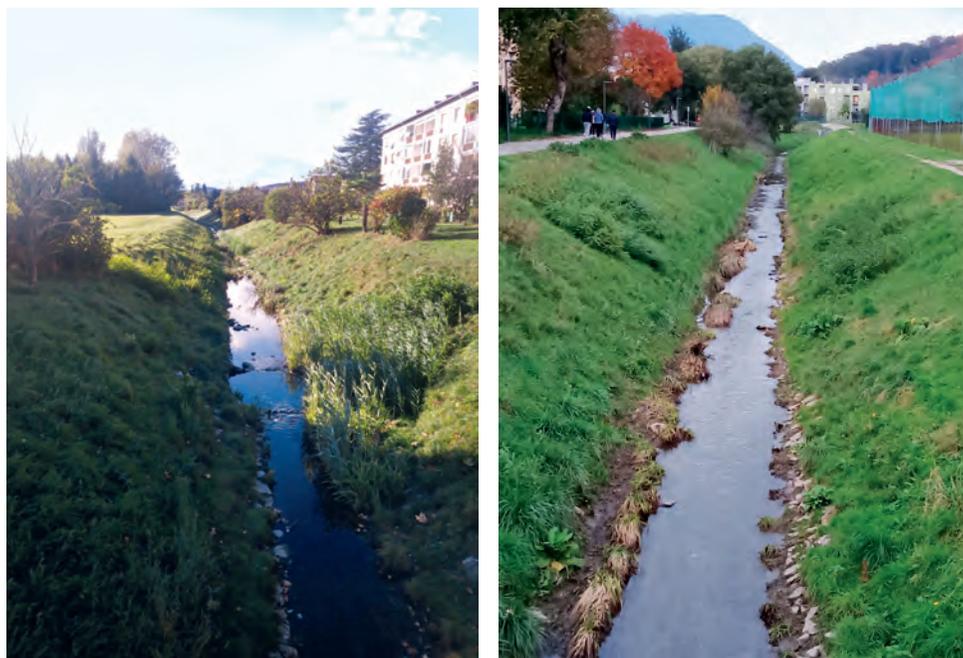
F

...come FIUMI

Ce ne sono tanti di fiumi, tra Nova Gorica e Gorizia. Pur essendo testimonianze indiscutibili della bellezza del territorio, non si ha l'impressione che suscitino troppe attenzioni nell'ambito della politica locale.

Il più conosciuto è l'Isonzo/Soča, fiume sacro ai popoli d'Europa, come recitano i cartelli sull'autostrada. I suoi straordinari colori, i canyon che ha scavato, il passaggio tra i principali monti goriziani, le rapide che avvincono i canoisti, lo rendono un gioiello conosciuto ovunque. Non segna un confine, ma lo attraversa, portando un messaggio di pace e di bellezza là dove nel passato ci sono state tante guerre e si sono realizzate tante gravi ingiustizie. In territorio sloveno sono ben tre le dighe che interrompono il dolce fluire del fiume, Dobljar, Ajba e Solkan. In Italia ci sono i canali che servono per l'irrigazione dei campi e il fiume, generoso, dispensa quanto può, ma la sua portata non è infinita. È urgente la sottoscrizione di nuovi accordi internazionali, che migliorino quelli previsti in passato, tenendo anche conto dei funesti cambiamenti climatici che interferiranno sempre più nella fondamentale disponibilità dell'elemento vitale per eccellenza. Ed è necessario che esista un'unica





autorità transfrontaliera di fiume, che monitorizzi costantemente la situazione, in entrambi gli Stati, per rispondere con immediatezza ai problemi che probabilmente si verificherebbero sempre più spesso. Altro capitolo delicato è quello del co-inquinatore di Anhovo, con i gravi problemi di salute legati all'inquinamento dell'aria e dell'acqua. La questione è essenzialmente politica e richiede una forte pressione sulle autorità slovene ed europee affinché i parametri delle emissioni siano calcolati sulla base della vita delle persone e non degli interessi di pochi. Ma urge un controllo anche da parte delle autorità italiane, perché i maggiori "produttori" provengono proprio dall'Italia e le amministrazioni dei Comuni attraversati devono attuare tutto il possibile perché la "Soška dolina" sia preservata nella sua meravigliosa specificità. L'Isonzo/Soča è anche una straordinaria risorsa per un turismo innovativo, sostenibile, ecologico. È indispensabile accelerare i tempi per la realizzazione dei tratti mancanti della ciclovia dalla foce alla sorgente. Non manca molto, ma alcuni tratti sono indispensabili per offrire ad amanti della bicicletta di tutto il mondo l'opportunità di percorrerli in tutta sicurezza e con grande soddisfazione. Per quanto riguarda Nova Gorica e Gorizia è evidente l'opportunità creata dalla costruzione della bella passerella di Solkan e della ciclabile ai piedi del Sabotino. Sarebbe inoltre urgente riprendere in mano la splendida idea del collegamento cittadino tra il quartiere della Campagnuzza e la stazione sud, attraverso il ponte sulla ferrovia e dalla stazione sud a quella nord (Transalpina) attraverso il centro di Gorizia, secondo le direttive di un piano del traffico già da lungo tempo approvato.

Il Koren/Corno è il vero fiume di Nova Gorica e Gorizia, quello che le attraversa. Da una parte ha assistito alla nascita e crescita di una nuova città sulle sue sponde, dall'altra non ha visto nulla perché per un lungo tratto interrato sotto cumuli di asfalto e di cemento. Grazie all'intervento sulla Valletta che porta il suo nome, è ritornato ora visibile, proprio là dove fino a non molto tempo fa scorreva in una specie di giungla impenetrabile. Si è fatto molto, in Slovenia e in Italia, per rendere di nuovo la dignità che merita al corso d'acqua, un tempo maleodorante e nei rari casi di piena fastidioso per gli abitanti della zona intorno al Palazzo Attems. Le sorgenti sono multiple, alcune sulle pendici del Monte San Gabriele, chi segue il sentiero principale per la vetta può gustare da un rubinetto le primizie. Altre sono risorgive collocate nel bel bosco del Panovec, uno spazio della Natura che i veterogoriziani stanno cominciando a riscoprire, per le bellissime passeggiate a piedi o in bicicletta che consente. Scorre poi nel terreno che un tempo era paludoso, lambendo le più antiche (1948) case di Nova Gorica, sotto il colle della Kostanjevica. Entra nel tunnel proprio sotto il valico confinario di Via San Gabriele, per tornare a scorrere di nuovo libero nella Valletta del Corno. Il grande lavoro di riqualificazione della zona sta per essere svelato ai cittadini, ma senz'altro sarà indispensabile che l'intero corso del Koren/Corno sia tutelato in tutti i modi possibili, creando un parco internazionale che consenta agli amanti della Natura di "entrarvi" con delicatezza e rispetto, senza motori o altri strumenti che potrebbero danneggiare la flora e la fauna che circondano un fiume straordinario. La foce, nell'Isonzo, è attualmente difficilmente raggiungibile, poco a sud dell'ex Safog. Lo si può vedere, costretto in un imbuto di cemento, da un ponticel-



lo e suscita una strana impressione, come del resto tutto il suo percorso. È stato ferito nello scorrere degli anni, ma forse si è ancora in tempo per salvarlo.

Ce ne sono molti altri di corsi d'acqua. La Vrtojba ha la sorgente sull'altro versante del Panovec, lambisce il cimitero ebraico di Rožna dolina, attraversa un paio di volte il confine e prima di dirigersi verso Šempeter e Vrtojba e poi sfociare nella Vipava. La Pevmica si crea il suo piccolo canyon, sorge dalle pendici del Sabotino e entra nella Soča poco a nord del ponte. La Grojna crea una suggestiva valletta a nord del Calvario e lo stesso abitato di Podgora è attraversato dal torrente Pisuerga che raccoglie le acque del Calvario.

Insomma, acqua non dovrebbe mancare, ma un utilizzo scriteriato dimostra che non si possono dormire sonni tranquilli. Occorre tutelare in ogni modo possibile quello che deve essere considerato il “bene comune” per eccellenza.





...come GIOVANI

Giovani, non il futuro, ma il presente del Mondo.

Essere giovani non è semplice. Che Pianeta li attende, nel momento in cui iniziano ad assumere le prime responsabilità?

La Terra è a rischio, l'ora della catastrofe è sempre più vicina, come ci ricordano Gretha Thunberg e i milioni di coetanei che sfilano nei "Venerdì per il Futuro" in tutte le strade delle città dell'occidente capitalista. Come i coetanei che si autodefiniscono "Ultima Generazione", hanno una sensibilità forte e con la loro presenza gioiosa e nel contempo preoccupata, festosa e a volte forse discutibile, ma anche molto seria, documentata e spontanea, richiamano gli individui e le istituzioni a non rimanere inerti. Quello delle piazze è uno spazio che si sono conquistati con le loro forze, a volte anche al caro prezzo della derisione e della persecuzione. Hanno colto nel segno, toccando i nervi scoperti della politica internazionale e locale, suscitando per questo grande interesse e partecipazione, insieme a denigrazioni e opposizioni. Il loro esserci dimostra il desiderio di non essere privati del dono della Vita, di offrire il loro richiamo a chi è chiamato a decidere sulle sorti di tutti.

Il virus prima e le guerre, in particolare quelle in Europa e Medio Oriente poi, hanno inoltre contribuito a creare solitudine e isolamento, oltre che un profondo senso di ansia e di paura. È terribile per tutti sentirsi impotenti di fronte al deterioramento sempre più grave delle relazioni internazionali, figurarsi per dei ragazzi, totalmente dipendenti dalle decisioni di adulti che essi non hanno neppure potuto votare. La guerra è la negazione per eccellenza del futuro, quella nucleare la possibile tragica fine della storia degli esseri umani e più in generale dei viventi.

Allora, che fare? Occorre investire tempo ed energie in politiche giovanili adeguate. Purtroppo la maggior parte delle volte nei consessi decisionali si parla dei giovani quasi esclusivamente come consumatori di divertimento. Per molti adulti i diritti dei ragazzi e dei giovani sembrano ridursi alla pur necessaria individuazione di



spazi e tempi nei quali essi possano trovare riposo dagli impegni scolastici. Invece, senza per questo negare le giuste esigenze di relazioni simpatetiche, due sono le questioni prioritarie da tenere presenti.

La prima è l'ascolto delle loro istanze, introducendoli all'importanza della partecipazione attiva. Questo è possibile, se i Comuni si dotano di strumenti già fortemente collaudati, quali, risalendo dai più piccoli ai più grandi, il Consiglio Comunale dei Ragazzi, il Governo dei Giovani, la Consulta dei Giovani. Sono organi di educazione alla democrazia, di conoscenza degli strumenti e del valore della rappresentatività, ma anche di forte pressione sulle Giunte e i Consigli Comunali, "costretti" a comprendere e valorizzare il loro punto di vista e le loro spesso sorprendenti intuizioni. La seconda questione è il loro protagonismo nella "costruzione" della Cultura cittadina. L'esempio goriziano è eclatante. Gorizia e Nova Gorica sono città universitarie. La presenza di centinaia di giovani, provenienti dall'Italia, dalla Slovenia, dall'Europa e dal resto del Mondo, è una ricchezza incredibile per l'intera comunità. Con loro ci sono docenti preparati e competenti che possono aiutare e sostenere scientificamente qualsiasi grande progetto di miglioramento e innalzamento della qualità della Vita. La realtà accademica ha consentito la realizzazione di grandi opportunità culturali, si pensi all'importanza delle attività legate al Cinema, con i percorsi di formazione, l'offerta artistica, il sempre più importante festival della sceneggiatura. Si potrebbe e si dovrebbe fare di più. Occorre trovare il modo di inserire i giovani universitari nelle dinamiche più costruttive della vita cittadina, dare a essi gli strumenti per iniziare davvero a trasformare l'ormai decrepita "Nizza austriaca" in un ambiente internazionale e senza confini, laboratorio di elaborazione di una nuova Europa e di un nuovo Mondo.

I giovani e le Università sono la più grande chance di un efficace utilizzo della grande occasione che è la Capitale Culturale dell'Europa 2025.



h

...come Hit

Hit (Hoteli Igralnice Turizem) è una società per azioni che gestisce alcuni casinò a Nova Gorica e in molte altre zone della Slovenia. Si tratta di una presenza controversa, sostenuta attivamente anche dallo Stato. Da una parte infatti con i proventi delle case da gioco si sono create molte attività e si sono create importanti opportunità di lavoro, dall'altra



tale ricchezza derivata essenzialmente dal gioco d'azzardo, ha creato una sorta di "bolla" che fino a qualche anno fa ha ostacolato uno sviluppo più organico del territorio. Non a caso la città ha subito un forte contraccolpo dal tracollo delle presenze dovuto alla crisi economica prima, poi alle "serrande chiuse" a causa del covid. Oltre a ciò esistono numerosi problemi legati alla circolazione di tanto capitale e al vero e proprio (ahimé, volontario) salasso subito dai clienti, la maggior parte dei quali italiani che, come diceva tempo fa un amico, "entrano tutti felici ed escono quasi tutti disperati".

Certo, Nova Gorica e dintorni presentano in questi ultimi anni anche il volto di un'impresaria interessante e innovativa. Se nella zona industriale e commerciale si incontrano eccellenze mondiali nel campo dell'innovazione tecnologica, è anche molto curata l'attività legata al turismo, sia cittadino che extraurbano, con la valorizzazione delle meraviglie naturali costituite dalle montagne sopra Gorizia, dall'altopiano della Bainsizza e dall'immensa foresta di Trnovo. Certo, anche in questo campo non mancano contraddizioni, con le più volte citate problematiche legate allo sfruttamento dell'Isonzo, ma anche con la minaccia di una deforestazione sistematica che produrrebbe certamente guadagni immediati ma soprattutto una catastrofe ecologica. Come ovunque, si è sulla sottile cresta tra le esigenze del cosiddetto progresso e quelle di un rispetto profondo per la natura e più in generale per la Vita. È da notare la notizia riportata dai quotidiani sloveni di alcuni anni fa. Il proprietario dell'azienda Pipistrel ha ceduto l'attività a un pool di imprenditori americani, "offrendo" 25 milioni di euro al Comune di Ajdovščina per creare un polo formati-



vo, tecnologico e industriale in grado di generare occupazione specializzata e generica per migliaia di persone, soprattutto giovani e per rafforzare la già avviata realtà universitaria della cittadina sulle sponde dell'Hubelj. È già prevista la costruzione di ben 400 nuove case, per sostenere una forte crescita demografica che incrementerà sempre più l'importanza dell'antico accampamento romano sulla via Gemina. Cosa significa a questo? Che non esiste più la vicina "città dei casinò", perché Nova Gorica si caratterizzerà sempre più sul piano culturale e di gestione politica dell'intera valle del Vipacco/Vipava, mentre Ajdovščina sarà sempre più zona tecnologica e industriale, in un'intelligente sinergia studiata e in procinto di essere efficacemente realizzata. E che Gorizia, la vecchia Gorizia, deve stare attenta a non perdere il treno, perché lo spostamento verso est dei punti di attrazione del territorio potrebbe favorire un migliore aggancio con la capitale della Slovenia e con il crocevia di traffici economici ma anche e soprattutto culturali tra nord e sud, est e ovest dell'Europa, che ha sempre definito la speciale vocazione di Lubiana. La capitale culturale d'Europa sarà realmente tale se si terranno presenti anche questi particolari aspetti che riguardano l'economia, ma anche la realizzazione di adeguate infrastrutture e soprattutto la capacità di "crescere" nella sostenibilità umana e ambientale. Nova Gorica e Ajdovščina hanno intrapreso questa strada e invitano l'intero territorio goriziano a saltare con convinzione su questo carro e a pensare insieme il futuro.

i

...come ISTRUZIONE

L'etimologia della parola rimanda al prefisso in più il verbo latino struo, struere che signifi a preparare. Si tratta quindi di un processo straordinariamente importante, quello che comporta la preparazione delle nuove generazioni all'esercizio della loro responsabilità, del posto che spetta loro nella Comunità. È anche un impegno permanente, perché la preparazione non è mai sufficite e tutti hanno il dovere e il diritto di essere istruiti e di istruire, in uno scambio reciproco.

Per quanto riguarda Gorizia e Nova Gorica, è indispensabile, nella massima misura possibile, una collaborazione stretta e permanente fra tutte le scuole di ogni ordine e grado. È bello constatare come tante famiglie con genitori italiani inviino i propri figli nelle scuole slovene e come alcuni ragazzi di Nova Gorica si iscrivano alle scuole italiane della vecchia Gorizia. È l'inizio di un ovvio e naturale con-vivere nello stesso territorio, non soltanto imparando l'uno la lingua dell'altro, ma anche "inventando" un proprio colorito gergo mistilingue che dimostra come i più piccoli siano i meno condizionati dai pregiudizi e dai punti di vista degli adulti. È tuttavia necessario che si moltiplichino gli scambi di conoscenze ma soprattutto di relazioni e amicizie tra tutti gli studenti che frequentano gli istituti da una parte e dall'altra dell'ex confini. Lasciando da parte la questione della lingua, talmente importante da richiedere un capitolo a parte, è possibile anche in questo caso favorire la realizzazione di strutture e organismi di comune scambio e programmazione, anche nella ricerca di un comune punto di vista sul presente e sul futuro del territorio?

Oltre a ciò, è necessario adeguare anche la formazione dei docenti come pure le strutture materiali, rendendo tutte le scuole all'altezza delle grandi sfide della contemporaneità. Si propongono solo due esempi, tra i tanti possibili.

Il primo è l'aggiornamento informatico.

Può capitare che gli scolari delle antiche "elementari" siano a volte ben più esperti di computer e suo utilizzo dei loro genitori e perfino dei loro maestri. Ciò crea un deficit di autorevolezza al quale si può ovviare soltanto attraverso un approfondimento delle conoscenze, dedicando tanto tempo a corsi di aggiornamento e a forme di sperimenta-





zione utili agli insegnanti per comprendere il loro decisivo ruolo in un mondo che cambia. Tanto più tale operazione è urgente, nel momento in cui la cosiddetta Intelligenza Artificiale irrompe in molti modi nella nostra vita quotidiana, individuale e collettiva.

L'altra questione è la presenza di sempre più numerosi scolari e studenti provenienti da tante diverse parti del mondo. Senza un adeguato numero di mediatori culturali competenti ed efficaci, come è possibile garantire una completa istruzione e l'accesso al diritto allo studio? Sono problemi molto grandi, ma in questo momento non si possono lasciare da soli i docenti, occorre aiutarli e sostenerli. Una vera integrazione tra diversità culturali, linguistiche e ideologiche comincia proprio dai banchi scolastici e se non ci si attrezza per questo si rischia di vanificare ogni percorso di costruzione di una vera pace, fondata sulla giustizia, sul rispetto del diritto, sull'offerta di strumenti utili a creare rapporti di fiducia, armonia e amicizia.

A volte si parla di scuole dove i nuovi arrivati vengono indirizzati preferenzialmente, fatto che potrebbe creare una disparità di trattamento tra gli istituti frequentati da una grande maggioranza di italiani e quelli nei quali viene a costituirsi una maggioranza di stranieri. Se questo fatto si realizzasse, si tratterebbe di un'evidente e inaccettabile discriminazione, dal momento che un equilibrato bilanciamento tra chi risiede da più tempo e chi è appena giunto è necessario, non solo per favorire l'inserimento dei nuovi, ma anche per arricchire le conoscenze e la disponibilità all'apertura dei vecchi. Un'ultima osservazione. Non si potrebbe pensare di aggiornare qualche nome di scuola? Passino ovviamente Dante Alighieri, Publio Virgilio Marone o Giacomo Leopardi. Ma possibile andare ancora a scuola sotto l'intitolazione al Duca degli Abruzzi, a Edmondo De Amicis o addirittura a Gabriele D'Annunzio? In vista del 2025, non sarebbe possibile qualche innocuo aggiornamento, più consono a una "capitale europea della cultura"? Per esempio, giusto per portare qualche proposta: la scuola di Via Cappella è dedicata a Vitaliano Fumagalli, filantropo milanese al quale si deve la realizzazione dell'istituto. In essa ha studiato un premio Nobel e attualmente apprezzato Senatore a vita, Carlo Rubbia e si trova proprio di fronte alla casa dove sono stati costruiti i primi aerei dei fratelli pionieri del volo Rusjan. Perché non farci un pensiero? Non sarebbe possibile aggiungere Rubbia o i Rusjan allo stesso Fumagalli? Oppure, il "D'Annunzio" utilizza gli spazi della straordinaria scuola per quelli che un tempo venivano definiti sordomuti, avviata oltre duecento anni fa da un personaggio eccezionale quale fu Valentin Stanič, prete, scrittore, poeta, ingegnere, alpinista ed educatore. Non si meriterebbe come minimo di veder continuata la sua opera con la dedica di uno spazio da lui modellato per "donare la parola" a chi non l'aveva?



...come JOTA

Jota, cibo prelibato, cibo semplice! Anche la gastronomia è (ovviamente) espressione della Vita e della Cultura di una Comunità. La jota, per esempio, è stata in passato il cibo dei più poveri, soprattutto nel vecchio Friuli, mentre oggi è diventata una minestra ricercata, un elemento che contribuisce ad arricchire la tavola e a favorire le relazioni tra le persone. Ci sono molte specialità nella nostra terra, da quelle più conosciute e addirittura brevettate, come la Rosa di Gorizia e il Radicchio di Salcano ai meno noti asparagi di sant'Andrea, dalle minestre, "juhe", preparate con avvincenti mescolanze di verdure alle ljubljanske (che poi a Lubiana non si chiamano affatto così) e ai čevapčiči e pleskavice, dalle trippe e il gulash "alla Goriziana" fino ai tanti dolci tra i quali c'è soltanto l'imbarazzo della scelta.

Cosa può significare una "cultura del cibo"? Almeno due grandi idee potrebbero essere riproposte, in una forma un po' diversa rispetto all'attuale. La prima è stata la proposta di BioLab che per qualche anno ha portato a Gorizia il Festival Vegetariano. Non si trattava di una semplice offerta di peraltro ottimi cibi rigorosamente improntati al mondo vegetariano e vegano. Erano invece giorni di dibattito, di ascolto e discussione, che animavano le strade centrali di Gorizia. La presenza di numerosi esponenti dell'arte, del cinema, dell'intrattenimento radiofonico e televisivo portava la zona, con i suoi speciali sapori, alla ribalta nazionale e costituiva occasione di incontri interessanti e costruttivi. La conclusione di tale esperienza ha impoverito la vita cittadina. Non sarebbe possibile sostenere una ripresa del cammino interrotto?

La seconda questione è legata a quello che per molti è diventato una specie di biglietto da visita di Gorizia, ovvero la rassegna "Gusti di Frontiera". Per l'amor del cielo, non si vuole mettere in discussione una simile occasione di attrazione e di guadagno. A fronte di un enorme sforzo organizzativo, si riscontra ogni volta la presenza di centinaia di migliaia di visitatori o, per meglio dire, di consumatori. Ciò che a molti non piace è che in fondo in fondo,



L'unico obiettivo di una simile manifestazione sembra essere quello da una parte di favorire il massimo consumo (e spesso spreco) possibile di pietanze, dall'altra di arricchirsi quanto più possibile. Sembra decisamente poco, per una città che vuole presentarsi all'Europa e al Mondo come un luogo di approfondimento ed elaborazione culturale. Non si tratta di eliminare tale iniziativa, ma di riportarla allo spirito originario e poi migliorarla. L'obiettivo dei primi tempi non era infatti quello di ingozzare i partecipanti, ma di aiutarli a comprendere il fenomeno dell'unità nella diversità anche gustando le specialità culinarie. Infatti, i "gusti di frontiera" sono tali proprio perché mescolano i diversi approcci al cibo degli abitanti. La kermesse dovrebbe quindi essere arricchita da molti momenti di elaborazione culturale, di informazione e approfondimento, oltre naturalmente da un'offerta di assaggi in grado di far percepire proprio questa straordinaria caratteristica. Tutto ciò non può essere delegato soltanto alla buona volontà spesso dimostrata da alcuni espositori, ma deve essere un progetto ben determinato e sostenuto di Comuni. In un mondo globalizzato, la frontiera è anche capacità di mescolare la tradizione con l'innovazione, la jota degli sloveni con il frico dei friulani e con la pizza o le mille forme di pasta italiane, ma anche con il kebab o il buon salafi l dei nuovi venuti magrebini. Il "valore" dell'iniziativa non può essere misurato sulla base del numero più o meno grande dei presenti, ma sulla crescita complessiva della vita della comunità, compresa la ricaduta positiva sugli esercizi commerciali ordinari del territorio.

Anche qua, infine, c'è da sottolineare l'assoluta necessità di "gustare" insieme, i Comuni confusi uniti anche nel costruire un "sapore" unitario nella valorizzazione delle differenze. Molto importante, oltre a internazionalizzare immediatamente e in completa sinergia la festa gastronomica principale come pure tutte le altre che già si svolgono a Gorizia e Nova Gorica, è anche migliorare, soprattutto nella parte italiana, il numero e gli orari degli esercizi. Il "non stop" della maggior parte delle "gostilne" in Slovenia, con la proposta di malica e kosilo a gradito uso in particolare di studenti e lavoratori alla ricerca di pasti veloci e a buon prezzo, dovrebbe essere riproposta anche in Italia, favorendo in questo modo anche un turismo sempre meno legato a orari o convenzioni. Anche qua quindi, la collaborazione non è solo auspicabile, ma anche indispensabile, in un'ottica comune che potrebbe essere condivisa soltanto a partire da tavoli di confronto efficaci, concreti e costruttivi.

Buon appetito!



...come KINEMAX

È una delle realtà più belle di Gorizia, un esempio di come la collaborazione tra diverse realtà possa realizzare grandi obiettivi.

Ci fu un tempo in cui in città c'erano molti cinema, il Corso e il Verdi, il Modernissimo con l'offerta d'essai sotto il grattacielo di Corso Verdi, la Stella Matutina e il San Giorgio a Lucinico, tanto per citarne alcuni. E naturalmente il Vittoria, nell'omonima piazza, noto per la costante programmazione di film pornografici, con l'esclusione del giorno di Natale, quando venivano presentati i cartoni animati di Walt Disney.

Un po' alla volta, erano stati chiusi, spenti come candele ormai esaurite. Fino a quando...

Fino a quando alcuni personaggi goriziani, tra essi gli indimenticati Darko Bratina e Nereo Battello, sono stati dei veri e propri visionari, immaginando un grande futuro per il cinema goriziano. Da allora si è messa in moto un'avventura culturale straordinaria. Allo stesso Darko Bratina si deve la fondazione, nel lontano 1977, del Kinoateljje, l'attivissimo seme dal quale si è sviluppata la pianta che ha generato tutto ciò che successivamente è accaduto, in particolare intorno al "Palazzo del Cinema – Hiša filma". La società Transmedia, grazie a una compartecipazione italo slovena a quei tempi ancora pionieristica, è "partita" nel 1991 con l'acquisizione dei locali del Cinema Vittoria, trasformandoli in campo base per la scalata culturale e imprenditoriale verso la vetta, ormai non lontana, della nomina di Gorizia come "cittadella del cinema" in Europa.

Enorme è stato il contributo dell'Università di Udine, con l'avvio del DAMS in città e la specificità a specializzazione in ambito cinematografico. Essa ha attratto in città migliaia di giovani promesse della Cultura italiana e non solo, ma ha anche offerto un fondamento scientifico importante all'impresa che si andava concretizzando nel "palazzetto del cinema" di Piazza Grande o Travnik che dir si voglia. Sono state realizzate le bellissime sale con le migliori possibili attrezzature, divenute in poco tempo uno dei poli culturali importanti della città, in costante rapporto di complementarietà con Il Kulturni dom di Via Brass e le Associazioni economiche e culturali slovene del territorio. Altre sale sono diventate laboratori permanenti, spazi espositivi di alto livello, fino all'inaugurazione della bella Mediateca, altro punto di incontro, amicizia e produzione culturale dedicato soprattutto, ma non solo, agli amanti del cinema e a coloro che credono che Nova Gorica e Gorizia abbiano qualcosa di molto importante da comunicare all'Italia e al Mondo.



C'è stato poi il Festival della sceneggiatura "Amidei" che non soltanto ha consentito ai goriziani di assistere a straordinarie proiezioni antiche e recenti, ma anche di incontrare di persona registi, attori e sceneggiatori famosi, permettendo anche ai meno competenti di sentirsi parte della grande famiglia del Cinema mondiale. Il successo straordinario del

"format", negli ultimi anni portato – per ciò che concerne le presentazioni serali – prima nel Parco Coronini poi nella stessa Piazza Vittoria, induce a pensare a ulteriori, radiosì e importanti sviluppi.

Da non dimenticare sono anche i registi e gli attori goriziani che con la loro creatività e intelligenza sono riusciti a farsi strada e a farsi conoscere ovunque, come il bravissimo Matteo Oleotto che dall'acclamata "prima" del memorabile Zoran ha percorso tanta strada, tenendo alto ovunque il nome di Gorizia. Ma non sono da dimenticare neppure Cristian Natoli con il suo importante cinema fortemente improntato al sociale o l'ottima attrice Anita Kravos, solo per portare qualche nome conosciuto ben al di là degli angusti confini della provincia goriziana o del Friuli Venezia Giulia.

Certo, Transmedia non ha agito da sola, ma ha saputo attirare l'attenzione e i finanziamenti pubblici e privati sia in Italia che in Slovenia, garantendo sempre una gestione all'altezza della situazione, grazie a una direzione intraprendente e intelligente, capace di coniugare le caratteristiche dell'impresa con quelle della promozione e produzione culturale.

L'obiettivo verso il 2025 è raggiungibile e le nuove amministrazioni di Nova Gorica e Gorizia dovranno porre nella loro prima pagina ideale l'obiettivo della "città unica del Cinema", che potrebbe diventare un esempio valoriale e imprenditoriale collocato proprio nel cuore dell'Europa.



...come LINGUE

Le lingue parlate nel territorio goriziano sono tante. Sì, certo, alcune sono storiche come l'italiano, lo sloveno e il friulano, altre si sono un po' perse nei meandri del tempo, come per esempio il tedesco e l'ebraico antico. Oggi, camminando per le/la città, si sentono persone che parlano lingue diffuse in Paesi sparsi nei diversi Continenti. È un fatto che dimostra, se ce ne fosse bisogno, l'importanza di una zona che sta progressivamente recuperando la vocazione all'unità nella pluralità.

Del resto non è un fenomeno nuovo. La parte "Nova" di Gorica è stata costruita in pochi anni, a partire dal 1947 ed è stata abitata fin dall'inizio da migliaia di cittadini provenienti dai diversi stati della Jugoslavia. Anche oggi è possibile constatare tale realtà, nelle nuove generazioni che da una parte vivono una piena integrazione nel tessuto urbano e dall'altra mantengono vivi i rapporti con i parenti rimasti negli altri Stati dell'ex Confederazione. Anche nella parte "vecchia", la realtà migratoria non è un evento recente. Un po' il mondo militare, un po' quello degli apparati statali e regionali hanno portato a Gorizia una consistente popolazione originaria da tutte le regioni d'Italia, così come le vicende geopolitiche generali hanno incrementato la presenza di tanti neo-goriziani migranti economici o profughi dalle guerre, di solito bene inseriti in una reciproca integrazione.

In questa situazione è davvero urgente focalizzare la questione delle lingue, sulla quale si fonda la possibilità di una piena collaborazione e sinergia fra abitanti "storici" e fra questi e i "nuovi arrivati". Se per quanto riguarda la relazione con chi proviene da altri Continenti è indispensabile investire in mediazione culturale e conoscenza di tutto ciò che il territorio può offrire, è particolarmente pressante la necessità che si arrivi almeno a un plurilinguismo ricettivo (o passivo, che dir si voglia), per ciò che concerne almeno lo sloveno, l'italiano e l'inglese veicolare.

Con una premessa, tratta da uno splendido e introvabile libro di Ivan Illich, intitolato signifi ativamente *Rovesciare le istituzioni*. Parlando proprio del tema in questione, l'autore del più noto *Descolarizzare la società*, nota che la lingua fa parte del patrimonio interiore più importante di ogni essere umano, la "forma" stessa delle proprie emozioni, idee, sentimenti. È gelosamente custodita nel più recondito santuario dell'interiorità, terra sacra che deve essere calpestata con enorme rispetto e delicatezza. Anzi, Illich sostiene che "parlare la lingua dell'altro" non è una forma di gentilezza nei suoi confronti, ma è l'accoglienza di un meraviglioso dono che l'altro mi offre. Non si può entrare nella profondità della coscienza, senza che ci

venga spalancata la porta di un cuore che si apre alla fiducia, all'amicizia e all'amore. Scambiarsi reciprocamente la ricchezza delle proprie lingue e valori culturali ha un grande valore all'interno di un contesto relazionale maturo, approfondito, simpatico ed empatico.

Premesso ciò, resta indispensabile anche lo studio della grammatica e l'acquisizione di un vocabolario sufficiente a realizzare almeno l'impresa minima di "parlare la propria lingua materna e comprendere quella del vicino" (citazione del direttore del Kulturni dom di Gorizia Igor Komel). Perché ciò possa avvenire, oltre alla lodevole esperienza delle ormai molte famiglie italiane che iscrivono i figli nelle scuole slovene della "vecchia" Gorizia, è necessario che si arrivi a un accordo fra Comuni e istituzioni scolastiche affinché in tutte le scuole di ogni ordine e grado della zona transfrontaliera siano inseriti l'italiano e lo sloveno come curricolari e obbligatori nelle scuole rispettivamente in Slovenia e in Italia. Se inoltre i principali rudimenti potranno aiutare i giovani a migliorare e rendere sempre più ordinari i rapporti tra le due parti della/e città, sarà utile anche investire sull'organizzazione di efficaci corsi per adulti, valorizzando più possibile le già presenti realtà che si stanno occupando – in forma più o meno organizzata – di far conoscere le lingue, le culture, gli aspetti artistici e paesaggistici locali.

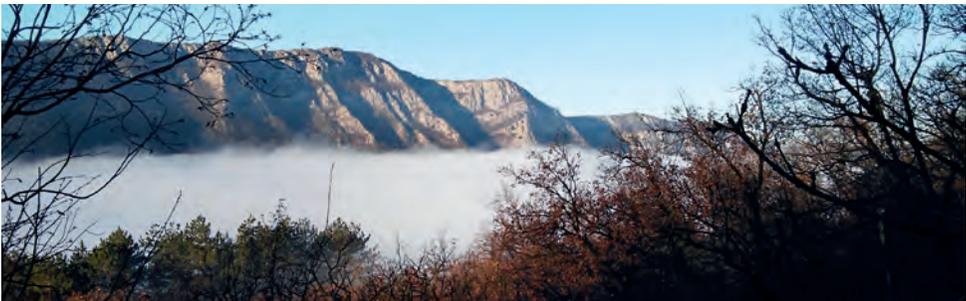
Le scelte sono davvero da realizzare in brevissimo tempo. Il 2025 è ormai dietro l'angolo e ciò che non si è fatto finora si auspica possa essere il frutto della celebrazione di una capitale europea della Cultura che esca dal proprio "anno", impegnandosi a far sì che ciascuno possa almeno comprendere le parole dell'altro.



...come MONTAGNE

Montagne impregnate di Storia e di Natura. Le alture sopra Gorici (sempre il duale per le due Gorizia) hanno conquistato l'onore di farsi chiamare "monti", pur non superando i 700 metri sul livello del mare.

Alcune cime possono essere raggiunte in un'unica giornata di cammino, per chi abita in centro, uscendo di casa la mattina e rientrandovi la sera. È un'autentica e assai interessante immersione nella cultura di un territorio unico nel suo genere e nella bellezza di paesaggi mozzafiato. Senza trascurare le acquisizioni archeologiche protostoriche o le suggestioni dell'epoca romana e soprattutto medievale oppure ancora il classico tessuto urbanistico asburgico, è il Novecento a suscitare la più intensa attenzione. Si salgono i due colli del Castello e della Kostanjevica, si attraversa l'intera Nova Gorica e si sale al Kekec e da lì alla vetta del San Gabriele/Škabrjel, con la sua caratteristica torretta di ferro che rende possibile spaziare su un panorama molto ampio. Si scende verso Ravnica e si risale al boscoso San Daniele, sempre accompagnati dal pensiero di quante vite siano state cancellate da squallidi interessi di pochi e da ordini di generali macellai. La lunga discesa verso Grgar consente ulteriori riflessioni dello stesso genere, prima di risalire ripidamente lungo le serpentine tra la vegetazione che conducono fino al santuario di Sveta Gora. Altri sguardi, altri incontri, altra spiritualità della Cultura. Si scende poi a Salcano su tracce di antiche mulattiere di guerra, si attraversa l'Isonzo/Soča lanciando un'occhiata al famoso ponte, l'arco di pietra su linea ferroviaria più ampio del mondo, si percorre un tratto della bellissima ciclabile che costeggia il fiume e poi si affronta l'erta che conduce ai rifugi del Sabotino. Nell'ultimo tratto, tra rocce strapiombanti, si ha l'impressione di non essere a due passi dal tessuto cittadino, ma sotto qualche impervia vetta delle Dolomiti. Bellissima è l'aerea cresta che attraversa tutto il crinale e, superata la quota



609, permette di raggiungere i ruderi del suggestivo eremo – diroccato ma moto ben restaurato – di San Valentino. Si scende ora velocemente, attraversando la scritta TITO, tenendo sotto gli occhi la città, da qui chiaramente unica nelle sue diversità. Si attraversano San Mauro e Pevma e si rientra verso il centro della vecchia Gorizia, non senza aver prestato un po' di interesse ai suoi straordinari monumenti.

Un altro tour, sempre per chi si può permettere di camminare, è quello che consente di conoscere meglio la zona di Oslavia e San Floriano, scendendo poi in Groina e risalendo al Calvario, itinerario tra memorie della prima guerra mondiale, affreschi di Tone Kralj, assaggi di vini prelibati nelle numerose aziende agricole, incontri fruttuosi e costruttivi, zone archeologiche con resti di chiesette che un tempo punteggiavano il crinale. Chi lo desidera, può avventurarsi anche dalla parte opposta della conca punteggiata da più o meno grandi insediamenti abitativi e percorrere la lunga dorsale del Monte Trstelj-Fajt, senza dimenticare i due campanili sull'isolata collina di Mirenski Grad sopra Merna e l'imponente monumento alla pace di Cerje. Si può prevedere anche un percorso di più giorni, una decina a piedi, tre o quattro in bicicletta. Si tratta di un anello circolare, da Gorici a Gorici, raggiungendo via via le cime di Calvario, Sabotino, Sveta Gora, San Gabriele, San Daniele, Čaven, Otljca, Nanos, poi Trstelj, Cerje e San Michele. I sentieri e gli sterrati per robuste ma anche semplici biciclette, sono tutti molto ben tenuti e segnalati, grazie alla cura del Club Alpino, del Planinsko Društvo e di molte altre realtà composte da appassionati di cammini e di cicloturismo. Ci sono anche numerosi punti di appoggio, ottimi rifugi lungo tutti gli itinerari. Potrebbe essere denominata l'“Alta via dei monti goriziani”, tutto intorno alla meravigliosa Vipavska dolina.

Da segnalare, tra i vari recenti “cammini” di San Martino, Romea Strata, Cirillo e Metodjo, la nuova proposta di percorso costituita dall'Iter Goritiense, circa 80 chilometri di storia, arte e natura, dalle radici di Aquileia alle ferite del Carso, alla rinascita di Gorizia e Nova Gorica, fino alla bellezza del santuario di Sveta Gora/Monte Santo. Quella dei “monti goriziani” è una risorsa straordinaria, da valorizzare in ogni modo, mantenendo intatta la bellezza naturale, rendendo più accessibili i monumenti storici e sostenendo la cura dei sentieri e delle vie ciclabili. L'appuntamento del 2025 potrà attrarre in città non solo i cultori del turismo “mordi e fuggi”, ma anche i sempre più numerosi cercatori di un altro modo di conoscere luoghi e persone, quello appunto che consente un contatto costante e diretto con il paesaggio naturale e antropico. Nova Gorica e Gorizia sono di fatto un incrocio internazionale di “vie”, da nord a sud sulla direttrice dell'Isonzo e da est a ovest su quella della Vipava e poi della Pedemontana friulana. Là dove c'è stato il coraggio di investire energie e finanze sul “turismo lento”, sono rinate tante attività e nei casi più eclatanti – vedi Camino di Santiago o Via Francigena – sono letteralmente rinati dei paesi precedentemente abbandonati. La viandanza è rispetto dei luoghi e delle persone, è essenzialità nelle relazioni, è aria buona che si respira e conoscenza di storie antiche e vicende attuali interessanti.

N

...come NIZZA

Nizza austriaca, si intende. Con un po' di retorica, così fu definita nell'800 da Von Czoernig e così è spesso conosciuta Gorizia. Ogni volta che si parla di degrado o di disagio, qualcuno evoca i bei tempi antichi, richiamando inevitabilmente alla memoria la "Nizza austriaca". Se poi lo fosse stata veramente, è un altro paio di maniche, fatto sta che il ricordo, più o meno fondato, di un'epoca antica ha soprattutto lo scopo di risvegliare il presente, impegnando i cittadini a essere più attenti, ciascuno con le proprie responsabilità, all'ambiente in cui vivono.

Da questo punto di vista, Nova Gorica e Gorizia hanno molte opportunità e prevedono anche molto lavoro per realizzarle pienamente. Il piano urbanistico di Ravnikar (1947) supposeva per la nuova città un armonico inserimento nella natura, con una significativa connessione tra le esigenze abitative razionali e la necessaria salvaguardia della natura. Nonostante la disseminazione delle case private su quasi tutto il territorio circostante il centro, rimangono ancora grandi polmoni verdi, in particolare nella zona bonificata, intorno alle rive del Koren/Corno, punteggiata da orti urbani e nel pieno centro cittadino, con il bel parco che circonda il Comune, la splendida Biblioteca Bevk e il Teatro nazionale. La parte "vecchia" della città può a sua volta vantare preziosi "giardini" come quelli pubblici di Corso Verdi, il Giardino Viatori a Pevma, o quello della Rimembranza, oltre ad ampi e preziosi parchi, come quello dedicato ai Coronini e quello della Valletta del Corno. Tutto ciò, da una parte e dall'altra, lasciando da parte altri spazi ambientali belli nei dintorni, come lo spettacolare bosco del Panovec tra i bacini del Koren e della Vrtojba, le dolci pendici del San Gabriele da una parte e del Sabotino dall'altra, le rive dell'Isonzo/Soča, le colline boschive del Castello e del Rafut, solo per portare qualche esempio.

Finora sembra che il ragionamento sia stato incentrato sulla domanda: "come salvaguardare la Natura dall'invasione sempre più evidente dell'Uomo?" Forse è giunto il mo-



mento, almeno per quanto possibile, di rovesciarlo: “Come inserire l’Uomo in una Natura che lo accoglie volentieri, chiedendo in cambio profondo rispetto e armonica creatività?”

Da una parte si tratta di mantenere in ordine l’esistente. Da un punto di vista infrastrutturale, questa è una responsabilità di chi è chiamato a gestire il bene comune, ma in fin dei conti di tutti i cittadini. Al di là del necessario, ma ormai quasi impossibile, controllo sulle “partecipate” incaricate dei servizi di pulizia e nettezza urbana, è necessario mettere mano quanto prima possibile al piano regolatore generale e a quello della viabilità, trasformando i progetti definitivi in esecutivi. In modo particolare, è urgente diminuire il traffico che sta soffocando Gorizia, con grave disagio per chi



ama camminare e andare in bicicletta ma anche per il continuo sfioramento dei limiti di sicurezza delle polveri sottili e dei gas di scarico. Altro che Nizza austriaca! Occorre anche sfatare l’anacronistico timore che le zone pedonali o le restrizioni imposte alle automobili penalizzino le giuste esigenze del commercio e degli esercizi produttivi. Ovunque, anche in città ben più grandi e un tempo molto più trafficate di Gorizia, è stato chiaramente dimostrato il contrario. Inoltre c’è da mettere mano ai parchi cittadini, con delicatezza e impegno, evitando anche giochi linguistici al limite tra simpatico e ridicolo, come quelli relativi alla riqualificazione delle sponde dell’Isonzo dove il parco di Piuma potrebbe essere chiamato “Isonzo beach” o la Valletta del Corno “Central park goriziano” e gli storici Giardini Pubblici un’”Arena” se non un “Hyde park Corner”.

La pulizia di un territorio è proporzionale all’impegno e al soprassalto di attenzione da parte di ogni abitante nei confronti degli spazi pubblici. Occorre puntualità e regolarità nella raccolta differenziata, ma anche un minimo di educazione civica. Non è possibile vedere tanti luoghi infestati da carte, cartoni, imballaggi di ogni tipo, per non parlare dei residui di amori segreti in alcuni dei passaggi più pittoreschi. Suvvia, un po’ di attenzione! Ci sono i contenitori ovunque, ci sono numerose isole ecologiche, non c’è alcuna giustificazione possibile, né al criminoso abbandono di consistenti rifiuti, oli esausti, macchinari tecnologici, come pure ai più semplici e quotidiani piccoli inquinamenti provocati da cicche di sigaretta, sputi e miriadi di chewin gum che punteggiano anche i marciapiedi più recentemente rinnovati.

Resterebbe il grande tema degli abbandoni di rifiuti nei capannoni dismessi. Ma è un tema troppo importante per liquidarlo in poche righe. Per il momento, de hoc satis.



...come OSPEDALI

Opedali signifi a necessariamente Sanità.

Non per piangere sul latte versato, ma sembra giusto premettere che avevano ragione Darko Bratina e coloro che hanno portato avanti le sue intuizioni con un Comitato che ha contribuito a raccogliere oltre 15.000 firme e a mantenere molto viva l'attenzione tra la fine del XX secolo e l'inizio del nuovo Millennio. Di conseguenza avevano torto coloro che in quel periodo avevano affossato la grande idea dell'ospedale transfrontaliero di Gorizia-Šempeter, scegliendo di risistemare il San Giovanni di Dio, dopo averlo comprato dai Fatebenefratelli che lo avevano costruito con il finanziamento della stessa Regione. Insieme all'aziendalizzazione che ha sostituito la centralità della persona con quella del funzionamento dell'azienda, è stato il peccato originale della sanità Goriziana.

Da quei tempi lontani, la situazione è andata via via peggiorando, anche per i frequenti cambiamenti istituzionali. L'Azienda Isontina sarà inglobata prima in quella della Bassa Friulana, poi in quella Triestina, perdendo di fatto ogni autonomia, con ulteriore penalizzazione dovuta all'atavico contrasto tra gli interessi goriziani e quelli monfalconesi. Avrebbe potuto esserci un grande innovativo nosocomio internazionale, con le strutture collegate da un breve tunnel, gestito insieme tra due Stati e rafforzato dai legami reciproci. Ci si trova invece con le grandi strutture di Via Vittorio Veneto di fatto abbandonate a sé stesse, nonostante molti progetti di ristrutturazione finiti contro il muro dei costi astronomici e con un Ospedale minore, pagato a caro prezzo e ora progressivamente defraudato dalle sue specialità.

Certo, quello che è successo non è stato casuale, sono molti i nomi e i cognomi di coloro che si sono riciclati negli ultimi venti anni, prodigandosi nella denuncia della triste situazione, cercando (e riuscendo!) di evitare tracolli elettorali con l'assunzione di scomode responsabilità.

Tra loro, alcuni sottolineavano l'opportunità di favorire la sanità territoriale, prospettiva che è stata realizzata in modo efficace solo grazie alla straordinaria professionalità del personale sanitario, sempre più ridotto e sempre più "eroico" nel sopportare situazioni e turni di lavoro sempre più faticosi e complessi. Si aggiunga a tutto ciò il preoccupante quadro relativo ai Medici di Medicina Generale, molti dei quali ormai sulle soglie della pensione e con grandi difficoltà di sostituzione, a causa di meccanismi burocratici complicati e di non certo entusiasmanti prospettive contrattuali. C'è il concreto rischio di migliaia di cittadini privati di uno dei



diritti elementari della persona, quello di avere un medico di fiducia con il quale confrontare le problematiche relative alla propria salute.

Quale è l'impressione? Che la moltiplicazione delle carenze, rilevate non solo a Gorizia ma anche in tutta la Regione FVG, con una forte accentuazione nel periodo del Covid-19, non sia casuale, ma vada a tutto vantaggio di una progressiva valorizzazione della sanità "privata" a scapito di quella "pubblica". Questo è un vero, grave problema, la cancellazione di anni di impegno per tutelare il diritto di tutti a una cura efficace e adeguata, soprattutto dei più poveri e dei più deboli. A questo proposito, ci sarebbe molto da dire anche sulla sempre più assillante questione dell'assistenza alle persone più anziane o colpite da malattie croniche. È una questione di Welfare e sarà trattata alla specifici a "lettera".

Come uscire da questa situazione? È difficile e richiede coraggio, ma l'unica strada possibile è ritornare all'intuizione originaria di Bratina. Gli amministratori locali dovranno investire molto tempo ed energie nel cercare il sostegno delle istituzioni regionali e nazionali, nella consapevolezza che solo un collegamento stretto e operativo tra le realtà sanitarie slovene e italiane possa rialzare le sorti del territorio. Un approfondimento operativo dei già buoni rapporti tra le due parti potrebbe portare nuove prospettive e nuove idee, liberando dalla marginalità sia Nova Gorica/Šempeter rispetto al resto della Slovenia, sia Gorizia rispetto al Friuli Venezia Giulia e all'Italia. Qualcosa si è già avviato nel settore della salute mentale, con il progetto transfrontaliero di risistemazione del parco Basaglia che potrebbe diventare un vero punto di riferimento internazionale sulle questioni riguardanti questo settore del disagio, sulla scia del grande psichiatra che ha avviato proprio a Gorizia il percorso che ha condotto all'eliminazione dei manicomi.

P

...come PACE

Pace, mir, peace, shalom, shalam...

Non c'è pace nel mondo. E non certo soltanto adesso, quando i riflettori dei media sono incentrati sulla guerra in Ucraina e sulla tragedia della Striscia di Gaza. Sono morte in guerra più persone dal 1945 a oggi di quante abbiano perso la vita nel terribile secondo conflitto mondiale. Guerre in Africa, guerre in Asia, guerre in America, guerre in Europa. Nella maggior parte dei casi si tratta di battaglie dimenticate, nei luoghi dove gli interessi dei Paesi occidentali si scontrano fra loro, sulla pelle e sul sangue di milioni di poveri, trascinati in combattimenti da pretesti etnici o religiosi che nascondono gli appetiti multinazionali. Come è accaduto in Ruanda, in Congo, in Sud Sudan, ma anche in Afghanistan, in Iraq, nel Kosovo, in Bosnia, nel Donbass, in Crimea e ora in Ucraina e in Palestina.

Si è dibattuto alla fine del 2023, nella sede dell'Università di Trieste a Gorizia, un ampio progetto, con radici lontane, quello di trasformare il territorio in un vero



e proprio laboratorio per la costruzione di percorsi di pace e giustizia, nel cuore dell'Europa, al servizio di tutto il mondo. Grazie al contributo scientifico delle facoltà di Diplomatica dell'Università di Trieste e di Relazioni Internazionali di quella di Udine, alla collaborazione degli istituti accademici di Nova Gorica e dei centri culturali di Gorizia, si potrebbe dare una base di alta formazione ai "corpi civili di pace europei". Giovani da tutta Europa potrebbero venire nel Goriziano e trovare un'adeguata preparazione professionale, per essere poi inviati ad avviare i percorsi diplomatici che consentono di superare la tentazione delle armi e di esercitare il nobile uso della ragione. La zona è strategica, non soltanto per ciò che concerne la Storia passata, ma anche per i ruoli importanti rivestiti dai vicini porti, in primis Trieste e Koper/Capodistria, senza dimenticare quello di Monfalcone. Una delle mille caserme ormai destinate all'abbandono e alla rovina (se ne parlerà sotto la voce Servitù militari), potrebbe essere ristrutturata e diventare un bel centro di vita e di amicizia per il soggiorno degli studenti nel corso della loro permanenza. Sono evidenti le ricadute positive anche sulla vita cittadina, di qua e di là del vecchio confine, e, con un'iniezione di gioventù competente che farebbe del territorio una vera e propria "incubatrice di pace".

L'altro capitolo riguarda le trattative di pace portate avanti dai cosiddetti sherpa, cioè quei delegati straordinariamente importanti ma del tutto nascosti e sconosciuti, chiamati a iniziare – in luogo tranquillo e lontano dal fascino dei media – la strada che conduce dal cessate il fuoco alla solenne forma del trattato risolutivo di un conflitto. Era già accaduto a Gorizia, all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, sotto la coperta dell'Università di Trieste si erano trovati i primi costruttori di accordi palestinesi e israeliani, il loro lavoro avrebbe portato agli accordi internazionali di Oslo del 1993. Si potrebbe riprendere con passione ed entusiasmo quella strada, tenendo anche presenti le ottime strutture ricettive per gruppi di negozianti che potrebbero essere messe a disposizione dagli istituti religiosi e dalle case dello studente. E si potrebbe finalmente dare un ruolo allo splendido Conference Center di Gorizia, costruito ormai oltre venti anni fa e rimasto finora quasi del tutto inutilizzato.

Insomma, Nova Gorica e Gorizia – con il sostegno di Trieste e di Lubiana – potrebbero nobilitare l'appuntamento imperdibile del 2025 proponendosi come la città della internazionale della pace e dei corpi civili europei di intervento nonviolento. Quale miglior carta d'identità per una città "Capitale Culturale d'Europa"?



...come QUARTIERI

Fino al 2010 c'erano a Gorizia i consigli di quartiere, istituzioni con rappresentanti eletti dai cittadini contestualmente al consiglio comunale. La loro soppressione ha portato senz'altro un po' di respiro alle casse comunali, ma ha anche provocato un evidente deficit di democrazia partecipata. I mini-consigli erano in effetti "macchine" sovradimensionate ma averli eliminati ha significato il classico "gettare via l'acqua con il bambino". È venuto così a mancare un anello di congiunzione molto importante e i problemi concreti delle persone che vivono nelle diverse parti del Comune hanno trovato minore ascolto e maggiore difficoltà di risoluzione.

Il tema deve essere ripreso, tenendo conto sia delle nuove esigenze che della forte diversità di quelli che venivano chiamati "quartieri" e prima ancora "borghi". Anche questo, come tutti gli altri, è un tema da affrontare insieme al Comune di Nova Gorica e a quello di Šempeter/Vrtojba, proprio tenuto conto della grande diversità della realtà geografica e politica. I due capoluoghi più abitati hanno un centro cittadino, che potrebbe effettivamente essere diviso in piccoli borghi, per esempio San Rocco, Sant'Anna, Straccis, Montesanto, Piazzutta, Centro e Campagnuzza per quanto riguarda la parte in Italia. Tutti gli altri non sono propriamente dei quartieri, ma paesi con una loro autonomia e specificità storica e culturale, come Lucinico, Sant'Andrea/Štandrež, Podgora e Pevma. Ciò vale a maggior ragione per la parte in Slovenia, dove i due Comuni confinati e appartenenti con la vecchia Gorizia al GECT/EZTS, sono composti da numerosi villaggi sparsi tra la Vipavska e la Soška dolina, sulle alture e sull'altopiano della Bainsizza.

È evidente che per poter portare all'attenzione degli amministratori le problematiche di ogni realtà particolare, non basta il consiglio comunale, anche se alcuni degli eletti provengono dall'una o dall'altra zona. Occorre trovare un organismo – perché no,





inter-nazionale? – che sia in grado di rappresentare le istanze dei cittadini non sulla base di un impegno volontario, ma di un vero e proprio mandato istituzionale. Riconoscendo la non praticabilità di un ritorno ai “consigli di quartiere” per motivi pratici e soprattutto economici, potrebbero essere studiate possibilità alternative. Per esempio, si potrebbe pensare a una mini-elezione di una terna di residenti, su lista

unica, da far votare contestualmente alle “amministrative”. Oppure, se si tenesse troppo complesso ricorrere a una vera e propria elezione, si potrebbe immaginare di pubblicare una “manifestazione di interesse” e poi far scegliere al consiglio comunale, sulla base di un attento esame dei curricula, per ogni borgo o paese una terna di rappresentanti chiamati a tenere un costante rapporto tra la Giunta Comunale (con una delega ad hoc da affidare al sindaco o a un assessore) e il territorio. Dovrebbe essere previsto un ragionevole compenso, compatibile con le “casse” comunali, anche semplicemente un rimborso spese per trasferte effettuate nell’esercizio delle funzioni. Il tutto dovrebbe ovviamente essere ben delineato in un chiaro ed efficace specifico regolamento comunale.

Sono solo proposte, ce ne possono essere molte altre. Quello che conta è fermare una certa deriva populistica, nata dalla convinzione che la diminuzione degli spazi di rappresentanza possa portare un beneficio alla crescita della collettività. È un punto di vista pericoloso che rischia di colpire il bersaglio sbagliato, a tutto danno della coscienza democratica e della partecipazione dei cittadini alla gestione del bene e dei beni comuni. Se la rappresentanza di tre prescelti per ognuno dei dieci borghi o paesi di Gorizia “costasse”, in termini di simbolici rimborsi per una trentina di persone, nell’insieme 20mila euro ogni anno, tale cifra corrisponderebbe a poco più del cumulo di stipendio e rimborsi forfettari spettanti ogni mese a un solo consigliere regionale. Ciò non significherebbe a diminuire i posti in consiglio regionale, come si è fatto – si consenta un convinto “purtroppo” – con il Parlamento, ma pensare a una più equa distribuzione, finalizzata ad allargare e non a diminuire l’orizzonte della democrazia partecipata. Ci sarebbe anche da aprire un capitolo sul ruolo decisivo ma difficile da considerare delle aziende di fatto private con partecipazione azionaria degli enti locali e sui costi dei numerosi Consigli di Amministrazione e organi di controllo. In sintesi, dallo slogan di un tempo “meno posti e meno costi”, occorre passare a quello maggiormente coinvolgente “più posti e meno costi”.

R

...come RSA

Ovvero Residenze Sanitarie Assistite. Come affrontare il periodo della Terza e della Quarta età? Come aiutare le persone a vivere questo periodo importante della vita? Come sostenerle nel momento in cui l'età avanza e con essa le piccole e grandi magagne legate alla salute?

A queste domande già molte sono le risposte, soprattutto per ciò che concerne l'impegno di chi è andato in pensione e cerca spazi nei quali rendersi ancora utile alla società. Ci sono molte possibilità di entrare in realtà di volontariato, dove mettere a frutto la propria esperienza senza per questo sostituirsi a chi ha la necessità e il dovere di svolgere un'adeguata professione. Ci sono occasioni di studio e di ricerca, come pure di apprezzata docenza, nelle Università della Terza Età o delle Tre Età che dir si voglia. Il successo straordinario di tali istituzioni dimostra la volontà di essere attivi e di socializzare che coinvolge tanta gente che non vuole "perdere" ma "riempire" di significato il proprio tempo, divenuto improvvisamente molto libero. Da notare che la pensione non dovrebbe essere solo un diritto, ma anche un dovere, legato alla necessità di lasciare spazio alle nuove generazioni. Il messaggio, pur con la delicatezza che riconosce anche la necessità di alcune eccezioni a patto che confermino la regola, riguarda i professionisti che continuano tranquillamente a operare dopo la quiescenza, come pure i politici, troppo spesso abbarbicati alle loro poltrone fino a tardissima età. La Riflessione con la R è dedicata però a due categorie, destinate – si spera almeno che sia così – a spostarsi sempre più verso il centro dell'attenzione della collettività. La prima è quella di coloro che sono ancora autosufficienti ma non abbastanza per poter vivere da soli. È indispensabile pensare a essi e molti comuni si stanno attrezzando con il sistema del co-housing. Si tratta di case costruite in modo da consentire da una parte il mantenimento di uno standard di vita autonomo e indipendente, dall'altra un'attenzione sociale in grado di sopperire a eventuali situazioni di difficoltà. Le "co-abitazioni" prevedono spazi individuali e spazi comuni e normalmente sono proposte al centro del tessuto cittadino o paesano, per consentire agli abitanti di continuare a mantenere uno stile di vita dello stesso livello qualitativo di quello appena abbandonato. Due esempi, uno in via di realizzazione, un altro, "goriziano", ancora a livello di progetto. Il primo viene da Aiello del Friuli, dove grazie a un cospicuo finanziamento regionale, è stato possibile avviare la ricostruzione quasi completa delle strutture del vecchio Municipio, edificio pericolante in pieno centro abitato.

L'idea originaria era che fosse un punto di riferimento e un esempio di rispetto della persona, oltre che importante luogo di socializzazione e di accoglienza nel cuore della comunità. Il secondo esempio viene da Monte Santo, dove sarà realizzato un simile centro di vita e incontro per anziani autosufficienti, in grado di svolgere piccoli ma significativi lavori di manutenzione e coltivazione dell'orto. Sarebbe interessante trovare un edificio adeguato anche nella parte "vecchia" di Gorizia, per realizzare una simile istituzione anche in Italia, magari collegandole e trasformandole in un punto di co-housing internazionale, centro di riflessione sulla Terza e Quarta Età in vista e durante l'ormai celebre e attesissimo 2025.

Altra questione è quella delle RSA propriamente dette e delle Case di Riposo per non autosufficienti. Quale destino attende chi è malato cronico e – come accade sempre più spesso – non ha la possibilità di essere accolto in famiglia o di pagare un operatore o operatrice sociale permanente? Il problema è molto grave, solo pochi hanno pensioni o proprietà sufficienti a sborsare i 2000 euro mensili richiesti. Ammesso e non concesso che sia possibile mantenere al livello attuale gli emolumenti pensionistici, che fare di fronte a situazioni, non solo di evidente indigenza, ma soprattutto di livelli economici ordinari? Già ora, buona parte dei bilanci dei Comuni è dedicata al supporto di tali situazioni. È ovviamente giusto che sia così, ma l'impegno sempre più coinvolgente in questo senso toglie inevitabilmente altre risorse ad altri capitoli di spesa che saranno via via maggiormente trascurati. Non si può certo risolvere la questione abbassando il livello qualitativo dei servizi, tentazione frequente in tutte le amministrazioni che gestiscono la "borsa" della regione o degli enti locali. E non si possono neppure emanare leggi e regolamenti che favoriscano le imprese private, le quali a scopo di lucro spesso offrono soluzioni poco consone, trasformando i centri in luoghi di quasi abbandono. Il periodo dei lockdown ha esasperato questa situazione, accentuando la distanza degli ospiti dal resto del mondo, in particolare del proprio parentado, cosicché un po' ovunque più che il covid, responsabile di molti decessi di anziani non autosufficienti è stata la solitudine, reale ed esistenziale. Che fare allora? Sarà superficiale scriverlo, ma non si vedono alternative, solo un aumento cospicuo dei fondi statali e regionali destinati alle RSA e alle Case di Riposo per non autosufficienti può garantirne il corretto funzionamento, con personale in numero adeguato alle necessità e ben formato per venire incontro a ogni prevedibile debolezza dei soggetti già avanti con l'età e portatori di diverse patologie. Dove trovare i soldi? Beh, dopo l'aumento di un'enormità delle spese militari deciso a più riprese e in diversi momenti dal Parlamento, sembra difficile sostenere che a impedire un sereno tramonto a chi ha speso la vita per la società, sia la mancanza di fondi. Gorizia e Nova Gorica si facciano avanti e migliorando sempre più la necessaria ma non sufficiente offerta attuale di servizi, si propongano anche come luogo internazionale dove anche un anziano può vivere bene, godendo di un'aria pulita e offrendo ai più giovani la sua storia, la sua esperienza, i suoi buoni consigli.

S

...come **SERVITÙ MILITARI**

È un tema poco affrontato, ma molto importante.

Se si prende una mappa della città e si dipingono di nero le zone occupate da caserme e altre attività militari, si ottengono ampie macchie che dimostrano una presenza capillare e ovunque diffusa di tali strutture.

Sono le reliquie, nel senso etimologico di “ciò che resta”, di un tempo che fu, quando Gorizia era considerata uno dei baluardi della guerra fredda e sembra (dicunt, ferunt, tradunt...) che la numerosa fanteria avesse l’ingrato compito di rallentare per una ventina di minuti (!) un’eventuale avanzata da est.

Accanto a una mission che per fortuna non si è mai concretizzata, la presenza di migliaia di persone provenienti da tutta Italia, chi per la leva chi per la carriera, aveva una forte ricaduta sulla vita soprattutto economica della città. Non sono mancati episodi ancora avvolti in una nube di mistero, come la morte di sette soldati, ufficialmente saltati in aria a causa del funzionamento difettoso di una caldaia e l’assai inquietante vicenda di Peteano, con i poveri carabinieri uccisi e gli incredibili depistaggi neofascisti conseguenti. Ma nel complesso la vita Goriziana era stata abbastanza vivacizzata dai tanti giovani transitati, molti dei quali rimasti anche dopo, “mettendo su” casa e famiglia.

La “fi e del confi e” e la cessazione – o meglio sospensione – dell’obbligo di leva, hanno contribuito a collocare fuori dal tempo le caserme, divenute in breve tempo inabitabili, spesso edifici pericolanti insistenti su grandi spazi, utilizzati un tempo per i quotidiani raduni. Basta fermarsi davanti a uno di questi giganti del passato e contemplare gli interni dalle reti ormai sfilacciate, per immaginare le truppe schierate sull’attenti, le musiche marziali, gli ordini sparati con voce secca, perfino le camionette e i carriarmati, quelli che ogni 4 novembre, anche da bambini, eravamo sollecitati ad andare a vedere e “ammirare”. Qualcuno si era permesso di contestare, distribuendo volantini, un titolo memorabile “gli eroi sono morti”, ricevendo in cambio una notte in galera, la denuncia per vilipendio alle Forze Armate, il processo e l’innovativa assoluzione “perché il fatto non sussiste”. Correva il 1968, cinquant’anni dalla fi e della prima guerra mondiale, decine di migliaia di ex combattenti e reduci si erano riversati sulle strade per celebrare la loro (tragica) “vittoria”.

Oggi gran parte delle caserme goriziane è totalmente fuori uso e i ruderi consumano spazi enormi di suolo pubblico. Da decenni i cittadini sono di fatto defraudati dalla possibilità di utilizzare la propria porzione di bene comune.

Particolarmente penalizzato è il quartiere di sant'Anna, dove le servitù militari costringono di fatto le zone abitate in spazi chiusi e angusti. Ma anche il resto della città ha i suoi problemi. Allora, che fare?

AmMESSo, auspicato ma purtroppo non concesso che si possa arrivare quanto prima possibile allo svincolo delle proprietà dal demanio militare, ecco tre proposte tra le tante sostenibili.

Primo. Si potrebbe demolire gran parte delle caserme, trasformando gli ampi spazi così ottenuti in parchi offerti alle passeggiate dei più anziani e ai giochi dei più piccoli. Si riprenderebbe così la strada della valorizzazione di un armonico rapporto tra Uomo e Natura, la quale peraltro già si è ripresa buona parte degli spazi, rendendoli però selvatici, disordinati e inaccessibili.

Secondo. Si potrebbe scegliere una delle vecchie caserme e ristrutturarla in modo adeguato, per renderla la sede dell'addestramento dei corpi civili di pace europei. Si potrebbero ricavare confortevoli alloggi per i candidati, insieme ad attrezzature per favorire la loro crescita culturale, sportiva e ricreativa, con un'apertura costante al contatto e al confronto con i giovani che vivono ordinariamente sul territorio.

Terzo. Si potrebbero utilizzare alcune delle piccole caserme sul confine, quelle non ancora alienate e vendute, per realizzare il famoso Museo diffuso del Novecento. Questo ultimo aspetto dovrebbe ovviamente essere concordato con il Goriškj muzej di Nova Gorica, che ha già avviato un ottimo sistema museale proprio sulle piccole "dogane" di frontiera. Tra queste, dovrebbe esserci anche la casermetta sotto la cima del Sabotino, nella speranza che diventi quanto prima accessibile, come punto di riferimento per gli escursionisti e interessante museo storico, ma anche naturalistico, del più noto fra i monti goriziani.

Š

...come ŠKOFIJI

Sono le Diocesi interessate alla capitale europea della Cultura. Paradossalmente, insieme, quella di Gorizia e quella di Koper Capodistria identificano, con il loro territorio, proprio l'area di riferimento del »Goriziano«. L'Arcidiocesi di Gorizia, erede del Patriarcato di Aquileia, fino alla seconda guerra mondiale comprendeva un grande spazio che andava dalle sorgenti alla foce dell'Isonzo, comprendeva le valli dell'Idrija e della Vipava, il Carso sloveno e naturalmente la realtà della stessa Aquileia e del suo circondario.

Dopo la divisione, per molti anni i contatti sono stati sporadici, ma dall'immediato dopo Concilio Vaticano II (1962-1965) il vento è cambiato e, nel nome del cosiddetto »Spirito di Monte Santo (Sveta Gora)« le comunità cristiane hanno ricominciato a varcare il confine. L'Arcivescovo Cocolin ha promosso la valorizzazione della cultura slovena presente nella zona rimasta sotto l'Italia, avviando interessanti progetti di plurilinguismo e comprensione reciproca. Padre Bommarco entrò sempre più profondamente nel tessuto diocesano, finendo per volere la pubblicazione bilingue del testo ufficiale del II Sinodo dell'Arcidiocesi goriziana. Mons. De Antoni volle coltivare fortemente l'etica delle relazioni reciproche, moltiplicando i momenti di dialogo, confronto e incontro tra laici e sacerdoti presenti da una parte e dall'altra del vecchio confine. Anche l'attuale successore, mons. Redaelli, continua con competenza ed entusiasmo su questa strada di autentica collaborazione, portando l'esperienza diocesana nel cuore dell'elaborazione dei percorsi culturali e spirituali della





capitale della Cultura. Da parte slovena c'è stata e continua a esserci piena convinzione e delicatezza nella promozione di un dialogo ormai inarrestabile, sia con il vescovo Jenko che con i suoi successori Pirih e Bizjak, come pure con i parroci che hanno portato avanti «alla base» i programmi e i progetti condivisi.

Oltre alla comunità cattolica, ci sono anche tante altre realtà religiose. Nella «vecchia» Gorizia, dell'ebraismo sono rimaste purtroppo soltanto le testimonianze della Sinagoga, delle case dell'antico Ghetto e del

suggestivo cimitero di Rožna dolina/Valdirose. Oltre al patrimonio artistico e architettonico, restano le figure di tanti, tra i quali i Michelstaedter, i Luzzatto e i Morpurgo, per citare coloro che hanno lasciato indimenticabili tracce nella filosofia, nel giornalismo e nell'arte medica.

C'è una comunità metodista wesleyana, che si riunisce nella bella chiesa costituita dopo la metà dell'800 dalla famiglia degli industriali Ritter, che hanno rinverdito la tradizione protestante diffusa nel '500, poi cancellata dalla scelta degli Asburgo cattolici. Oggi è caratterizzata da una forte presenza negli ambiti sociali e culturali, anch'essa portata avanti in una dimensione senza frontiere.

Lo stesso e forse ancor di più vale per la presenza islamica, in Gorizia e in Nova Gorica. Essa è alimentata soprattutto dalla presenza di cittadine e cittadini provenienti da diversi Paesi dell'Asia e dell'Africa che portano nel cuore della capitale europea della cultura l'istanza di un'accoglienza fraterna e di una reciproca integrazione. La diversità religiosa non dovrebbe essere mai considerata un ostacolo alla civile convivenza, è invece una straordinaria opportunità di conoscenza, apprezzamento e comune impegno per la pace, che deve essere in tutti i modi favorita, a livello politico, sociale e culturale.

Ci sono inoltre culti orientali, che con il loro richiamo alla consapevolezza e alla percezione di sé stessi, portano ventate di profonda saggezza, in grado di aiutare a sollevare lo sguardo dall'avventura dell'immediato alla contemplazione di una verità inafferrabile e trascendente.

E c'è soprattutto una sincera ricerca del senso dell'essere, alle volte caratterizzata da un'esplicita appartenenza ideologica o religiosa, in altri casi raccolta nel cuore di ogni autentico «cercatore della verità».

Alla capitale della Cultura non può dunque mancare la dimensione «spirituale», ovvero la ricerca di una risposta all'interrogativo più pressante, quello sul senso del vivere e del morire.



...come TRASPARENZA

Trasparenza amministrativa, realtà o illusione?

Realtà. Ci sono molte norme che regolamentano la trasparenza amministrativa e l'accesso ai documenti di un ente pubblico. Solo per citarne alcuni, si va dalla Legge 241/90 alla 15/2005 per passare al Codice della Trasparenza del 2015 e soprattutto al Dlgs 97/2016, dove viene abrogato anche l'obbligo di motivare una richiesta di accesso agli atti.

La "battaglia" della Cittadinanza Attiva, intesa come associazione ma anche come insieme di soggetti che cercano di far valere insieme i loro diritti, dal punto di vista giuridico può essere certamente detta vinta. L'impegno di tanti – come non ricordare di nuovo in questo contesto la competente RosaMaria Forzi? – è stato premiato con un'adeguata normativa.

È stata vinta in teoria, ma in pratica ci sono molti problemi.

Il primo riguarda la carenza di personale negli enti pubblici, soprattutto in quelli più piccoli che non possono permettersi uno specifico URP (Uffici per le Relazioni con il Pubblico). Normalmente, anche se non sempre lo si evidenzia quanto si dovrebbe, i pochi referenti degli uffici sono stracarichi di lavoro e di responsabilità. Non è facile interrompere un procedimento di appalto, sempre estremamente complesso, per ascoltare le legittime istanze dei cittadini, dedicare il tempo a fotocopiare gli atti richiesti o a dare risposte adeguate a interrogativi pressanti. La legge consente di attendere, in linea di massima, 90 giorni, ma se le domande sono numerose è davvero complesso riuscire a portare avanti insieme un impegno ordinario già ai limiti del possibile e un altro straordinario che richiede comunque serenità, pazienza e forte concentrazione.

Il secondo è più morale e si riferisce alla concezione che normalmente si ha dei "palazzi" dove vengono amministrati i beni comuni. Purtroppo a volte si ha la sensazione di castelli kaskiani, nei quali risulta difficile perfino trovare la strada per giungere all'ufficio competente, si ha la sensazione di occhi puntati sui passi che si compiono, ci si sente intimiditi nel chiedere qualche semplice informazione al dipendente di turno che transita di lì per caso. Il quale, tra l'altro, oberato dai propri già complessi pensieri, non sempre sa dare giuste istruzioni o le porge con un atteggiamento non particolarmente amichevole. Di uffici in ufficio, la persona semplice si smarrisce, spesso senza avere il coraggio di chiedere una spiegazione in più, portandosi a casa moduli per lui incomprensibili o inviti a cercare tutto quello che si può trovare su

internet. Sì, proprio quell'internet che è ancora il terrore per molti anziani e non solo. Chi amministra deve preoccuparsi di far sì che il Municipio sia – come da etimologia – il luogo del Servizio e mai del Potere. Si deve prodigare perché il “Comune” sia davvero lo spazio “comune” di ogni cittadina e cittadino, residente e non residente, lo spazio dove ciascuno può esercitare quel Potere che secondo l'art.1 della Costituzione a pieno titolo gli spetta. Continuando con le etimologie, il Sindaco deve essere il garante dell'effettiva attuazione di tale dettato, dal momento che egli è colui che deve “garantire la giustizia insieme” (da *συν δίκη*).

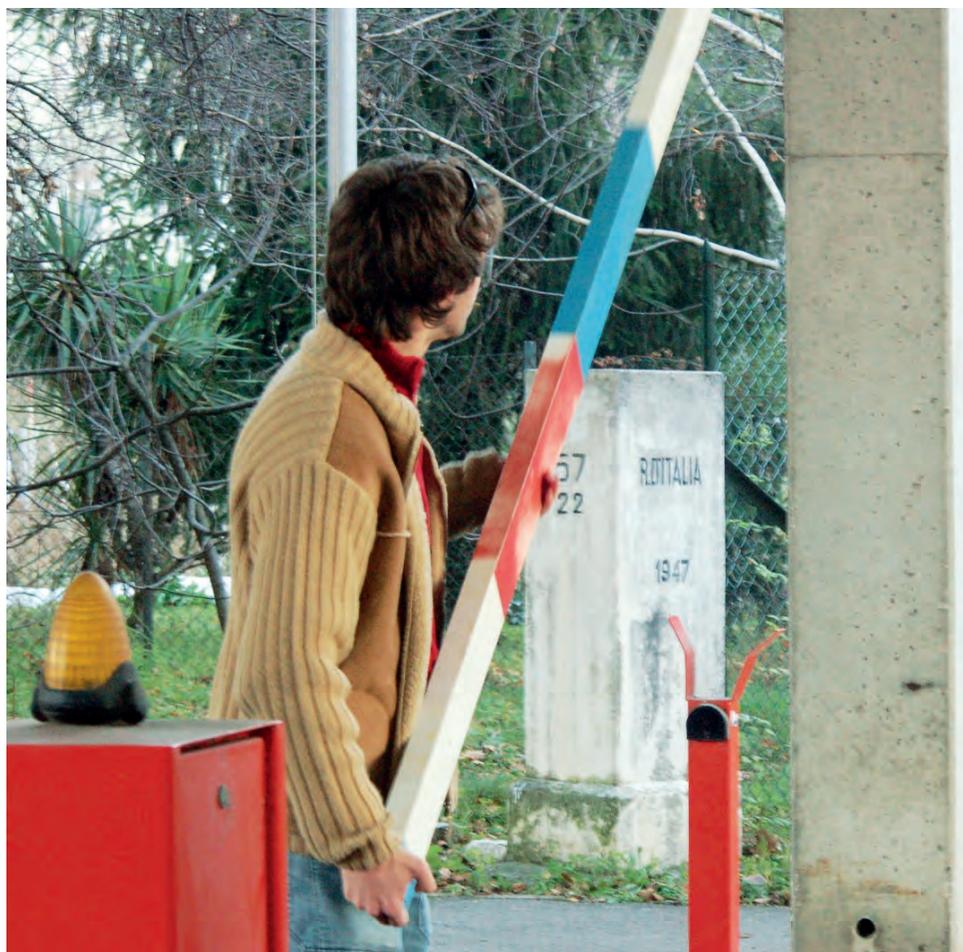
Un terzo problema, connesso con i primi due, è da riferire alla burocrazia, letteralmente il “potere degli uffici”. Le norme sono indispensabili, anche quelle che apparentemente sembrano voler complicare la vita, in realtà sono state scritte per garantire equità e giustizia. Per esempio, la ratio del codice degli appalti non è quella di far impazzire chi la deve attuare, ma di consentire a tutti coloro che ne sono interessati di accedere con uguale diritto, secondo norme tese a tutelare il bene pubblico, alla possibile assegnazione di un determinato incarico o lavoro. La questione diventa intricata quando le normative si moltiplicano e si trasformano in gineprai inestricabili che prolungano all'infinito i tempi, con grave disagio da parte di tutti. I vari tentativi di semplificazione amministrativa non hanno prodotto finora buoni risultati



cosicché, nel mare magnum delle leggi, chi ha meno scrupoli se ne può purtroppo facilmente approfittare, come accade spesso, per esempio, nell'assegnazione degli appalti con il criterio prevalente del "massimo ribasso". Altra questione importante è la difficoltà di entrare nella "visio" delle aziende partecipate, le quali, proprio in virtù del proprio status, possono garantire trasparenza per ciò che concerne la parte pubblica, ma non necessariamente quella privata, creando quindi delle zone d'ombra dove la buona volontà delle leggi si infrange contro il muro di gomma di altri settori del diritto.

Infine, ma non è una fine ed è forse ciò su cui maggiormente si può impegnare un'amministrazione comunale, c'è letteralmente da capovolgere la concezione della guida di un ente locale. La delega ricevuta con le elezioni non fa di un sindaco un monarca e dei suoi assessori una casta di intoccabili principi. Il consiglio e il parere del cittadino è fondamentale. Se è evidente l'impossibilità di sondare l'opinione pubblica per ognuno dei milioni di atti approvati nel corso dell'anno, è altrettanto importante che ciò accada quando le decisioni coinvolgono in modo clamoroso la vita quotidiana. In questi casi, dovrebbe essere un desiderio e non una scocciatura "sentire la base". Con i mezzi informatici attuali, non sarebbe difficile predisporre dei semplici sondaggi sulle questioni più delicate. Dovrebbero essere accolte con grande disponibilità le proposte di referendum consultivi, di discussione di regolamenti di iniziativa popolare, di temi da portare al dibattito in Consiglio Comunale. Una simile attenzione offrirebbe occasioni di maggior protagonismo e interesse per ogni residente, con ogni probabilità i seggi del pubblico si riempirebbero durante le sedute dei consigli comunali e i giornali ospiterebbero quotidianamente dialoghi e confronti interessanti sulla vita complessiva della città. Il cittadino che presenta un'istanza adeguatamente sottoscritta, dovrebbe essere onorato e aiutato in tutti i modi, non considerato un'impiccione da fermare con tutti i mezzi che la macchina burocratica consente di utilizzare.

Insomma, la legge sulla Trasparenza è un sogno che si è realizzato. La sua attuazione è un altro sogno che si deve ancora pienamente realizzare nel concreto esercizio quotidiano dell'attività amministrativa.



La fi e del confi e. (foto Nevio Costanzo)



...come UNIONE EUROPEA

È l'Unione europea che ha nominato Nova Gorica con Gorizia capitale della Cultura per il 2025. Ed è l'Unione europea il soggetto che ha determinato il cambiamento più importante nelle relazioni istituzionali tra Slovenia e Italia, all'interno del territorio Goriziano, unito nelle sue diversità. Chi può dimenticare le emozioni che si sono susseguite negli ultimi trenta anni? Nel 1991 viene proclamata l'indipendenza della Slovenia e la nascita della nuova Repubblica. Il Primo maggio del 2004 entra a far parte dell'Unione europea e nel dicembre 2007 sono definitivamente superate le barriere confinarie tra i due Stati, tra le città e i paesi. E ora... addirittura la nomina a capitale congiunta della Cultura.

Cosa giustifica questa per molti versi clamorosa nomina? Come ha molto ben dichiarato a suo tempo la prima referente del percorso verso il 2025, Kaja Širok, *la ricchezza del Goriziano sono le nostre culture senza confini*. È il percorso – in parte già effettuato, molto ancora da realizzare – verso quell'armonica “unione nella valorizzazione delle differenze” che è uno degli obiettivi fondamentali della nuova Europa, quella che si vorrebbe davvero riconosciuta “dall'Atlantico agli Urali” e che invece stenta a riconoscersi nella propria radice storica, affascinante e nel contempo tragica.



Essere al centro dell'attenzione continentale è un onore ma anche una responsabilità. Da una parte infatti si ricevono indicazioni, aiuti e sostanziosi contributi teorici e pratici, dall'altra ci si deve chiedere che cosa questa terra possa offrire all'Europa, in che modo questo patrimonio di relazioni inter-nazionali e transfrontaliere possa divenire ricchezza per tutti, in termini di percorsi di pace, di giustizia, di accoglienza e di umana bellezza.

L'obiettivo non è quindi il 2025, ma il 2026 e gli anni seguenti, cioè quella quotidianità e ordinarietà che dovrebbero diventare il tessuto di un territorio chiamato a continuare a essere, nei decenni successivi, faro di riferimento per ciò che concerne la cultura della convivenza e della solidarietà. Per questo è indispensabile che, prima di tutto il resto, venga posto il fondamento antropologico dell'evento al quale ci si sta preparando. Questo non può che essere la relazione tra le persone. È vero che molto è cambiato dai tempi della guerra fredda e della cortina di ferro, peraltro mai troppo rigida come in altre zone di demarcazione fra est e ovest in Europa. Ma è anche necessario compiere importanti passi in più perché il confine, rimosso dalle strade e dalle piazze, venga per sempre tolto anche dalla mente dei cittadini.

Vanno quindi benissimo le centinaia di progetti presentati, sarà senz'altro utile rendere attrattivo e splendente il tessuto urbanistico e la viabilità, ma la misura di un vero cammino verso un futuro sostenibile sarà verificata su alcune parole chiave.

La Cultura deve essere valorizzata come l'espressione di un'intera comunità, ma anche di ciascuna delle persone che la compongono. Ancora una volta è evidente la difficoltà della lingua, che urgentemente deve essere inserita come priorità in rapporto all'insegnamento scolastico di base e della formazione degli adulti. Il laboratorio internazionale per la Pace potrebbe essere uno dei fulcri all'occhiello della Capitale europea della Cultura.

Il rispetto dell'Ambiente, meraviglioso e minacciato, richiede scelte urbanistiche e di viabilità immediate e coraggiose. Occorre diminuire drasticamente il traffico automobilistico e favorire quello ciclistico e pedonale. Le Gorizia, vecchia e nuova, sono particolarmente adatte a un ripensamento originale e innovativo, con un piano condiviso che permetta ai residenti di godersi la vita cittadina senza rischi, pericoli e danni per la salute, come pure ai turisti di pedalare o camminare su strade modello di ecologia e di serena fruizione degli spazi di amicizia e di incontro.

L'Accoglienza e la Solidarietà dovrebbero essere un ulteriore grande obiettivo. Si tratta di consentire a ogni persona che vive e o transita per la zona di sentirsi ed essere a pieno titolo "Goriziano". Sentirsi a casa propria significa essere al centro delle attenzioni e della preoccupazione della politica. Si tratta di trovare rifugio da guerre o lavoro per la sopravvivenza, ognuno dove sentirsi soggetto e oggetto della vita cittadina.

Infine – per modo di dire in "fine"! – è necessaria una visione d'insieme. Come sembra, anche grazie a imprenditori illuminati, l'asse tecnologico e produttivo della

Primorska slovena tende a spostarsi verso Ajdovščina e da lì verso la sempre più centrale capitale europea che è Ljubljana. E se Nova Gorica vede di buon occhio tale sollecitazione, puntando a specializzarsi maggiormente come riferimento storico e culturale, anche la vecchia Gorizia può guardare con convinzione a un futuro di collaborazione. La capitale europea della Cultura non può essere concepita soltanto come occasione di ricevere finanziamenti per migliorare il proprio tessuto urbano, è a tutti evidente quanto sia necessario un grande cambiamento di mentalità, percependo l'importanza di essere anche geograficamente nel cuore dell'Europa. Ci si dovrebbe quindi aprire senza alcuna paura al futuro, abbandonando le tradizionali rivalità con Trieste, Monfalcone e Udine come pure la quasi totale ignoranza dei progetti e delle potenzialità dell'attuale repubblica slovena. Si potrà davvero pensare a una nuova stagione di rilancio sanamente produttivo e turistico, sentendosi parte di una grande tela di relazioni che vanno – solo per portare qualche esempio – dalle opportunità offerte dai porti di Trieste Koper Monfalcone alla salvaguardia degli ambienti naturali e antropici delle valli dell'Isonzo e del Vipacco, dalla forza propulsiva del mondo friulano agli sviluppi promettenti dei Balcani in via di complessa ma possibile pacificazione.

Insomma, storicamente parlando, la Capitale europea della Cultura potrebbe aiutare un'enorme zona del Continente – quella che sommariamente potrebbe essere chiamata Mitteleuropa, Alpe Adria o Euroregione centrale – a ritrovare, rinnovare e aggiornare l'eredità autenticamente spirituale lasciata dalla dissoluzione dell'antico Patriarcato di Aquileia.







...come VIE

Vie, piazze, scuole, ecc. Non è forse giunto il momento di cambiare un po' di nomi? Quello di Via Cappella, immediatamente prima del confine e tra Italia e Slovenia sulla bellissima passeggiata che conduce al colle della Kostanjevica, è uno dei non molti toponimi antichi di Gorizia, svincolati dall'inevitabile condizionamento del tempo che passa e della storia che cammina.

I nomi da cambiare riguardano invece gran parte dei riferimenti alla prima guerra mondiale. Quando, nel 2025, molte persone, dall'Europa e dal Mondo, giungeranno nella vecchia Gorizia, cosa potranno pensare?

In una città con-capitale con Nova Gorica della cultura, le intitolazioni a persone di lingua slovena sono meno del 5%, ancora meno quelle riferite a donne. Pochi sono i toponimi geografici tradizionali e la stragrande maggioranza dei "ricordi" è dedicata agli irredentisti, ai combattenti italiani della prima guerra mondiale, perfino a fascisti dichiarati che hanno operato nel periodo fra i due conflitti. Al di là del Parco della Rimembranza, con rimembranze per il momento a senso unico, senza riferimenti nemmeno ai tanti caduti goriziani sotto le divise dell'esercito austro-ungarico, alle migliaia di deportati soprattutto sloveni passati per il carcere di Gorizia o ai caduti nella guerra partigiana, si possono portare numerosi esempi. Si celebra ancora il generale Cadorna, corresponsabile di decine di migliaia di giovani assurdamente uccisi nella guerra di trincea. Non sarebbe meglio sostituirlo, come qualcuno ha proposto, con il pacifista Gino Strada o anche – perché no? – con un'intitolazione ai cosiddetti disertori che hanno preferito farsi fucilare dai carabinieri per non uscire all'assalto e uccidere altri coetanei altrettanto sfortunati? Si ricordano le Brigate che hanno "conquistato" nel 1916 Gorizia, ma non gli eserciti pacifici che hanno gestito nell'intero XX secolo la sanità goriziana. Si ricorda Armando Diaz con la dedica di un'importante via del centro e si relega a un largo sconosciuto la memoria del grande Franco Basaglia, l'abbattitore per eccellenza dei muri della segregazione. Si concede alla più importante e grande piazza cittadina il riferimento a una "Vittoria" sul mito della quale è stata edificata la parte più vergognosa della storia italiana moderna, dopo aver cancellato il logico termine di Piazza Grande o il più poetico Travnik. Si potrebbe andare avanti a lungo, notando l'assenza di letterati sloveni altrettanto importanti di un Leopardi o di un Manzoni. Come non dedicare una via a Simon Gregorčič, l'usignolo di Gorizia, a France Bevk o a Primož Trubar? Come non ricordare la sposa di Lojze Bratuž, la valente poetessa Ljubka Šorli? Perché, non

menzionare, come propone giustamente l'anpi, la nobile e pacifica figura di Vilma Brajani, deportata nei campi di sterminio, miracolosamente sopravvissuta e insigne testimone della tragedia più orribile del XX secolo? Perché infatti non riscoprire anche alcune intitolazioni antiche o inventarne di nuove, legate alla particolare configurazione e storia internazionale del territorio? Per esempio, non sarebbe logico che la Via D'Annunzio torni a essere ciò che effettivamente è, "Salita al Castello"?

Si capisce l'obiezione dei cittadini che dovranno cambiare i documenti – molto pochi e con minimo disagio fra l'altro, nell'epoca dell'anagrafe informatizzata – ma almeno da qualche parte è davvero urgente cominciare. Forse non è il più grave dei problemi possibili, ma è comunque una carta d'identità della città. Le commissioni toponomastiche dei Comuni dovrebbero ricevere – a Gorizia e anche a Nova Gorica – la missione di procedere a una serie di proposte finalizzate, se non a eliminare tutte le ormai anacronistiche e inopportune dediche guerrafondaie, almeno a contribuire a rendere meno evidente una palese contraddizione con lo spirito del presente.

Nello strano caso in cui si ritenga impossibile superare la fragile obiezione dei cittadini interessati, ci sono comunque altre istituzioni che possono essere indicate con un nuovo nome, senza alcun problema di cambiamenti di carta d'identità o libretto di circolazione. Sono gli istituti scolastici, i cui riferimenti dovrebbero essere anche dei modelli per gli scolari e gli studenti del XXI secolo. Anche da questo punto di vista, si possono offrire dei consigli, tra i tanti possibili. È davvero ancora così importante ricordare Edmondo De Amicis, nel paese abitato e tanto amato dal poeta friulano Celso Macor? E se si togliesse il titolo al generale morto nella prima guerra mondiale Adalberto Pecorini sostituendolo con quello di Rosa Parks? Oppure, con tutto rispetto del soldato Vittorio Locchi, al quale comunque sono dedicate una via centrale e una statua nel parco della Rimembranza, non si potrebbe intitolare a Cecilia Seghizzi quella che un tempo era chiamata scuola media? E l'Istituto "D'Annunzio"? Pochi sanno che è stato costruito sul precedente edificio – se ne possono vedere ancora alcune parti – realizzato come scuola per dare voce e chi non ha letteralmente voce, i ragazzi non udenti. Lo ha edificato quel grande personaggio, precursore di don Milani, che fu Valentin Stanič (Bodrež pri Kanalu 1774 - Gorizia 1847), sacerdote, alpinista, poeta, ingegnere, educatore, artista e maestro. Come già scritto, non meriterebbe forse qualcosa di più che l'intitolazione dello squallido parcheggio adiacente? Ecco, sono solo alcune idee, sommessamente proposte alla vigilia del fatidico 2025.



...come WELFARE

Welfare e Stato sociale. Cosa significa a “benessere”? Non soltanto “stare bene”, ma soprattutto “essere bene”. Ciò vuol dire creare le condizioni perché la vita di ogni persona sia consona alla dignità, alla giustizia e al diritto. È la sfida più importante di ogni politica, ad ogni livello, ma tanto più determinante quanto più vicina alla realtà quotidiana, come accade nell’amministrazione di un ente locale.

Ogni persona, come dice Rovatti, è un enigma. La comunicazione tra le persone è tanto più efficace quanto più si è in grado di cogliere i segni che in qualche modo avvicinano i soggetti, senza mai esaurire la distanza che li separa. L’eccesso di lontananza provoca la solitudine e l’isolamento, l’annullamento di essa porta all’assimilazione e all’asservimento. Il segreto di un’adeguata relazione consiste nell’individuare e nell’allargare progressivamente lo spazio dell’incontro, in modo da abitarlo evitando costantemente i due poli del rifiuto e del soffocamento.

Cosa c’entra tutto questo con la “politica”? C’entra tantissimo, perché l’attenzione ai cittadini, dalla loro nascita alla naturale fine del loro percorso esistenziale, deve rispettare i medesimi criteri, evitando da una parte il disinteresse – si potrebbe anche dire menefreghismo – come pure l’assistenzialismo. In altre parole, un’autentica politica del “benessere” dovrebbe investire fondi e cercare proposte creative per porre ogni abitante nelle condizioni di essere nel contempo soggetto e oggetto nella costruzione dell’intera Comunità. Dai bambini appena nati agli scolari dell’infanzia e delle primarie, da quelli delle scuole secondarie agli studenti delle Università e ai giovani che si avviano al primo lavoro, dagli adulti alle prese con le determinanti scelte professionali e affettive agli anziani chiamati a mettere a frutto la saggezza maturata nel corso della loro esistenza, da chi soffre a chi è in salute, da chi è autoctono ai nuovi arrivati... ciascuno deve trovare il proprio spazio per esercitare il compito che la Costituzione gli affida, quello di costruire “con il lavoro” (qualunque esso sia!) il bene comune e di sentirsi corresponsabile dei beni comuni.

Occorrono dunque azioni concrete. Si tratta da una parte di accrescere quanto più possibile il numero di operatori e assistenti sociali adeguati alle diverse necessità, sbloccando i blocchi assunzionali che – sotto la sibillina maschera del risparmio – penalizzano oltremodo questo e tutti gli altri settori della Pubblica Amministrazione. Il paradosso attuale consiste nelle adeguate potenzialità finanziarie in un contesto che rende difficile la loro traduzione progettuale, stante la cronica mancanza di tempo ed energie del personale sovraccarico di lavoro.

Dall'altra parte, nella consapevolezza che il bene essere del cittadino corrisponde al bene essere dell'intera comunità (e viceversa), è necessario rilevare le necessità del territorio, per individuare percorsi di risposta centrati sulla particolarità delle situazioni. Per esempio, se si rileva (attraverso sondaggi, questionari e soprattutto incontri con la popolazione) una situazione di marginalizzazione giovanile, occorrerà cercare validi operatori di strada capaci di incontrare e valorizzare questa fascia d'età, proponendo itinerari personalizzati e collettivi finalizzati a ricostruire fiducia, impegno e sano protagonismo. Se ci sono difficoltà di integrazione con nuovi arrivati, occorrerà investire in mediazione culturale e costruzione di ambiti di autentica reciproca socializzazione. Naturalmente tutto il procedimento, dalla rilevazione dei bisogni alla loro risoluzione, dovrà essere condiviso a livello sia politico che tecnico, fra tutti i comuni limitrofi. Cosa potrebbe maggiormente centrare con la capitale della cultura europea, rispetto al bene essere delle città e dei cittadini? Come fare? Tra tante, ci sono almeno due condizioni perché si realizzi questo "welfare di comunità".

La prima è che tutti siano trattati con uguale suprema dignità, in quanto esseri umani. Non ci possono essere in questo campo primogeniture o privilegi, il criterio gerarchico d'interesse non può essere altro che quello di stare "dalla parte dell'ultimo", come diceva don Lorenzo Milani. Anche perché, se l'ultimo si sente accolto e coinvolto, significa a per logica che si sentirà altrettanto bene anche il penultimo, il terzultimo e così via.

La seconda è che si crei una sinergia "umana" fra gli attori dello stato sociale, cioè tra il soggetto politico, quello "tecnico" costituito dai servizi sociali, quello pubblico incarnato soprattutto oggi nelle aziende sanitarie ed enti paralleli, quello privato che deve essere preso in considerazione esclusivamente come "servizio" in alcun modo sostitutivo a quello pubblico, quello relativo al volontariato, anche in questo caso respingendo ogni tentazione di utilizzo improprio di sottrazione di importanti risorse lavorative e infine – ma viene prima di tutto il resto – l'impegno di ogni singolo individuo, secondo le modalità e le forme a lui consone.

Ci sarebbe molto da dire su questo punto, tanto più in una città che ha visto nascere il più importante e riuscito tentativo di welfare di comunità del XX secolo, con l'azione di Franco Basaglia e dei suoi collaboratori a Gorizia. Ciò che egli ha realizzato nell'ambito della salute mentale, potrebbe diventare il modello dell'ordinaria convivenza all'interno dei meandri visibili e nascosti della città. Sì, anche quelli nascosti e quasi del tutto sconosciuti, come il carcere di via Barzellini, in centro che più in centro non si può e totalmente estraneo alla vita dell'intera cittadinanza. Altro luogo importante è proprio il Parco Basaglia che potrebbe diventare il vero centro propulsivo di una nuova etica della responsabilità collettiva, da costruire insieme, da una parte e dall'altra della vecchia linea di frontiera.

Insomma, ciascuno è reciprocamente responsabile dell'altro, tutti sono responsabili di tutto.



...come X

È il segno dell'ignoto, da rivelare attraverso la soluzione di un'equazione.

È la terzultima lettera dell'alfabeto italiano, anche se sono poche le parole che iniziano con essa. Quelle che ci sono provengono dal greco, come per esempio "xenofobia", la paura dello straniero. È un tema che dovrebbe essere molto approfondito, in una città nella quale centinaia di richiedenti asilo sono stati in passato costretti ad "alloggiare" per mesi nella Galleria Bombi, umida, fredda e maleodorante, perché non c'era posto per loro in altre strutture. È un tema urgente in una città che ha perso in 50 anni un quarto della sua popolazione, cosicché, là dove si viveva comodamente in 40mila ora si è in poco più di 30mila. 10.000 posti vuoti, ma "non c'è abbastanza spazio per gli stranieri".

Ma la x è anche il segno da apporre sulla scheda elettorale. Guai se fosse l'unico momento di partecipazione democratica, la corresponsabilità di ciascuno dovrebbe essere uno dei fondamenti di un'autentica democrazia. Ciò non toglie che quella x conti, eccome. Già la scelta se andare o meno ad apporla sulla scheda elettorale è fortemente politica. Consapevolmente o meno, chi non vota lascia ad altri il compito di scegliere i propri rappresentanti oppure dichiara la propria estraneità non all'unico, ma certamente a uno dei più importanti appuntamenti della democrazia rappresentativa. La disaffezione clamorosa al voto che si va manifestando negli ultimi anni è molto preoccupante, non denota tanto superficialità o disimpegno, quanto una delusione e una disillusione sulla reale capacità di trasformazione della realtà da parte di coloro che vengono eletti.

Anche il sistema partitico, non ancora uscito dalla grave crisi che lo attanaglia ormai da decenni, non sembra riuscire ad autoriformarsi, lasciando spazi molto ampi a movimenti assemblearisti e populistici che spesso confondono la protesta con la proposta. In questo modo hanno facilmente consensi elettorali da una base sempre più gravata dalla crisi economica e morale, ma quando riescono a raggiungere il potere incontrano enormi difficoltà nel gestirlo in modo adeguato e consono alle loro promesse.

Nei livelli internazionali e nazionali diventa sempre più difficile comprendere quanto realmente conti il parere di una persona o del partito a cui appartiene. Si ha piuttosto l'impressione che i veri "giochi" si svolgano in altre sedi, quelle del governo economico multinazionale del Pianeta e dei cosiddetti poteri forti, siano essi legalizzati o meno.

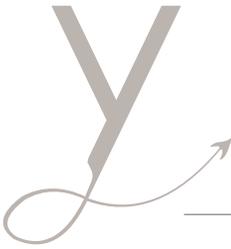
Certo, se lo spazio di azione è limitato, gli eletti possono cadere facilmente nella tentazione di fare della pseudopolitica un ambito di arricchimento personale o di gruppo, dimenticando totalmente che la rappresentanza dovrebbe essere prima di ogni altra prerogativa, servizio umile, totalmente disinteressato al bene comune. Per assumere qualche cavallo di battaglia dell'antipolitica, si può dire difficile che non sia così, quando in un Paese il cui reddito medio si aggira al di sotto dei 20.000 euro annui, un parlamentare (ma anche un consigliere regionale), se ne porta a casa pochi di meno ogni mese! In questo complesso e assai inquietante periodo di pre-guerra questa situazione sembra diventare sempre più evidente. Ci sono responsabili delle Nazioni, spesso non eletti dal popolo ma portati al governo da accordi molto lontani da ciò che era stato promesso e prospettato agli elettori, certamente asserviti alle decisioni dei più forti e inadeguati a prospettare accordi di pace piuttosto che moltiplicazione di parole e di armi finalizzate ad accelerare il cammino verso una catastrofe generale annunciata. Si può capire il disamoramento degli elettori, ma forse la risposta alle debolezze umane non sta nel chiamarsi fuori, ma nel tuffarsi dentro, cercando di cambiare le cose dall'interno, senza nel contempo lasciarsi cambiare dal nuovo, inatteso e incredibile stile di vita. Insomma, chi si estranea dalla lotta... sì, proprio puntini puntini...



Detto questo, dopo aver sperimentato il grande onore di essere stato sindaco, posso testimoniare che la presenza nelle istituzioni a livelli numericamente inferiori, è ancora molto importante. Un sindaco può “fare” molto per la propria comunità. Può garantire un indirizzo culturale, dando all’azione della propria giunta un orientamento specifico, che può essere “di destra” o “di sinistra”. Può favorire un welfare fondato sulle relazioni tra le persone e sulla valorizzazione di tutti, cominciando dai soggetti più fragili e deboli. Può garantire la giustizia e l’equità nei lavori pubblici, può proporre innovazioni importanti nella viabilità, favorendo (o penalizzando) gli incontri interpersonali, per chi abita nel territorio l’andare a scuola o al lavoro in bicicletta senza rischiare danni, ampliando le zone pedonali e ponendosi al servizio delle esigenze del commercio e di tutte le categorie produttive. Può anche essere una specie di “confessore”, ascoltando le persone e i loro problemi e cercando di risolverli, per quanto possibile e in rigoroso e ovvio ossequio alle normative che inquadrano le azioni nell’ambito dell’equità e dell’onestà. Può soprattutto, perché questo è compito precipuo di un “amministratore”, utilizzare i fondi pubblici per rendere il territorio di competenza più bello, accogliente, attrattivo. In una parola, luogo di “bene essere” per il singolo e per la comunità.

Perché ciò possa avvenire, c’è bisogno di un gruppo di rappresentanti eletti che lo circondino, supportino, consiglino e aiutino. Sono gli assessori, gli altri partecipanti al consiglio comunale, tutti coloro che hanno contribuito a creare le liste elettorali a sostegno della sua candidatura. La “squadra” è molto importante, così come il programma sulla base del quale essa trova unità e aggregazione. Attenzione a non correre il rischio di “unirsi per vincere”, come se l’unico obiettivo politico di un’elezione sia il rovesciamento dell’amministrazione precedente. Sarebbe un grande sbaglio, sia perché un semplice contrasto tra addetti ai lavori non gioverebbe certo alla necessaria raccolta dei consensi, sia soprattutto perché, ammesso che una coalizione molto diversificata riesca a raggiungere la maggioranza, senza “patti chiari” non c’è “amicizia lunga”. Non si può certo pensare a portare avanti cinque anni carichi di contrasti interni, ricentrate quotidiane degli obiettivi, malumori personalistici. Basterebbero poche ore, dopo aver stappato lo spumante, per accorgersi di essere finiti in una vera via crucis. Se c’è un sindaco entusiasta e intelligente, una compagnia appassionata e competente, una dialettica tra diversità sempre rispettosa, ma anche intensa ed efficace, allora davvero “l’unione fa la forza” e una città, più città, un intero territorio possono veramente trasformarsi in fari di democrazia, di bene stare e di bene essere.





...come YOGA

Cosa c'entra yoga con Gorizia? E con il ponte di Solkan?

Non c'entra quasi niente, ma non è così facile trovare una parola adatta al tema che inizi con la y. Tuttavia, proprio forzando un po' la mano, un collegamento, scavando a fondo, lo si può anche trovare...

...ed è ancora una volta di ordine culturale. Nel 1992 papa Wojtyła visitò Gorizia e nella piazza Grande tenne un significativo discorso, definendo la zona "cerniera di collegamento fra Oriente e Occidente". L'espressione, in un tempo nel quale i nazionalismi europei fanno nuovamente sentire la loro funesta voce, assume un particolare valore, confermando la posizione geopolitica come elemento simbolico di alto rilievo.

Ecco allora cosa c'entra yoga. Da una parte è una pratica che viene dall'Oriente e si innesta armoniosamente nell'orizzonte occidentale, dall'altra il significato stesso della parola rimanda all'"unione", non solo tra le visioni del mondo e le persone, ma anche tra queste e l'universo nel quale sono collocate.

Ed ecco cosa c'entra il bellissimo Solkanski most, "collegamento" tra le due sponde del fiume nel quale tanto sangue è stato versato nel corso della prima guerra mondiale, attorno al quale tanta ingiustizia è stata consumata durante l'occupazione fascista.

La missione storica delle Gorizia/Gorica è oggi quella di dimostrare che la differenza è ricchezza e non ostacolo alla convivenza. Ciò anche sul piano strettamente filosofico, là dove ancora si attende un'indispensabile sintesi tra la visione occidentale e quella orientale, tra l'oggettivismo medievale e il soggettivismo moderno e post-moderno. L'Occidente richiama la dualità, la distinzione tra il soggetto e l'oggetto, nella sua accezione attuale anche il primato del soggetto sull'oggetto. È evidente il fascino che promana dal fondamento della libertà assoluta, cioè sciolta da qualsiasi riferimento al di là di sé. Ma sono evidenti anche le debolezze del relativismo, la difficoltà di trovare punti di riferimenti saldi su cui edificare la pacifica e armoniosa convivenza, le fragilità di una democrazia basata essenzialmente soltanto sul consenso generato dai mezzi a disposizione del più potente. È tuttavia impensabile, oltre che impossibile, un ritorno a un sistema aristotelico-tomista, fondato sulla logica, sull'estetica e sull'etica dell'Assoluto. Anche qua, c'è chi ha nostalgia dei tempi in cui si riteneva che piacesse ciò che è bello e non fosse quindi bello ciò che piace o che fosse così chiaro ed evidente distinguere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è

giusto e ciò che è ingiusto. Altri tempi, dominati dalla monarchia assoluta teocratica o imperiale, dove l'essere umano, dal concepimento alla sua fine, non poteva che subire le conseguenze dell'identificazione tra l'essere vivente e l'essere suddito. Pena, come scriveva l'imperatore Teodosio nell'editto di Tessalonica (380), la punizione dei giudici imperiali sulla terra e del giudice celeste dopo la morte. C'è ben poco di cui essere nostalgici!

L'oriente d'altra parte, almeno nella sua comunicazione tradizionale espressa in modo articolato nel buddhismo e nell'induismo, richiama la visione unitaria, là dove fondamentale è la consapevolezza dell'unitarietà. Nella consapevolezza dell'apparenza della realtà diversificata e nell'ascesi che consente di liberarsi dal suo condizionamento per sentirsi parte dell'eterno e infinito Nulla (o Tutto), come direbbe Leopardi, si sente la dolcezza del naufragare in questo mare. Ma si rischia anche l'estraneazione dalla vicenda storica, una "fuga dal materiale" che può portare al totale disimpegno, al fatalismo e a un'indifferenza cosmica che ha provocato la vera rivoluzione di Gandhi. Sì, proprio il profeta della nonviolenza ha messo in discussione la sua stessa radice e la sua appartenenza etnico-religiosa, per proclamare l'autentica interpretazione delle "vie" dell'Oriente. Il legame indissolubile tra il mondo umano e tra questo e quello animale, vegetale e minerale, non si configura come indifferenza, ma come corresponsabilità. Il legame con il divino trascendente e immanente non implica la dimenticanza, al contrario presuppone una vera e propria lotta – rifiutando costantemente ogni forma di coercizione fisicamente violenta – per l'affermazione della dignità di ogni essere umano e di ogni essere vivente. Sia la visione più tradizionale che l'innovazione gandhiana sono messe in seria discussione



Il legame indissolubile tra il mondo umano e tra questo e quello animale, vegetale e minerale, non si configura come indifferenza, ma come corresponsabilità. Il legame con il divino trascendente e immanente non implica la dimenticanza, al contrario presuppone una vera e propria lotta – rifiutando costantemente ogni forma di coercizione fisicamente violenta – per l'affermazione della dignità di ogni essere umano e di ogni essere vivente. Sia la visione più tradizionale che l'innovazione gandhiana sono messe in seria discussione

dalla globalizzazione che insieme alle questioni macroeconomiche porta con sé la rapida eliminazione di giganteschi e longevi sistemi di comprensione e interpretazione della realtà. È evidente quanto sia urgente riprendere in mano questi temi, cercando una gigantesca ed estremamente complessa sintesi, dalla quale sostanzialmente dipenderà il futuro della Terra. Sì, perché dietro a ogni scelta di questa o quella forma di Potere esercitata nel mondo, c'è sempre un pensiero e una delle grandi speranze di questo periodo è basata sull'attesa di un nuovo, plurale e convincente ruolo della Filosofia. Sperando di essere ancora in tempo.

Riformulando la domanda iniziale, cosa c'entra tutto questo con il territorio Goriziano?

C'entra eccome! Se deve essere “cerniera tra oriente e occidente”, deve essere luogo in cui questi temi vengono affrontati, studiati ed elaborati. In questo campo, forse più che in tutti gli altri, l'occasione del 2025 potrebbe essere vantaggiosa e significativa. Che cosa hanno da dire all'Europa Nova Gorica con Gorizia (e ovviamente tutto il territorio circostante, dalle valli dell'Isonzo e del Vipacco al Carso, al Collio/Brda e all'area storica aquileiese)? Che cosa di così importante da giustificare il titolo di Capitale della Cultura? La risposta sta proprio nella nobile e alta parola Filosofia. E c'è anche un luogo simbolico che potrebbe diventare lo spazio della riflessione, il santuario di Sveta Gora (Monte Santo), che svetta come punto di riferimento per le città che vivono alla sua base e per i paesi che punteggiano l'altopiano e la pianura, fino al mare. A Sveta Gora si potrebbe costituire una specie di “scuola filosofica”, partecipata dai più interessanti pensatori del periodo, a livello internazionale e locale. Si potrebbero costituire dei laboratori di riflessione e approfondimento, si potrebbero moltiplicare occasioni di ascolto e di incontro tra chi va elaborando il “pensiero” della nostra epoca e le persone che vivono quotidianamente la loro esperienza esistenziale. Senza un simile contatto, il pensatore diventa un intellettuale arido e astratto, il cittadino un inconsapevole e ottuso numero nel gigantesco ingranaggio del capitalismo. U-topia o eu-topia?



Sul nuovo Iter Goritiense. (foto Mattia Vecchi)



...come ZAINO

Zaino signifi a cammino, avventura, novità, ma anche essenzialità, delicatezza, rispetto dell'ambiente e degli altri.

Anche questa indispensabile "casa" del viandante e del pellegrino trova spazio in questo "alfabeto goriziano", umile pro-memoria per coloro che si impegneranno nella costruzione del futuro di Nova Gorica e Gorizia, capitale europea della Cultura.

Zaino vuol dire percorsi a piedi o in bicicletta. Ce ne sono già molti sul territorio e sono una grande risorsa, per chi vive nella zona e conosce poco la sua bellezza naturale e il suo fascino storico, come anche per un turismo intelligente, sostenibile e portatore di ricchezza umana e anche materiale.

C'è la Pot miru, lo splendido itinerario storico da Log pod Mangartom a Duino, attraverso i siti più noti del "fronte dell'Isonzo". Là dove i soldati hanno perso la vita in guerre assurde, oggi ci si può incontrare, conoscere, amare, godere dei colori del fiume e dello splendore delle montagne. C'è il Vipavški dolina trail, spettacolare alta via sulle creste del Čaven, dell'Ojtlca, del Nanos, del Trstelj e naturalmente dei monti goriziani. Ci sono percorsi ciclistici da est a ovest.



Da Lubiana si può arrivare a Gorizia attraverso il passo Ad Pirum, tra boschi immensi, reliquie archeologiche romane, graziose cittadine e sorgenti affascinanti. Da Grado si può risalire lungo l'Isonzo e sulla ciclabile in via di completamento sarà presto possibile giungere fino alla val Trenta e alle meravigliose sorgenti. Il turismo lento è uno scrigno da aprire, per il rispetto ambientale, per la moltiplicazione di relazioni che consente e anche per le attività produttive e sociali che da esso possono germogliare e realizzarsi.

Ma lo zaino ha anche un valore simbolico. Chi affronta lunghi cammini sa quanto sia importante scegliere con cura cosa e quanto portare. Se è poco, ci si trova poi in difficoltà nella gestione della quotidiana sopravvivenza, se è troppo, diventa impossibile camminare e già al terzo giorno il corpo comincia a protestare e a rendere problematico continuare.

Cosa deve mettere nello zaino la/il sindaco? Quali sono gli elementi essenziali, senza i quali non si può andare da nessuna parte? Questo lungo elenco di temi e di proposte vuole essere una specie di magazzino, ancora tutto da riempire, dal quale trarre ciò che si ritiene urgente per poter andare avanti. L'opportunità offerta dalla comune responsabilità di essere capitale europea nel 2025 è enorme e non deve essere perduta. Lo staff organizzativo senz'altro ha dato l'impressione di essere ampiamente all'altezza delle aspettative. Ma ora la politica deve fare la propria parte, con slancio e convinzione. Nessuno dei temi affrontati è secondario, dal lavoro all'ambiente, dall'accoglienza all'arte, dall'attenzione ai più deboli alla valorizzazione delle categorie commerciali, dalla filosofia alla storiografia. Si tratta di decidere cosa mettere prioritariamente nello zaino.

Si tratta anche di rendersi conto dell'urgenza delle idee. I soldi non mancano, le fonti di finanziamento sono accessibili, mancano invece spesso le idee e quasi sempre il personale tecnico con il quale trasformarle in progetti esecutivi. Senza un'adeguata relazione tra "visio" politica e "actio" tecnica, veramente ogni prospettiva diventa un semplice libro dei sogni. Su lo zaino, allora! In marcia, procedendo con entusiasmo e passione, verso il futuro. Srečno pot, buon cammino Nova Gorica e Gorizia, ma anche Vipava, Aquileia e... naturalmente Cormons!



...come ŽELEZNIŠKI POSTAJI

Železniški postaji, ovvero le due stazioni ferroviarie.

La stazione ferroviaria, come i porti e gli aeroporti, è un vero e proprio ingresso in un nuovo mondo. Si vive in un'altra realtà e si decide – per lavoro, per turismo, per amore o per avventura – di conoscerne e approfondirne una nuova. C'è il viaggio che ci avvicina alla meta e poi si arriva. Si esce dalla stazione e ci si rende conto di come stia iniziando una nuova storia, una nuova esperienza importante.

La Stazione denominata Centrale di Gorizia è stata costruita nel 1860, sulla linea da Trieste a Venezia, per iniziativa dei Ritter che hanno reso possibile l'industrializzazione e la crescita della città. Già all'uscita ci si trova immersi nelle vicende del Novecento Goriziano. Una lapide ricorda Aurelio Baruzzi, il primo soldato a entrare in Gorizia, l'8 agosto 1916 nel pieno dell'inutile strage che fu la prima guerra mondiale, un'altra richiama la battaglia di Gorizia, forse la prima battaglia partigiana in Italia, immediatamente dopo l'8 settembre 1943.

Un monumento fa pensare ai deportati nei campi di sterminio nazisti. Lo stemma con il castello accoglie il visitatore, all'inizio del principale asse viario cittadino, il Corso Italia, proiettato verso il Centro, con la sua continuazione nel Corso Verdi e nel dedalo di vie più antiche e pittoresche che consentono di arrivare nella zona nord della città. Dalla parte opposta della stazione, un tempo c'era tanta erba, al punto che la zona si chiamava Campagnuzza, ora il villaggio che fu degli esuli e le strutture fie istiche e sportive.

La Stazione della Transalpina, inaugurata all'inizio del XX secolo dall'arciduca Ferdinando, è un gioiello di architettura. Quando si entra, sembra di compiere un balzo indietro nel tempo, tanto più se ci si arriva cullati dal tran tran delle locomotive sui binari. Un tempo collegava Trieste con Vienna, come linea secondaria ma assai interessante, passando vicino alla meravigliosa Soča e alla Bača, prima di raggiungere le vicinanze del lago di Bohinj e poi di Bled, oltrepassate con un lungo tunnel le Prealpi Giulie orientali. In sloveno viene chiamata Bohinjska progá. Fuori dalla stazione si entra nella piazza dai due nomi, della Transalpina nella parte in Italia, trg Evrope, piazza dell'Europa in Slovenia. Al centro c'è il monumento che ricorda la fi e delle barriere confinarie e la ricostruzione di un tessuto unitario dopo la sciagurata linea tracciata con il Trattato di Parigi del 1947.

Da qui un tempo partivano i tram che attraversavano la "vecchia" Gorizia e collegavano i visitatori con tutti i luoghi più importanti.

Anche dalla parte opposta c'erano i campi, mentre ora c'è la Nova Gorica, città interessantissima che presenta i più particolari stili urbanistici della seconda metà del XX secolo.

Ci sono gli autobus che ancora oggi uniscono le due stazioni tra loro e alle periferie. Ma per conoscere bene una città – in questo caso due in una – occorre percorrerla lentamente, a piedi o in bicicletta. Per questo alcuni propongono di creare una “ciclovìa della cultura”, cioè una pista ciclabile sostenibile che attraversi tutti i luoghi cardine di Gorizia e di Nova Gorica, come pure di Solkan, Šempeter, Kromberk, Pevma, Podgora/Piedimonte, Štandrež e Lucinico. Sarebbe un'ottima idea, combattere contro il troppo intenso traffico cittadino valorizzando – per i residenti e per i nuovi arrivati – l'ecologico e salutare cammino o la simpatica e pratica pedalata.



Stazione Transalpina tra passato e futuro. (disegno di Bruno Civran)

APPENDICE

È con questa lettera finale dell'alfabeto sloveno e con l'immagine delle due stazioni che si chiude questo alfabeto goriziano. Esse diventano i virtuali piloni sui quali sono sospese le vicissitudini del passato e del presente delle genti che vivono in questo meraviglioso, affascinante e drammatico territorio. Da esse si arriva e si entra nelle "Gorici" (le due Gorizia), per fermarsi per qualche giorno o per una vita intera. Da esse molti ripartono, per affrontare nuovi capitoli dell'umana avventura. Il messaggio che ricevono è pregno di speranza: un territorio insanguinato dalle guerre provocate dal nazionalismo e dal razzismo, oggi dimostra che è possibile convivere nella valorizzazione della bellezza della diversità, offrendo ciascuno all'altro il dono di poter parlare la propria lingua, contemplare il bene comune dei paesaggi, conoscere i poeti e gli artisti, diventare amici e innamorarsi.

In poche parole, essere riconosciuti dall'intera Europa come una capitale della Cultura.

Alla fine dell'Alfabeto Goriziano del tempo della Capitale Europea della Cultura (EPK, Evropska Prestolnica Kulture), sono inserite tre interviste ad altrettante persone competenti che offrono il punto di vista degli abitanti e delle operatrici e operatori culturali di Nova Gorica. Sono state scelte tre donne, anche per completare il testo con alcune suggestioni che provengono dalla sensibilità femminile. È una scelta derivata dalla stima e dall'apprezzamento nei confronti di Petra Kolenc, Pavla Jarc e Klavdija Figelj. Molte altre persone avrebbero potuto trovare posto in questa breve appendice, ma il tempo e lo spazio a disposizione orientano per ora a limitarsi e a lasciare ad altro momento ulteriori interessanti approfondimenti.

PETRA KOLENC



Petra Kolenc, è Ph.D. in scienze storiche, bibliotecarie e universitarie, impiegata presso l'Istituto di storia Milka Kos ZRC SAZU, lavora presso la Stazione di ricerca ZRC SAZU a Nova Gorica.

Dedica il suo lavoro alla ricerca di storia ambientale, in particolare al rapporto tra uomo e bosco sull'esempio di Trnovski gozd, e allo sviluppo della biblioteconomia e delle bibliote-

che private legate al territorio della storica Goriška.

Dirige la biblioteca della Stazione di ricerca ZRC SAZU a Nova Gorica, dove è conservata l'eredità (archivio e biblioteca) del politico, avvocato, alpinista e pubblicitista goriziano dott. Henrik Tuma.

1. Zakaj je, po vašem mnenju, Evropska unija izbrala Novo Gorico za Evropsko prestolnico kulture 2025?

Zdi se, da je naš Goriški prostor in ko rečem Goriški, mislim na historično Goriško, simbolno zelo močan, morda ravno pravišnji za današnji čas, ki odpira v evropski bližini številna boleča vojna žarišča, tu pa prav z idejo: gremo čezmejno/brezmejeno (Go Borderless) naše nekdanje rane šivamo, gradimo mostove, stremimo k razumevanju eden drugega, iščemo skupne točke, pa čeprav kdaj temeljijo na najmanjšem skupnem imenovalcu...

Nenazadnje je že povojna poteza popariškega mirovnega izplena okolico iztrgala mestu oz. mesto iztrgala okolici, če pustimo ob robu nacionalizme, govorim o mentalitetah. In ta prostor se, kljub izgradnji novega središča, na nek način gre sešivanja mesta z okolico, v mentaliteti. Res je, da je iz te okolice nastalo še eno mesto, zato sešivamo somestje, vendar je bila prekinjena neka druga, meščanska tradicija v svoji mentaliteti vezana na okolico oz. je okolici odrekla središče. Središče, srečališče pa bogati, tu piha iz vseh vetrov. Obrobje je počasnejše, zato se potrebujeta, saj skupaj kvalitetneje sobivata.

1. Perché, secondo lei, l'Unione Europea ha scelto Nova Gorica come Capitale Europea della Cultura 2025?

Il nostro territorio di Gorizia, e quando dico "Goriziano" penso al Goriziano storico, realtà che porta con sé contenuti simbolici molto forti, particolarmente significativi per i tempi odierni, quando si aprono numerosi dolorosi vicini focolai di guerra, anche in Europa. Mentre questo accade, proprio qui, esattamente con l'idea andiamo oltreconfine/senza confini (Go Borderless), ricuciamo le nostre vecchie fe-

rite, costruiamo ponti, ci sforziamo di capire l'un l'altro, cerchiamo punti comuni, anche se a volte si basano sul minimo comune denominatore...

D'altra parte, già l'atto post-bellico del trattato di pace di Parigi aveva separato il circondario dalla città o la città dal circondario, non soltanto dal punto di vista dei nazionalismi, ma anche della mentalità. E in questo territorio, nonostante la costruzione del nuovo centro urbano, in un certo senso si sta ricucendo la città con il circondario, almeno a livello di mentalità. È vero che da questo circondario è nata un'altra città, quindi è indispensabile che ricuciamo una conurbazione, ma intanto è già stata interrotta un'altra tradizione borghese, quella che legava la sua mentalità al circondario o che negava il centro al circondario. Il centro, il luogo di incontro, arricchisce, è lì che soffiano tutti i venti. La periferia è più lenta, quindi c'è bisogno dell'una e dell'altra, poiché insieme si realizza una migliore coabitazione.

2. Kakšen vtis imate o odnosih med Slovenci in Italijani na obeh straneh meje?

Morda bo moj odgovor nekoliko naiven, pa vendar s približevanjem letu EPK-ja ne morem mimo vtisa, da postajamo enakovreden sogovorec italijanski stvarnosti, ki nas bolj, kot kdaj koli prej želi spoznati, morda res kdaj zavoljo nujnosti po slovenskem partnerstvu, pa vendar se zvedavost z italijanske strani ne zdi več tako vzvišena, pokroviteljska. Opaziti je resno zanimanje za slovensko stvarnost v vsej svoji kompleksnosti. Upam, da vse to ne izgine z letom 2025. Hkrati pa je preizpraševanje meja, obmejnosti, mejnosti lahko tudi prednost, ki prinaša zavedanje nekih okvirov, ki so kdaj potrebni, kot je otroku pri vzgoji potrebna meja varnosti iz katere lahko kasneje varno raziskuje svet.

2. Che impressione ha dei rapporti tra Sloveni e Italiani su entrambi i lati del confine

Forse la mia risposta sarà un po' ingenua, ma avvicinandoci all'anno della Capitale Europea della Cultura, non posso evitare l'impressione che stiamo diventando un interlocutore alla pari con la realtà italiana, che ci vuole conoscere più che mai, forse a volte per la necessità di una partnership slovena, ma tuttavia la curiosità dalla parte italiana non sembra più così altezzosa, condiscendente. Si nota un serio interesse per la realtà slovena in tutta la sua complessità. Spero che tutto questo non svanisca con l'anno 2025. Allo stesso tempo, il mettere in discussione i confini, la condizione di confini, può anche essere un vantaggio, che porta alla consapevolezza di certi limiti che a volte sono necessari, proprio come per un bambino è necessaria una linea di sicurezza da cui poi può esplorare il mondo in sicurezza.

3. Kako lahko kultura obogati naš skupni prostor?

Kultura vedno bogati, če pa se še, tako kot tu v stiku z drugim, obojestransko oplaja, je to lahko toliko bolj kompleksno, kajti vse prevečkrat smo se zapirali v lastne svetove in naš prostor živeli v radiju 180 stopinj, 360 pa je že krog, zagotovo je v širšem bazenu več somišljenikov, več prizorišč, več idej in več možnosti za boljše pogoje in posledično kulturne rezultate.

3. Come può la cultura arricchire il nostro spazio comune?

La cultura arricchisce sempre ma se, come qui da noi, mette in contatto l'uno con l'altro, realizza un reciproco arricchimento. Ciò può essere tanto più complesso, perché troppo spesso ci siamo chiusi nei nostri mondi e abbiamo vissuto il nostro spazio con un raggio di 180 gradi e non dei 360 gradi che costituiscono un cerchio. Sicuramente in uno spazio più ampio, ci sono più persone con idee simili, più luoghi di dialogo, più idee di confronto e più possibilità di migliori condizioni e, di conseguenza, di significativi risultati culturali.

4. Katere knjige bi priporočili Goričanu ali turistu za boljše razumevanje tega prostora?

Najprej bi izhajala iz Poročila slovensko-italijanske mešane komisije, kjer so postavljena izhodišča razumevanja medsosedskih/meddržavnih odnosov, ki žal tudi npr. Sannremski festival izkoriščajo za izkrivljanje preteklosti. Da se potem vedno znova, v tem primeru kot Slovenka znajdem z občutku, kot bi igral NK Bilje proti NK Milan (tu se sklicujem na kolega zgodovinarja dr. Marka Klavoro, ki mi je nekoč predal besede njegovega kolega), »ne moreš zmagat«, lahko pa posukusiš. Zagotovo »Vicino come l'amico« dr. Branka Marušiča o Goriški preteklosti, ki vedno kompleksno zaobjame vse nekdanje eksistirajoče kulture v mestu (Italijani, Slovenci, Furlani, Nemci, Judje), povojni čas pa čudovito orišeta filma »Moja meja« in »Mesto na travniku« režiserk Nadje Velušček in Anje Medved, za novejši čas bi priporočila umenostnozgodovinski vidik (novo)goriščnosti... nagovarjata pa me tudi modernistična pregleda Alenke di Battista o Ravnikarjevih blokih in Občinsko stavbo.

4. Quali libri consiglierebbe a un abitante del Goriziano o a un turista per comprendere meglio questo territorio?

Innanzitutto partirei dal Rapporto della Commissione mista italo-slovena dell'anno 2000, dove vengono stabilite le basi per comprendere le relazioni di vicinato e interstatali, che purtroppo, ad esempio, perfino il Festival di Sanremo sfrutta per distorcere il passato. In questi casi mi ritrovo sempre, come slovena, con la sensazione di giocare come il NK Bilje contro il NK Milan (qui mi riferisco al collega storico Dr. Marko Klavoro, che una volta mi ha trasmesso le parole di un suo collega): "Non puoi vincere", ma puoi almeno provare. Sicuramente raccomanderei "Vicino come

l'amico" del Dr. Branko Marušič sulla storia di Gorizia, che abbraccia sempre in modo complesso tutte le culture un tempo esistenti nella città (italiani, sloveni, friulani, tedeschi, ebrei), mentre il periodo postbellico è meravigliosamente descritto nei film "Moja meja" e "Mesto na travniku" delle registe Nadja Velušček e Anja Medved. Per il periodo più recente consiglieri l'aspetto storico-artistico della (nuova) gorizianità... mi attirano anche le recensioni moderniste di Alenka di Battista sui blocchi di Ravnikar e sull'edificio municipale.

5. Kaj pričakujete od Evropske prestolnice kulture?

Bolj kot pričakovanje je prisotna želja, da bi znali dobro unovčiti ta naziv, da ne bi za tem ostalo nekakšno pogorišče in tu že slutim globoke kulturne razlike, italijanski prostor se EPK-ja neskončno veseli, vidi v tem letu res velike priložnosti, ki jih bo znalo izkoristiti, mi slovanske duše, pa vedno malo postrani gledamo na to in se v kotu kujamo, kako bodo drugi to izkoristili in ne mi, namesto, da bi se veselili priložnosti. Mentaliteta majhnosti, kritičnosti nas ne bo nikoli zapustila, tu nam manjka malo tiste »la vita è bella«, mi se bomo pa v maniri užaljenega otroka, ki ni bil povabljen na skupni peskovnik, vedno kujali. Namesto da bi neobremenjeno odprli oči in rekli, ojla ma peskovnik je tu, dajmo se igrat, dajmo zidat gradove... magari v oblakih.

5. Cosa si aspetta dalla Capitale Europea della Cultura?

Più che un'aspettativa, c'è il desiderio di saper sfruttare bene questo titolo, affinché non rimanga una sorta di desolazione e qui già percepisco profonde differenze culturali. Il contesto italiano è infinitamente entusiasta per la Capitale Europea della Cultura, vede in questo anno grandi opportunità che saprà sfruttare. Noi anime slave, invece, guardiamo sempre un po' di traverso e ci lamentiamo in disparte, su come gli altri sfrutteranno questa opportunità e non noi, invece di gioire dell'occasione. La mentalità di piccolezza e criticità non ci abbandonerà mai, qui ci manca un po' di quella "la vita è bella". Noi ci comportiamo come un bambino offeso che non è stato invitato a giocare nella sabbia comune e ci lamentiamo sempre. Invece di aprire gli occhi senza pregiudizi e dire: "Ehi, ma la sabbia è qui, giochiamo, costruiamo insieme castelli... magari in aria."

PAVLA JARC



Direttrice del Kulturni dom di Nova Gorica.

1. Pred kratkim se je zaključila razstava »Silva Lapidea«, ki je vzbudila veliko zanimanja. Kakšen vtis ste imeli in zakaj je bilo tako pomembno?

Razstava v Muzeju svete Klare, ki je prinesla vpogled v čezmejno sodobno kiparsko produkcijo, je bila res izjemno obiskana in dobro sprejeta v javnosti. Šlo je za prvo obširno pregledno razstavo, ki je z različnih zornih kotov osvetlila bogato ustvarjalnost štiriindvajsetih goriških kipark in kiparjev z italijanske in slovenske strani, ki svoja kiparska hotenja udejanjajo bodisi v kamnu bodisi v lesu ter gradijo prepričljive likovne poetike predvsem na dialogu s tema dvema tradicionalnima naravnima materialoma. Očitno smo predolgo čakali na to skupno predstavitev goriških kiparjev, če pomislimo, da so slikarji s podobnimi manifestacijami začeli že ob koncu 60. let prejšnjega stoletja, ko so oblikovali skupino 2XGO, ki je združila umetnike z obeh strani takratne jugoslovansko-italijanske meje. Člani skupine 2XGO so skupaj razstavljali zlasti na Primorskem, pa tudi drugod po Sloveniji in Italiji ter tako že takrat, ko je meja trdno ločevala goriški prostor, začeli utirati pot čezmejnemu sodelovanju na kulturnem področju. Zato je bila ta pregledna razstava goriških kiparjev, v času, ko v luči približevanja Evropski prestolnici kulture 2025 ponovno skušamo vzpostavljati enoten goriški kulturni prostor, še toliko bolj pomenljiva in na nek način prelomna.

Razstava je bila na nek način tudi zgodovinskega pomena, saj je prvič združila kiparje goriškega prostora, ki so s svojimi izvirnimi deli ponudili različne interpretacije in pomembne iztočnice za nadaljnje raziskovanje sodobnega kiparstva v tem specifičnem in zahtevnem geografskem prostoru, na prepihu različnih narodov in kultur, v katerem se prepletajo tradicija in sodobnost, dediščina in ustvarjalnost, kjer se načrtujejo novi pogledi sodelovanja in rojevajo pobude, ki spajajo in krepijo vzajemni duh. Ustvarjalce, ki so sodelovali na razstavi, povezuje njihova umetniška večšina in avtentičnost likovnega jezika, ki je sam po sebi univerzalen, tako ali drugače razumljen povsod, in zato s svojo neustavljivo in neusahljivo močjo presega vsakršne meje, povezuje, navdihuje ter osmišlja to našo skupno kulturno krajino.

1. Di recente si è conclusa la mostra “Silva Lapidea”, che ha suscitato grande interesse. Qual è stata la sua impressione e perché è stata così importante?

La mostra al Museo di Santa Chiara ha offerto uno sguardo sulla produzione scultorea contemporanea transfrontaliera ed è stata davvero molto visitata e ben accolta dal pubblico. È stata la prima ampia mostra retrospettiva che ha illuminato da diversi punti di vista la ricca creatività di ventiquattro scultori e scultrici goriziani, sia italiani che sloveni, che realizzano le loro aspirazioni scultoree sia in pietra che in legno e costruiscono poetiche visive convincenti soprattutto nel dialogo con questi due materiali naturali tradizionali.

Evidentemente abbiamo aspettato troppo a lungo per questa presentazione comune degli scultori goriziani, considerando che i pittori hanno iniziato con manifestazioni simili già alla fine degli anni '60 del secolo scorso, quando hanno formato il gruppo 2XGO, che ha riunito artisti di entrambe le parti dell'allora confine jugoslavo-italiano. I membri del gruppo 2XGO hanno esposto insieme principalmente in Primorska, ma anche altrove in Slovenia e in Italia, e già allora, quando il confine separava nettamente l'area goriziana, hanno iniziato a spianare la strada alla cooperazione transfrontaliera nel campo culturale. Pertanto, questa mostra retrospettiva degli scultori goriziani, in un momento in cui, in vista dell'avvicinamento alla Capitale Europea della Cultura 2025, stiamo cercando di ristabilire uno spazio culturale goriziano unificato, è stata tanto più significativa e in qualche modo rivoluzionaria. La mostra è stata anche di importanza storica, poiché per la prima volta ha riunito scultori dell'area goriziana, che con le loro opere originali hanno offerto diverse interpretazioni e spunti importanti per ulteriori ricerche sulla scultura contemporanea in questo specifico e impegnativo spazio geografico, al crocevia di diverse nazioni e culture, dove si intrecciano tradizione e modernità, patrimonio e creatività, dove si delineano nuove prospettive di cooperazione e nascono iniziative che uniscono e rafforzano lo spirito reciproco. Gli artisti che hanno partecipato alla mostra sono legati dalla loro abilità artistica e dall'autenticità del linguaggio visivo, che è universale di per sé, compreso in un modo o nell'altro ovunque, e che quindi, con la sua forza inarrestabile e inesauribile, supera qualsiasi confine e, unisce, ispira e dà significato a questo nostro comune paesaggio culturale.

**2. Kako vidite kulturno situacijo v Novi Gorici in Gorici?
Ste zadovoljni z obiskom prireditelj ki organizira Kulturni dom v Novi Gorici?**

Eden od strateških ciljev Kulturnega doma Nova Gorica je tudi čezmejno sodelovanje, zato so tovrstni projekti v fokusu dogajanja že vrsto let. Zavedamo se namreč pomena našega zavoda kot pomembnega snovalca kulturnega dogajanja tako v mestu kot širšem goriškem zaledju, večkrat izpostavljamo strateško pozicijo Nove Gorice in s

tem Kulturnega doma, ki ima tudi vlogo promotorja slovenske umetnosti pri sosedih in vzpostavlja medkulturni dialog s sosednjo Gorico in širše Furlanijo-Julijsko krajino. Z leti ugotavljamo, da so fizčne meje sicer padle, a med nami je še veliko predsodkov in drugih ovir, ki nam očitno onemogočajo bolj tesno medsebojno sodelovanje. Goriška ima zaradi specifične lege v sebi neverjeten potencial, ki ga je potrebno izkoristiti, zato je nujno potrebno razvijati čezmejne projekte ter se načrtno in premišljeno posvečati povezovanju s sosednjo Gorico. Zato se bomo še naprej trudili vzpostavljati stike in iskati priložnosti za snovanje novih skupnih projektov, sedaj še toliko bolj, ko smo skupaj s sosednjo Gorico pred največjim kulturnim projektom, Evropsko prestolnico kulture. Veliko je namreč še neizkoriščenih možnosti za povezovanje obeh mest in širše okolice, ki bosta le skupaj lahko močnejši in pomembnejši tudi v skupnem evropskem prostoru. Kar se obiska naših prireditev tiče smo lahko zadovoljni, a se zavedamo, da moramo še veliko delati na razvoju občinstva. Potrebno je predvsem mlade navduševati za umetnost in spodbujati k obiskovanju kulturnih prireditev. Slednje bo v prihodnje zagotovo velik izziv.

2. Come vede la situazione culturale a Nova Gorica e Gorizia? È soddisfatta della partecipazione agli eventi organizzati dal Kulturni dom di Nova Gorica?

Uno degli obiettivi strategici del Kulturni dom di Nova Gorica è anche la collaborazione transfrontaliera, quindi questi progetti sono al centro delle attività già da molti anni. Siamo consapevoli dell'importanza del nostro istituto come importante promotore degli eventi culturali sia in città che nell'ampia area del Goriziano. Spesso sottolineiamo la posizione strategica di Nova Gorica e con essa del Kulturni dom che ha anche il ruolo di promotore dell'arte slovena presso i vicini e di creare un dialogo interculturale con la vicina Gorizia e la più ampia regione del Friuli Venezia Giulia. Negli anni abbiamo constatato che, sebbene i confini fisici siano caduti, tra di noi ci sono ancora molti pregiudizi e altri ostacoli che ci impediscono una collaborazione più stretta. Nova Gorica, grazie alla sua posizione specifica, ha un potenziale incredibile che deve essere sfruttato, quindi è essenziale sviluppare progetti transfrontalieri e dedicarsi in modo pianificato e riflessivo al collegamento con la vicina Gorizia. Perciò continueremo a sforzarci di stabilire contatti e cercare opportunità per creare nuovi progetti comuni, ora più che mai, dato che insieme alla vicina Gorizia siamo di fronte al più grande progetto culturale, la Capitale Europea della Cultura. Ci sono infatti ancora molte possibilità non sfruttate per collegare le due città e l'area circostante, che solo insieme possono diventare più forti e significative anche nello spazio comune europeo.

Per quanto riguarda la partecipazione ai nostri eventi, possiamo essere soddisfatti, ma siamo consapevoli che dobbiamo ancora lavorare molto sullo sviluppo del pubblico. È necessario soprattutto entusiasmare i giovani per l'arte e incoraggiarli a partecipare agli eventi culturali. Questo sarà sicuramente una grande sfida per il futuro.

3. Obisk katerih prostorov in kraju v Novi Gorici bi priporočili turistu?

Poleg vseh kulturnih institucij (SNG Nova Gorica, Goriškega muzeja, Goriške knjižnice Franceta Bevka, Kulturnega doma Nova Gorica), kjer poteka živahno kulturno dogajanje skozi vse leto, prav gotovo Frančiškanski samostan Kostanjevica, ki je edinstven spomenik kulturne dediščine s samostansko cerkvijo, Škrabčevo knjižnico in Grobnico Burbonov ter s čudovitim razgledom na sosednjo Gorico in daleč naokrog. Po mestu imamo veliko zanimivih javnih skulptur pomembnih slovenskih kiparjev, ki so vsekakor vredne pozornosti turista. Sprehod po parku Rafut je tudi lahko lepo doživetje, kot tudi postanek v novi knjigarni - kavarni Maks, ki postaja prostor druženja in kulturnih dogodkov.

3. Quali luoghi e attrazioni a Nova Gorica consiglierrebbe a un turista?

Oltre a tutte le istituzioni culturali (SNG Nova Gorica, il Museo di Gorizia, la Biblioteca Franceta Bevka, il Culturale di Nova Gorica), dove si svolgono vivaci eventi culturali durante tutto l'anno, consigliererei sicuramente il Monastero Franciscano di Kostanjevica, che è un monumento unico del patrimonio culturale con la chiesa del monastero, la Biblioteca Škrabčeva e la Cripta dei Borboni, oltre a offrire una splendida vista sulla vicina Gorizia e sui dintorni. In città ci sono molte sculture pubbliche interessanti di importanti scultori sloveni, che meritano certamente l'attenzione dei turisti. Una passeggiata nel parco Rafut può essere una bella esperienza, così come una sosta nella nuova libreria-caffetteria Maks, che sta diventando un luogo di incontro e di eventi culturali.

4. Kaj pričakujete od Evropske prestolnice kulture?

Pričakovanja glede Evropske prestolnice kulture so bila velika, zato smo predlagali kar nekaj zanimivih projektov tako na glasbenem kot vizualnem področju, a so bili žal razen mednarodnega festivala sodobnih umetniških praks - Pixelpoint vsi zavrjeni. Če omenim zgolj najpomembnejše: festival SAXGO in mednarodno tekmovanje saksofonistov, večji čezmejni glasbeni festival, ki bi vključeval različne glasbene zvrsti in povezal partnerje iz obeh Goric in širše, mednarodni natečaj za javno plastiko, večjo razstavo, na kateri bi predstavili sodobno slovensko vizualno umetnost ter vzpostavitev ateljejev in umetniškega rezidenčnega centra v Novi Gorici. Od infrastrukturnih projektov pa smo predlagali gradnjo novega kulturnega centra, o katerem se v Novi Gorici razmišlja že dalj časa. V projektu EPK smo videli priložnost, da se bolj resno pristopi k reševanju te problematike in poišče možnosti, kako čim prej zagnati to prepotrebno investicijo v omenjeno kulturno infrastrukturo, a smo bili tudi pri tem žal neuspešni.

Glede na trenutno situacijo je vsekakor smiselno veliko naporov vključiti v vzpostavitev čezmejnega mesta oziroma enotnega goriškega kulturnega prostora. Upam, da nam bo

uspelo, da bosta Nova Gorica in Gorica leto dni v mednarodnem fokusu dogajanja. EPK bo nedvomno velika promocija za našo Goriško ter enkratna in zgodovinska priložnost, da poudarimo kulturno bogastvo in raznolikost tega specifičnega prostora. Prav zato si želim, da bi bil projekt EPK, kljub vsem težavam, zagatam in zamudam, dobro izpeljan, da bi nas kakovosten in izviren program navduševal in navdihoval skozi vse prihodnje leto. Predvsem pa se mi zdi pomembno vprašanje, kakšna bo dediščina EPK, ko bodo leta 2025 ugasnile luči, kaj bo tisto, kar bo na Goriškem ostalo po EPK in generiralo nadaljnji kulturni razvoj tega območja.

4. Cosa vi aspettate dalla Capitale Europea della Cultura?

Le aspettative per la Capitale Europea della Cultura erano alte, e abbiamo proposto diversi progetti interessanti nel campo della musica e delle arti visive, ma purtroppo, ad eccezione del festival internazionale delle pratiche artistiche contemporanee - Pixxelpoint, tutti sono stati rifiutati. Tra i progetti più significativi proposti vi erano il festival SAXGO e la competizione internazionale per sassofonisti, un grande festival musicale transfrontaliero che avrebbe incluso diversi generi musicali e avrebbe coinvolto partner da entrambe le Gorizie. Oltre a ciò, era stato proposto un concorso internazionale per la scultura pubblica, una grande mostra per presentare l'arte visiva contemporanea slovena e l'istituzione di studi e un centro residenziale per artisti a Nova Gorica. Per quanto riguarda i progetti infrastrutturali, abbiamo proposto la costruzione di un nuovo centro culturale, un'idea che Nova Gorica sta considerando da tempo. Nel progetto EPK abbiamo visto l'opportunità di affrontare seriamente questa problematica e di trovare modi per avviare al più presto questo necessario investimento nell'infrastruttura culturale menzionata, ma purtroppo anche in questo caso non abbiamo ottenuto successo.

Considerando la situazione attuale, è certamente sensato concentrare molti sforzi nell'istituzione di una città transfrontaliera o di uno spazio culturale unificato per Gorizia. Spero che riusciremo a fare in modo che Nova Gorica e Gorizia siano al centro dell'attenzione internazionale per un anno intero. EPK sarà senza dubbio una grande promozione per la nostra regione di Gorizia e una opportunità unica e storica per mettere in evidenza la ricchezza culturale e la diversità di questo spazio specifico. Proprio per questo motivo, vorrei tanto che il progetto EPK, nonostante tutte le difficoltà, le sfide e i ritardi, sia ben portato a termine, che un programma di alta qualità e creativo ci entusiasmi e ci ispiri per tutto l'anno a venire. Ma soprattutto, ritengo importante chiedersi quale eredità lascerà EPK quando le luci si spegneranno nel 2025, cosa rimarrà nella regione di Gorizia dopo EPK e cosa potrà generare per lo sviluppo culturale futuro di questa zona.

KLAVDIJA FIGELJ



Giornalista, responsabile della comunicazione e del rapporto con i media del Progetto EPK GO2025.

1. Kako z vašega vidika potekajo priprave na veliki dogodek leta 2025? Kateri pozitivni in kateri problematični vidiki?

Evropska prestolnica kulture je eden najprepoznavnejših, eden najprestižnejših projektov Evropske unije, je veličasten projekt, ki je resnično večji od vseh nas posameznikov, zato so priprave temu primerno zavzete, energične, izjemno intenzivne, hkrati zanimive in polne izzivov. Pozitivna stvar so sami projekti, ki so vsi po vrsti vrhunski, presežni, zelo pozitivno je sodelovanje z izjemnimi sodelavci v naši GO! 2025 ekipi in tudi v projektih, ki so vsi po vrsti profesionalni na svojih področjih. Kot vodja komunikacij z mediji imam to priložnost, da se z vsakom projektom in z vsem dogajanjem поближе seznanim in v veselje mi je, da tako zanimive umetniške projekte lahko komuniciram navzven. Negativno je, ko naletiš na nerazumevanje iz lokalnega okolja ali prerekanje med kulturniki zaradi denarja, želela bi si še več sodelovanja in manj tekmovanja s sosedi iz Gorice.

1. Dal suo punto di vista, come stanno andando i preparativi per il grande evento del 2025? Quali aspetti positivi e quali problematici?

La Capitale Europea della Cultura è uno dei progetti più riconoscibili e prestigiosi dell'Unione Europea, è un progetto magnifico che è veramente più grande di tutti noi come individui. I preparativi sono di conseguenza impegnativi, energici, estremamente intensi. È un periodo interessante e nel contempo pieno di sfide. Positivi sono i progetti stessi, tutti di prim'ordine, uno migliore dell'altro. Molto positiva è la collaborazione con gli eccezionali colleghi della nostra equipe GO! 2025 come pure con i responsabili dei progetti, tutti professionali nei rispettivi campi. Come responsabile della comunicazione e del rapporto con i media, ho l'opportunità di conoscere più da vicino ogni progetto e tutti gli avvenimenti, ed è un piacere per me poter comunicare all'esterno progetti artistici così interessanti. Di negativo ci sono alcune incomprensioni che si verificano ogni tanto nell'ambiente locale o qualche litigio tra persone legate alla cultura riguardo ai finanziamenti. Mi piacerebbe che ci fosse più collaborazione e meno concorrenza con i vicini di Gorizia.

2. Kako bi mesto Nova Gorica opisali osebi, ki je ne pozna in prihaja z drugega dela Evrope?

Nova Gorica je mesto jutra in vetra. Mesto, ki je nastalo na travniku, in sicer od začetka, ab initio. Nastala je kot nadomestilo za nekaj izgubljenega, za izgubljeno mesto Gorico. Ampak ne kot tolažba, temveč kot vizija, ki sije čez, sije na izgubljeno. Samo dve stavbi sta kot talki do danes ostali od Gorice, železniška postaja s poslopji in samostan s cerkvijo na Kostanjevici.

Najprej je nastala hrbtenica, oziroma magistrala v smeri sever-jug, ki ima štiri vzporednice proti zahodu ter diagonalo, ki je žila dovodnica med obema Goricama. Nekako tako kot Broadway v New Yorku. No, saj tudi New York ima v imenu nekaj novega, tako kot Nova Gorica.

Nova Gorica je modernistični projekt. Je mesto, postavljeno v prazen prostor, zato ji je imanentno občutje za praznino in prostor. Prostor se v Novi Gorici zgublja skozi steklene, premične, modularne stene. Prostor je arhitekturni element, arhitektura si želi čistih oblik z ravnimi gladkimi površinami. Mnogi pravijo, da je utopična, nekateri, da je disonantna. Vsekakor je zelena.

Meni najljubša ulica je Delpinova, ker je zelena, živahna, ima tržnico in ima moje službe. Na Delpinovi sem namreč opravljala novinarsko službo, potem znanstveno raziskovalno in sedaj službo v Evropski prestolnici kulture. Všeč mi je, ko se zjutraj s kolesom pripeljem po tej ulici.

Nova Gorica je najmlajše slovensko mesto, velikokrat so ga imenovali mesto mladih. Sprva je bilo mesto tako mlado, da ni potrebovalo niti pokopališča. In bilo je mesto svetlolasih prebivalcev. Goričani so menda hodili v Novo Gorico in se čudili svetlolascem, vsaj tako mi je povedal prijatelj iz Gorice, in dodal, da danes ni več tako.

Je pa tudi mesto noči, brezčasne noči in obljubljenega blišča, ki ne sije, ampak slepi. Za tiste, ki se potopijo v prostore kazinoja, v katerih ni ne oken ne ur, ki bi kazale čas. Noč, ki je posrkala generacije mladih, ki so se tam zaposlile in še več obiskovalcev, ki te prostore zapuščajo srečni ali pa nesrečni.

Nova Gorica stoji na zgodovinsko strateški poziciji, ki je od nekdaj pomenila vrata na zahod. Novinar Ervin Hladnik Milharčič je nekoč zapisal, da od tukaj proti vzhodu slavi slovanski svet vse do Kamčatke. Od tukaj proti zahodu pa romanski in germanski svet vse do Santiaga de Compostele.

Leži sredi čudovite pokrajine; je središčna točka, od koder lahko v kratkem času dosežeš Alpe, Jadransko morje, v trenutku si na osamljenem Krasu, zeleni Vipavski dolini, vinorodnih Goriških Brdih ali radoživi dolini bistre Soče. Ali pa greš proti zahodu v Italijo, polno vrhunske zgodovine umetnosti.

2. Come descriverebbe la città di Nova Gorica a una persona che non la conosce e giunge da un'altra parte d'Europa?

Nova Gorica è la città del mattino e del vento. Una città sorta su un prato, cioè fin dal principio, ab initio. È stata creata come risarcimento per qualcosa di perduto, per la città perduta di Gorizia. Ma non è nata come una specie di premio di consolazione, bensì con una precisa visione che traspare e risplende. Di ciò che esisteva prima, fi o a oggi sono rimasti solo due edifici, la stazione ferroviaria con le costruzioni annesse e il monastero con la chiesa di Kostanjevica.

Innanzitutto è stata realizzata la dorsale, cioè la strada principale, in direzione nord-sud, successivamente sono state realizzate altre tre grandi vie parallele verso ovest e una diagonale, che costituisce la vena che collega le due Gorizie. Un po' come Broadway a New York. Già, perché anche New York ha qualcosa di nuovo nel suo nome, proprio come Nova Gorica!

Quello di Nova Gorica è un progetto moderno. È una città costruita ex novo in uno spazio vuoto, quindi suscita una sensazione interiore di vuoto e di spazio. Lo spazio a Nova Gorica si riflette attraverso pareti di vetro, mobili e modulari. È quindi un elemento architettonico, specifico di un'architettura che vuole forme pulite con superfici piane e lisce. Molti dicono che il progetto è utopico, altri che è dissonante. In ogni caso, è decisamente verde.

La mia strada preferita è la Delpinova perché è verde, vivace, ha un mercato e in essa lavoro. Ho lavorato in essa come giornalista, poi come ricercatrice scientifica e ora nel progetto della Capitale Europea della Cultura. Adoro andare in bicicletta per quella strada, soprattutto di mattina.

Nova Gorica è la città slovena più giovane, è stata spesso chiamata la città dei giovani. All'inizio era così giovane che non aveva nemmeno bisogno di un cimitero. Era una città con la maggioranza degli abitanti biondi. Si dice che i goriziani andassero a Nova Gorica e si meravigliassero di tanti abitanti biondi, almeno così mi ha detto un amico goriziano, aggiungendo che oggi non è più così.

Ma è anche la città della notte, notte senza tempo e di uno splendore costituito da promesse che non brillano ma accecano. Ciò vale per chi si immerge nel casinò, dove non ci sono fiestre né orologi per leggere l'ora. È una notte che ha assorbito generazioni di giovani che lì hanno lavorato e ancor più visitatori che se ne vanno da questi luoghi soddisfatti o infelici.

Nova Gorica sorge in una posizione storicamente strategica, da sempre porta verso l'occidente. Il giornalista Ervin Hladnik Milharčič scrisse una volta che da qui verso est, inizia il mondo slavo, fi o alla Kamchatka. Da qui a occidente, iniziano i mondi latino e germanico, fi o a Santiago de Compostela.

Nova Gorica si trova nel mezzo di uno splendido paesaggio, punto centrale da dove in breve tempo si possono raggiungere le Alpi, il mare Adriatico e in un attimo ci si può trovare nell'appartato Carso, nella verde Valle della Vipava, nei vigneti della

Goriška Brda o nella vivace valle del limpido Isonzo/Soča. Oppure ci si può dirigere a ovest, verso l'Italia, tanto ricca di meravigliosa storia dell'arte.

3. Kakšna je bila ideja Edvarda Ravnikarja, ko je snoval prvo zasnovo bodoče Nove Gorice?

Ravnikar je sam zapisal, da je pri snovanju mesta idejno povsem prevladala Le Corbusierova urbanistična doktrina, ki jo je Ravnikar pobližje spoznaval prav v Le Corbusierovem ateljeju v Parizu. Ta je opredelila osnove novega, modernega urbanizma, temelječega na strokovnem načrtovanju, od najmanjše stnovanjske celice do mesta in regije. Pa ne le to; ustvarjali so okolje za novega, modernega, univerzalnega človeka! »Mesto mora zagotavljati materialno in duhovno svobodo posameznikom ter delovati v dobro skupnosti,« piše med osnovnimi tezami doktrine, in še: »Vsi elementi v urbanem sistemu morajo biti dimenzionirani po meri človeka.«

Človek naj bi v novem mestu zadovoljeval svoje univerzalne potrebe v okviru štirih osnovnih funkcij: stanovanje, delo, prosti čas, promet oz. mobilnost. Urbanizem pa bo ljudem zagotovil zdrava, dostojna stanovanja, kakovostne delovne prostore, površine za ustvarjalno preživljanje prostega časa ter prometno mrežo, ki bi vse to povezovala. Na teh štirih funkcijah je Le Corbusier gradil štiri ključne urbanizma modernega mesta. Moderno mesto mora odražati novega duha 20. stoletja, so zapisali, zato se mora prilagoditi industrijski dobi, sistematično mora uporabljati nove materiale (jeklo, steklo, beton) in nove tehnologije ter metode industrijske proizvodnje in standardizacije, kar bo omogočilo gradnjo v višino in razvoj nove stavbne topologije. Govorimo o idelanem mestu, ki so si ga predstavljali kot razsežen zeleni park, v katerega so posejani visoki bloki in stolpnice, parter pa je v celoti namenjen pešcu, rekreaciji in preživljanju prostega časa.

Vse to je Le Corbusier opredelil v Atenski listini (1943), ki je nastala kot rezultat 4. kongresa CIAM (Mednarodni kongres moderne arhitekture), ta je potekal poleti leta 1933 na ladji od Marseilla do Aten in je odprla vsa vrata urbanizmu moderne dobe. Po Atenski listini se je ravnal tudi Edvard Ravnikar. To pomeni, da je osnovo zasnoval na podlagi cestnega križa, ki deli mestni prostor v štiri dele, namenjen štirim mestnim funkcijam. Nosilka mestnega razvoja je bila 2 km dolga cesta v smeri Svete Gore, zelo široka avenija, obdana z dvema drevoredoma platan, ob njej pa v parku prosto razporejene javne stavbe. Na glavnem mestnem trgu so bile predvidene najpomembnejše kulturne ter upravne stavbe, ob magistrali občinski uradi, razstavni paviljoni in trgovine, za občinsko stavbo tudi hotel. Stanovanjski predeli v južnem, severnem in vzhodnem delu mesta naj bi bili pozidani s tipskimi bloki. Industiji je bil namenjen del južno od glavne osi, ki je potekala v smeri vzhod-zahod.

»Urbanizem, kakršnega smo si zamišljali po vojni, ni bil samo nekaj novega in zanese-nega, ampak mnogo več, slutnja in vednost o tem, kar naj bi bilo, pričakovanje rešitve vseh problemov, socialnih, tehničnih, estetskih. Arhitekt je med vojno postal človek,

o katerem smo prej le ugibali; prepotrebni urejevalec in učitelj novega življenja», je zapisal Edvard Ravnikar in sklenil: »Za take iluzije in prizadevanja naenkrat ni bilo nikakršnih idejnih in stvarnih preprek več«.

V Novi Gorici obstaja maketa te Ravnikarjeve ideje; vidite jo na mestu, kjer se Bevkov trg preljuje do magistrale, ureničil jo je Ravnikarjev učenec Vinko Torkar.

2. Qual era l'idea di Edvard Ravnikar quando concepì il primo progetto della futura Nova Gorica?

Lo stesso Ravnikar scrisse che la dottrina urbanistica di Le Corbusier, che egli conobbe più da vicino nello studio del grande architetto e urbanista a Parigi, era completamente dominante nella progettazione della città. Ciò definì le basi di un'urbanistica nuova e moderna, basata su una pianificazione professionale, dal più piccolo isolato alla città e alla regione. E non solo, si è trattato di creare un ambiente per un uomo nuovo, moderno, universale! «La città deve assicurare la libertà materiale e spirituale dei singoli e operare per il bene della comunità», scrive tra le tesi fondamentali della sua dottrina, e inoltre: «Tutti gli elementi del sistema urbano devono essere dimensionati a misura dell'uomo».

Nella nuova città, le persone dovrebbero soddisfare i propri bisogni universali nel quadro di quattro funzioni fondamentali: alloggio, lavoro, tempo libero, trasporti o mobilità. L'urbanizzazione fornirà alle persone alloggi sani e dignitosi, spazi di lavoro di qualità, aree per il tempo libero creativo e una rete di trasporti che collegherà tutto questo. Su queste quattro funzioni Le Corbusier ha costruito le quattro chiavi dell'urbanistica di una città moderna. La città moderna deve riflettere il nuovo spirito del XX secolo, quindi deve adattarsi all'era industriale, utilizzare sistematicamente nuovi materiali (acciaio, vetro, cemento) e nuove tecnologie, nonché metodi di produzione industriale e standardizzazione, in modo da costruire ad altezze elevate e di sviluppare nuove tipologie di edifici. Stiamo parlando di una città idealizzata, immaginata come un vasto parco verde, in cui sono disseminati alti isolati e grattacieli, mentre il piano terra è interamente dedicato ai pedoni, allo svago e al tempo libero.

Tutto ciò fu definito da Le Corbusier nella Carta di Atene (1943), creata a seguito del 4° Congresso del CIAM (Congresso Internazionale di Architettura Moderna), svoltosi nell'estate del 1933 su una nave da Marsiglia ad Atene, che aprì tutte le porte all'urbanistica dell'era moderna. Anche Edvard Ravnikar seguì la Carta di Atene. Ciò significa che ha progettato il fondamento sulla base di una croce stradale, che divide lo spazio cittadino in quattro parti, destinate a quattro diverse funzioni. Il pilastro dello sviluppo urbano era una strada lunga 2 km in direzione di Sveta Gora, un viale molto ampio, circondato da due viali con i platani, intorno a esso nei parchi verdi erano distribuiti liberamente gli edifici pubblici. Gli edifici culturali e amministrativi più importanti furono previsti sulla piazza principale della città, uffici comunali, padiglioni espositivi e negozi accanto alla strada principale e un albergo

dietro il palazzo municipale. Le zone residenziali nelle parti sud, nord ed est della città sarebbero state costruite con i tipici blocchi. La parte a sud dell'asse principale, che correva in direzione est-ovest, era infatti destinata all'industria.

»L'urbanistica, come la immaginavamo nel dopoguerra, non era solo qualcosa di nuovo ed entusiasmante, ma molto di più, un'intuizione e una conoscenza di ciò che sarebbe stato, l'aspettativa di una soluzione a tutti i problemi, sociali, tecnici, estetici. Durante la guerra, l'architetto divenne un uomo di cui prima avevamo solo intuito l'importanza e la grande necessità, un organizzatore e insegnante di una nuova modalità di vita«, ha scritto Edvard Ravnikar e ha concluso: »Improvvisamente non c'erano più ostacoli concettuali o materiali a tali illusioni e prospettive«.

A Nova Gorica esiste un modello che rappresenta l'idea originaria di Ravnikar, lo si può vedere nel punto in cui la piazza Bevk sfocia nella strada principale, è stato realizzato dallo studente di Ravnikar Vinko Torkar.

4. Ali lahko opišete dva umetniška elementa, enega v Novi Gorici in enega v Gorici, ki bi ju zagotovo moral videti vsak bodoči obiskovalec?

V Novi Gorici bi izpostavila dve betonski skulpturi, eno obstoječo, drugo nevidno. Prva je Ikarus, velika postavitev kiparja Janeza Lenassija iz leta 1960, posvečena letalcu, pionirju, inovatorju Edvardu Rusjanu. Druga ni več vidna, ker so jo brutalno porušili, imenuje se Solarna skulptura oziroma sončna ura in je delo skupine OHO, katere član je bil na Goriškem živeči Marko Pogačnik, poleg njega pa še Andraž Šalamun, David Nez, Milenko Matanović in arhitekt Argonavtov Niko Lehrman. Skulptura velikih dimenzij je bila leta 1970 postavljena na »megalitski« vrt hotelskega kompleksa Argonavti in je pomenila masovno dominantno celotnega objekta, hkrati pa je s svojim sončnim žarkom, ki je prodiral med dvema polovicama in kazal čas, bila subtilna komponenta celote. Prav s tem projektom se je skupina kot predstavnicca jugoslovanske umetnosti leta 1971 predstavila na bienalu mladih v Parizu.

Ko moje misli zrcalim na goriško stran, zagledam zrcalo. Zrcalo na stropu dvorane palače Lantieri, ki ga je zasnoval sodobni umetnik mednarodnega slovesa Michelangelo Pistoletto. Če so nekoč palačo obiskali Goethe, Goldoni in Casanova, sled sodobnosti danes na istem mestu puščajo Pistoletto, Janis Kunelis in Jan Fabre.

Velikokrat se med nakupovanjem ali srečevanjem s prijatelji zatečem tudi v srednjeveški ostenek v stolni cerkvi ali pa pokukam v cerkev sv. Ignacija na Travniku, zlasti ko je svetloba pozno popoldanska oziroma razpršena in potem občudujem iluzijo, občudujem, kako v tej svetlobi lebdi oltar, ki ni pravi kamniti oltar, pač pa iluzionističen, naslikan. Ko pa s kolveom drvim po »Tekališču Jurija Zelenca« (Corso Verdi) pomežiknem v prvo nadstropje nekdanje občinske palače (nasproti Trgovskega doma), kjer je menda bila Prva goriška razstava leta 1924, na kateri so pod vodstvom umetnostnega zgodovinarja Antonia Morassija razstavljali slovenski in italijanski umetniki skupaj,

med njimi so bili Venó Pilon, Ivan Čargo, Lojze Špacapan, Sofronio Pacarini in drugi. Pomežiknem goriški zgodovinski avantgardí.

4. Può descrivere due elementi artistici, uno a Nova Gorica e uno a Gorizia, che ogni futuro visitatore dovrebbe assolutamente vedere?

A Nova Gorica vorrei evidenziare due sculture in cemento, una esistente, l'altra invisibile. La prima è Ikarus, una grande installazione dello scultore Janez Lenassi del 1960, dedicata all'aviatore, pioniere, innovatore Edvard Rusjan. La seconda non è più visibile perché è stata brutalmente demolita, si chiama scultura solare, o meridiana, ed è opera del gruppo OHO, di cui facevano parte Marko Pogačnik, che viveva nel Goriziano, nonché Andraž Šalamun, David Nez, Milenko Matanović e l'architetto degli Argonauti Niko Lehrman. La grande scultura fu collocata nel 1970 nel giardino »megalitico« del complesso alberghiero degli Argonauti e costituiva un massiccio elemento dominante dell'intero edificio e, allo stesso tempo, con il suo raggio di sole che penetrava tra le due metà e mostrava l'ora, era una componente sottile dell'insieme. Fu con questo progetto che il gruppo si presentò come rappresentante dell'arte jugoslava nel 1971 alla Biennale della Gioventù di Parigi.

Quando porto i miei pensieri sulla pagina di Gorizia, vedo uno specchio, è quello sul soffitto del salone del Palazzo Lantieri, disegnato dall'artista contemporaneo di fama internazionale Michelangelo Pistoletto. Se Goethe, Goldoni e Casanova visitarono il palazzo nel passato, oggi lasciano tracce di modernità nello stesso luogo Pistoletto, Janis Kunelis e Jan Fabre.

Molte volte, mentre faccio shopping o incontro gli amici, mi rifugio anche nella parte medievale della chiesa cattedrale o sbircio nella chiesa di S. Ignazio nel Travnik, soprattutto quando la luce è del tardo pomeriggio o diffusa e allora ammiro l'illusione, ammiro come fluttua in questa luce un altare, che non è un vero altare di pietra, ma un illusionistico dipinto. Ma quando percorro con la bicicletta Corso Verdi, rivolgo l'occhio al primo piano dell'ex palazzo municipale, di fronte al Trgovski dom, dove si tenne nel 1924 la Prima Mostra di Gorizia. Sotto la guida dello storico dell'arte Antonio Morassi, furono esposte opere italiane insieme a quelle di artisti sloveni, tra i quali Venó Pilon, Ivan Čargo, Lojze Špacapan, Sofronio Pacarini e altri. Insomma, strizzo l'occhio alle avanguardie storiche e arristiche di Gorizia.

5. Kaj globoko v sebi pričakujete od Evropske prestolnice kulture 2025?

Verjamem, da kultura plemeniti prostor in povzdiguje duha, predvsem pa navdihuje in nas med seboj povezuje. To pričakujem v duhovnem oziroma intelektualnem smislu. Lahko tudi to, kar je zapisal programski vodja GO! 2025 Stojan Pelko, ko se je spraševal, zakaj prestolnica kulture na skrajni meji obeh držav? »Da bi se še bolj povezali. Da

bi sloves krajev z obeh strani segel daleč čez meje. Da bi resnično umetnost in kulturo ločili od pogrošnih kopij in cenenih približkov. Da bi se ljudje bolje poznali in bolje živeli. « Ob tem že slišim besede Mattie Cassona, ki za EPK pripravlja zanimiv niz predstav in skupnostnih srečanj na temo Evrope. Pripravlja jih vzdolž meje, od Koroške do Goriške in Istre in nam sporoča, da nismo na robu, temveč v samem jedru Evrope.

Globoko iskreno pričekujem, da se bodo s pomočjo EPK razvili novi programi, nova prizorišča, nova delovna mesta, da bomo vsi, ki se ukvarjamo z umetnostjo in kulturo, lahko delali tisto, ker si želimo, kar smo študirali, čemur smo posvetili profesionalno pot in za kar doslej nismo imeli priložnosti. Le tako bomo postali zadovoljni in srečni prebivalci in zadovoljno in srečno bo tudi mesto. Druga velika želja je, da bi dosegli ne le funkcionalno somestje, pač pa res iskreno čezmejno razumevanje in spoštovanje. In še ključno: jezik! Bomo dosegli ideal pasivne dvojezičnosti, ko vsak lahko govori v svojem jeziku in se razumemo? Globoko v sebi me jezik še najbolj skrbi; kajti, kot pravi Jacques Lacan, družba biva v človekovi duševnosti prav skozi jezik in kulturo.

5. In fondo, cosa ti aspetti dalla Capitale Europea della Cultura 2025?

Credo che la cultura nobiliti lo spazio ed elevi lo spirito, ma soprattutto ispiri e ci connetta gli uni con gli altri. Me lo aspetto in senso spirituale o intellettuale. È importante conoscere le parole del program manager di GO! 2025 Stojan Pelko, quando si chiede il perché di una capitale della cultura all'estremo confine dei due paesi. »Per connetterci ancora di più – risponde – in modo che la specificità dei luoghi di entrambe le parti possa andare ben oltre i confini. Occorre separare la vera arte e la cultura dalle false imitazioni e dalle approssimazioni economiche. In poche parole, perché le persone possano conoscersi meglio e vivere meglio.» Ho nel mio spirito le parole di Mattia Casson, che sta preparando per EPK un'interessante serie di spettacoli e incontri comunitari sul tema dell'Europa. Li prepara lungo il confine, dalla Carinzia al Goriziano e all'Istria. Ci dice che non siamo ai margini, ma nel cuore stesso dell'Europa.

Spero sinceramente che con l'aiuto dell'EPK si svilupperanno nuovi programmi, nuovi luoghi, nuovi lavori, così che tutti noi che ci occupiamo di arte e cultura potremo realizzare ciò che desideriamo, ciò per cui abbiamo studiato e abbiamo costruito il nostro percorso professionale, ciò che finora non abbiamo avuto occasione di raggiungere pienamente. Solo così diventeremo residenti soddisfatti, felici e di conseguenza anche la città sarà soddisfatta e felice. Un altro grande desiderio è quello di realizzare non solo un quartiere funzionale, ma anche una comprensione e un rispetto transfrontalieri veramente sinceri. E poi la cosa più importante: la lingua! Raggiungeremo l'ideale del bilinguismo passivo, quando tutti potranno parlare nella propria lingua e capirsi? Nel profondo, quello che mi preoccupa più di tutto è proprio il linguaggio, perché, come dice Jacques Lacan, la società plasma la psiche umana proprio attraverso il linguaggio e la cultura.

ANDREA BELLAVITE



Andrea Bellavite è nato a Verona nel 1959 e risiede a Gorizia dal 1968. Operatore sociale e convinto pacifista, giornalista e soprattutto viandante, ha diretto Voce Isontina, Radio Voce/Glas, Alpinando e Nuove strade/Nove poti.

È direttore responsabile del periodico Isonzo Soča di Gorizia e della rivista La Lanterna di Monfalcone. Scrive regolarmente sul settimanale Novi Matajur, su Gorizia news e views, su Apertamente e altri media online. Collabora attivamente con il Kulturni dom di Gorizia. Nel 2011 ha vinto il premio letterario Celso Macor, con un racconto dedicato agli eroi “disertori” nella prima guerra mondiale. Nel 2012 è stato sul set del film *Bella Addormentata*, come consigliere del regista Marco Bellocchio per le scene riguardanti eventi religiosi.

Consigliere comunale del Forum per Gorizia tra il 2007 e il 2012, dal 2016 al 2021 è stato sindaco di Aiello del Friuli, dove fu parroco dal 1990 al 1995. Ha insegnato per 25 anni teologia fondamentale e dogmatica, tiene attualmente corsi teologici e culturali presso Unitre Cormons, Ute Cervignano e Ute Gorizia. Ha ideato e partecipato alla fondazione dell’Iter Aquileiese (o Cammino celeste), nel 2006.

Nel 2024, insieme a Mattia Vecchi e Nace Novak, è stato tra i promotori dell’Iter Goritense, un cammino di circa 80 km da Aquileia a Sveta Gora, realizzato nell’ambito dei progetti in vista del 2025.

È direttore della fondazione Società per la Conservazione della Basilica di Aquileia (So.Co.Ba.) e membro del consiglio direttivo del Centro Balducci di Zugliano.

Ha scritto numerosi articoli su diverse testate di ordine culturale, politico, filosofico, religioso, artistico, sociale.

Per Ediciclo ha scritto *Lo spirito dei piedi* nella collana “Filosofia del cammino” (2016) e *La Basilica di Aquileia* (2017). Per Libreria Editrice Goriziana, in collaborazione con il fotografo Massimo Crivellari, ha scritto *L’Isonzo* (2014) e *Il Carso* (2015). Per UNITRE di Cormons ha scritto *Un tuffo nella storia* (2012) e ha contribuito con un suo testo al libro di Autori Vari, *Grande guerra. Premesse e memorie*. Per approfondire il pensiero dell’autore intorno agli argomenti trattati in questo libro, si consiglia la lettura di *Gorizia tra le nuvole* (LEG 2018, sempre con Massimo Crivellari), *Gorizia Nova Gorica, due città in una* (Ediciclo 2024) e *Gorica Nova Gorica, povezani mesti* (ZTT Trieste, in lingua slovena, 2024).

Finito di stampare nel mese di settembre 2024
presso le Poligrafiche San Marco di Cormons (GO)

ANDREA BELLAVITE



Andrea Bellavite è nato a Verona nel 1959 e risiede a Gorizia dal 1968. Operatore sociale e convinto pacifista, giornalista e soprattutto viandante, è direttore responsabile del periodico Isonzo Soča di Gorizia e della rivista La Lanterna di Monfalcone.

Consigliere comunale del Forum per Gorizia tra il 2007 e il 2012, dal 2016 al 2021 è stato sindaco di Aiello del Friuli,

dove fu parroco dal 1990 al 1995. Ha insegnato per 25 anni teologia fondamentale e dogmatica, tiene attualmente corsi teologici e culturali presso Unitre Cormons, Ute Cervignano e Ute Gorizia.

È direttore della fondazione Società per la Conservazione della Basilica di Aquileia e membro del consiglio direttivo del Centro Balducci di Zugliano.

Ha scritto vari articoli su riviste di contenuto filosofico, religioso, politico, artistico e sociale. Ha pubblicato libri con le case editrici Libreria Editrice Goriziana ed Ediciclo. Tra essi, per approfondire il pensiero dell'autore intorno agli argomenti trattati in questo libro, si consiglia la lettura di *Gorizia tra le nuvole* (LEG 2018, con foto di Massimo Crivellari), *Gorizia Nova Gorica, due città in una* (Ediciclo 2024) e *Gorica Nova Gorica, povezani mesti* (ZTT Trieste, in lingua slovena, 2024).

Un meraviglioso territorio, per vocazione storica plurale, ha visto scorrere tanto sangue a causa dei nazionalismi e dei razzismi del XX secolo. Oggi il clima di amicizia e reciproco riconoscimento tra le persone che vivono da una parte e dall'altra di una frontiera che ora unisce e non divide, ha portato l'Unione Europea a indicare Nova Gorica con Gorizia e le aree circostanti come Capitale europea della Cultura 2025. Non ci sono più i confini intesi come limite e ostacolo alla convivenza, ma si sono trasformati in con-fini, cioè in ambiti nei quali condividere i comuni obiettivi di amicizia e fraternità universali.

